ANNO XLV — MATTINO — TORINO, *Lunedì 13 Marzo 1911* — MATTINO — NUM. 72

PREZZI D'ABBONAMENTO col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
Nel Regno: Anno L. 19,—, Semestre L. 10,25
Estero: Anno L. 37,—, Semestre L. 19,75

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Nel Regno:	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero:	35,50	17,75	9,—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia — Arretrato cent. 10.

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma.
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

Frangar, non flectar

I problemi che si presentano allo scadere della Triplice

Nel 1882 l'Italia aderì all'alleanza già esistente fra Germania e Austria, che diventò così la Triplice Alleanza. Nel giugno del 1891 il trattato fu rinnovato, e rinnovato nuovamente nel 1896, fino al 6 maggio 1903. Prima che il termine scadesse, il 28 giugno 1902, le tre Alte Parti contraenti convennero di protrarre di dieci altri anni l'Alleanza. Di questi dieci anni, quasi otto sono passati. Il 6 maggio 1913, se non sono intervenuti accordi segreti (ciò che sembra da escludersi) la Triplice è destinata a scadere.

Non vi è italiano dotato di qualche intelligenza politica, che non comprenda l'importanza di quella data e di quell'avvenimento. La Triplice è stata ed è il fulcro della politica europea. Gli accrescimenti e le diminuzioni di influenza dell'Alleanza sono stati alla radice di tutte le crisi che l'Europa ha traversato in questo ultimo ventennio. La Triplice ha avuto, tranne brevi soste e temporanee eclissi (convocazione della Conferenza di Algesiras), una costante tendenza ad aumentare la propria potenza diplomatica ed a farsi l'arbitra della politica continentale.

Il trionfale intervento della Germania nella liquidazione dell'annessione bosniaca (marzo 1909), segna, per ora, il massimo risultato conseguito dalla Triplice nel governo dell'Europa.

Quando parliamo dei successi della Triplice, noi italiani dobbiamo naturalmente limitare il nostro orgoglio entro modestissimi confini. La combinazione politica che ha realizzato i successi è l'Alleanza: ma la partecipazione dell'Italia alla forza dell'Alleanza è negativa, la partecipazione alle sue decisioni è minima, la partecipazione ai suoi utili positivi e diretti è nulla. I due Imperi centrali, e la Germania in primissima linea, sono i grandi usufruttuari della Triplice. L'Alleanza ha avuto due esistenze: una universale, l'altra particolare; due attività: una principale, l'altra subordinata. L'esistenza universale, l'attività principale, hanno portato la Germania alla supremazia diplomatica, pel momento, sull'Europa. L'esistenza particolare, l'attività subordinata, per noi Italiani hanno significato la tranquillità e la pace, che hanno consentito il poderoso inizio della nostra redenzione economica e della nostra organizzazione nazionale.

Questo ruolo dell'Alleanza, sebbene secondario per quel che riguarda i destini del mondo, è di importanza vitale e suprema per noi, che oggi non possiamo ragionevolmente alimentare ambizioni egemoniche e aspirazioni imperiali; ma dallo spettacolo della rapida ricostituzione delle forze economiche e morali della patria, abbiamo diritto di credere nel nostro futuro.

La pace non sarebbe stata assicurata all'Italia, se l'Italia non fosse stata parte della Triplice? O più chiaramente, vi sarebbe stata la guerra fra l'Italia e l'Austria, se le due Potenze non fossero state alleate?

La domanda è oziosa: e la risposta, se fosse possibile, non avrebbe valore pratico. Ciò che è importante, perchè è pratico e reale, è che, con l'Alleanza, non vi fu la guerra, e l'Italia potè avviare quel suo mirabile progresso economico e finanziario, per il quale le entrate dell'erario di quest'anno saranno di 150 milioni più di quelle dell'anno precedente, che aveva alla sua volta superato di 100 milioni l'antecessore.

La Triplice è dunque stata benefica all'Italia, anche se non le ha offerto provincie europee, colonie oltremarine e trionfi di diplomazia. Non v'è onesto e logico osservatore della realtà, che possa contrastare questo fatto. Orbene, questo regime diplomatico, in cui l'Italia vive da venti anni, fra ventisei mesi scadrà. L'Italia potrà denunciarlo, e ritirarsi dalla combinazione. Oppure potranno denunciarlo l'Austria, o la Germania, o entrambe le Potenze, le quali saranno libere di ritornare alla Duplice, come prima del 1882, lasciando l'Italia isolata, o spingendola verso le Potenze della Triplice Intesa. O finalmente la Triplice potrà essere rinnovata, in condizioni immutate, migliori o peggiori per l'Italia, delle presenti.

Ciascuna di queste soluzioni racchiude in germe un vasto futuro, che può essere per noi ottimo, buono, inerte, cattivo o pessimo, a seconda che la soluzione s'accosta più o meno alla soluzione ideale. Qual'è questa soluzione ideale? E' bene dir subito che essa non dipende esclusivamente da noi. Potremmo anche vederla, senza poter necessariamente realizzarla. Potremmo, per esempio, acquistare la certezza che il nostro interesse supremo consiste nella proroga dell'Alleanza, e pure vedere l'Alleanza spezzata nel 1913 dalla denuncia di una o entrambe le alleate.

Però, anche a questa eventualità è possibile, entro certi limiti provvedere. Gli Imperi centrali, se non mutano le circostanze attuali, in un solo caso potrebbero rinunciare alla collaborazione dell'Italia: nel caso che la loro potenza militare fosse così grande e la nostra così piccola, che il nostro passaggio alla combinazione antagonistica lascerebbe le cose come sono. Ora, la valutazione fredda delle forze del gruppo germanico, e del gruppo anglo-franco-russo (anche con la riserva che gli accordi di Potsdam impongono) ci permette di escludere questa possibilità. L'Italia, passando da un gruppo all'altro, può determinare uno squilibrio decisivo nel sistema di forze che oggi assicura l'incremento d'influenza della Germania nella pace europea. Può determinare questo squilibrio se si tiene pronta, se mette in valore tutte le sue risorse militari, se munisce sufficientemente il confine, se si mette in grado di valersi di tutte le sue navi, costruite e in costruzione.

Il problema della rinnovazione della Triplice è essenzialmente un problema di preparazione militare. Se nel maggio del 1913 l'Italia sarà un paese che può resistere vittoriosamente per terra ad un'aggressione austriaca ed a battere in mare le forze di Montecuccoli, non solo s'imporrà il rinnovamento della Triplice al gruppo germanico, ma anche si imporrà un aumento di prestigio dell'Italia nella Triplice ed in Europa.

Si troverà l'Italia nel 1913 in queste condizioni? E' il grande problema che incombe sulla patria. Alla soluzione soddisfacente di questo problema devono essere rivolte tutte le energie del paese: tutti, dal Re all'ultimo cittadino, devono cooperare a questa preparazione necessaria. Se non riuscisse a respingere un'invasione, l'Italia sarebbe stroncata e dissanguata per un secolo. La sola indennità di guerra che si dovrebbe pagare al vincitore che venisse a dettare i patti nel Regno, inghiottirebbe ciò che si è accumulato in trent'anni di lavoro ostinato ed eroico. L'anima della nazione non si ricostituirebbe più.

Questa preparazione dell'Italia, in un momento così grave della sua vita, non deve, non può preoccupare le Potenze alleate e sopratutto l'Austria. L'Italia non vuole tentare avventure, non vuole fare guerre o esercitare violenze. Chi afferma cosa diversa è in mala fede. L'Italia vuole solo sviluppare nella pace le sue energie, diventare prospera e vivere con onore e dignità. La grande maggioranza degli Italiani è fautrice decisa e convinta della Triplice Alleanza. Il suo più grande desiderio è che l'Alleanza si rinnovi, e per altri dieci anni almeno assicuri la pace all'Italia ed all'Europa, anche se la Germania deve mietere i frutti più opimi della lunga estate. L'egemonia del mondo ogni anno si rafforza nel pugno teutonico, e noi abbiamo tutto l'interesse a stare al fianco del conquistatore.

Ed è appunto perchè la Triplice certamente si rinnovi che io, che con la maggioranza degli Italiani, credo fermamente nei benefizi della Triplice, rammento oggi che la scadenza della Triplice si avvicina, e invoco che l'Italia si prepari per la scadenza.

Il solo modo — lo ripeto — perchè la Triplice si rinnovi è che l'Italia sia forte. La sola misura possibile della sua forza è la sua capacità a resistere ad un'invasione austriaca. Se si saprà che l'Italia è capace di tanto, la sua cooperazione sarà non solo preziosa, ma necessaria agli Imperi centrali. E però ogni sforzo maggiore, e anche straordinario, che l'Italia compia in questi due anni per presentarsi vigorosa e salda agli Alleati nel 1913, deve tornare loro bene accetto: perchè si tradurrà, a rinnovamento effettuato, in un aumento positivo di forza militare e diplomatica dell'Alleanza.

Dalla discussione aperta e leale di questo argomento non può venire che luce e bene. Vedremo dunque un'altra volta come si presentano l'esercito e la flotta nel momento in cui devono compensare la Patria dei sacrifizi sostenuti per crearli e mantenerli.

Giuseppe Bevione.

Un indirizzo delle Camere al Re
La questione di Piazza Colonna

Roma, 12, notte.

Giornata di riposo politico. Stamane si è riunito il Consiglio dei ministri ed ha deliberato intorno a numerosi affari di ordinaria amministrazione. Inoltre ha approvato il programma delle solenni manifestazioni in occasione del cinquantenario dell'unità d'Italia, che sarà celebrato il 27 corrente in Campidoglio. Non è escluso che la Camera e il Senato, nella loro ultima seduta, abbiano a deliberare un indirizzo da presentarsi al Re nella cerimonia inaugurale che si svolgerà in Campidoglio.

Montecitorio è rimasto oggi quasi deserto. La seduta di domani della Camera avrà un certo interesse. Dopo le interrogazioni, sono iscritte all'ordine del giorno tre interpellanze: una dell'on. Cottafavi sulle risultanze della Commissione d'inchiesta sulla Cassa Mutua di Torino, che si sarebbe dovuta svolgere lunedì scorso; l'altra dell'on. Bacchelli sul servizio di P. S. a Bologna, e la terza dell'onorevole Toscanelli, così concepita: «Al ministro dell'Istruzione Pubblica e del Tesoro per sapere se credono giunto il momento di iniziare trattative con l'amministrazione civica di Roma per una sistemazione di piazza Colonna con una ingerenza ed un concorso dello Stato quali si addicono ad opera di decoro nazionale nel maggior centro della capitale.»

Sulla questione di Roma sono pure iscritte per domani le seguenti due mozioni: Una degli on. Ferdinando Martini, Roberto Galli e molti altri: «La Camera, ritenendo doveroso non disinteressarsi, per alte ragioni artistiche, della definitiva sistemazione di piazza Colonna, uno dei principali centri della capitale, confida che il Governo vorrà tener conto di questa importante questione nel prossimo progetto di legge per Roma.» L'altra degli onorevoli Gallenga, Bizzozzero ed altri così concepita: «La Camera, convinta che specialmente in occasione delle feste cinquantenarie il Governo non possa disinteressarsi delle condizioni di deplorevole incuria in cui è abbandonata la viabilità nella capitale, invita il Governo a provvedere nella forma che stimerà più opportuna.»

Nella seduta di martedì si proseguirà la discussione del disegno di legge per l'avanzamento dei tenenti di vascello e di quello per il bilancio dell'emigrazione, sul quale sono ancora iscritti gli onorevoli Valvassori-Peroni, Pietravalle, Pantano, Di Marzo, Cavagnari, Cicotti, Scorciarini-Coppola, Camera, Lucifero, Castellino, Capece Minutolo Alfredo,

Il ministro Sacchi si occupa della Maremma
In una sua visita a Grosseto

Grosseto, 12, sera.

Stamane, alle ore 11,37, è giunto l'on. Sacchi, accompagnato dal deputato Ciacci e commendatori Mazzantini, Belloc, Pasqui, cav. Brizzi, della Commissione della maremma, nonchè dal suo segretario particolare comm. Savio e dal capo di gabinetto cav. Baldassarre. Il ministro, accolto festosamente da grande folla, fu ricevuto alla stazione dalle Autorità cittadine aventi a capo il prefetto Rinaldi, il sindaco Bruchi, i presidenti del Consiglio e della Deputazione provinciale Pierazzi e Pastorelli, i deputati Viazzi, Ginori-Conti, Callaini, Salvatore Orlando e comm. Botto. Tra folla applaudente il ministro e le Autorità si recano al Municipio, ove il sindaco espone ed illustra i desiderata dell'amministrazione comunale: rileva che Sacchi è il primo ministro dei lavori pubblici che visiti la maremma; accenna alle manchevolezze dell'opera sin qui spiegata a favore della regione e alle speranze dell'opera dell'attuale Governo di cui saluta l'illustre capo Luzzatti; esprime indi la riconoscenza della maremma per la solerte Commissione governativa che ha studiato con amore le condizioni, passa ad additare per sommi capi i maggiori e più importanti desiderata della regione, che non chiede se non di essere aiutata nelle proprie iniziative intese sopratutto a redimere questa terra dalla malaria insidiatrice e annientatrice di ogni sana e vigorosa energia. Dopo il sindaco, molto applaudito, parla il presidente del Consiglio provinciale Pierazzi confermando le dichiarazioni del sindaco ed invocando l'opera integratrice dello Stato. Prende quindi la parola il ministro Sacchi:

L'on. Sacchi comincia dicendo:

«La mia presenza dimostra l'affettuoso interessamento che per queste terre prende il Governo, il quale, memore dell'assunto impegno, ha qui mandato già più volte uomini provetti ed insigni, sotto la direzione illuminata e competente del mio carissimo amico e collega Rainieri.

«Ma più che impegno di Governi che tramutano e scompaiono, questo della Maremma è impegno della nuova Italia. E l'unità d'Italia, che tra breve celebreremo sul Campidoglio, non sarebbe compiuta, se, dopo avere liberate e fuse assieme le membra disperse della Nazione, non sapessimo, con opera più modesta ma non meno necessaria, unificare economicamente tutte le regioni italiane ed aiutare con doverosa solidarietà, quelle che hanno bisogno di maggiore impulso per raggiungere il loro pieno sviluppo».

Il ministro prosegue facendo un largo quadro delle bonifiche maremmane. E soggiunge:

«Affinchè tutte queste così dissimili imprese raggiungano sistematicamente il loro unico scopo non si dissimula il Governo che occorrono mezzi larghi e disponibili a tempo opportuno, ed occorre una razionale continuità d'indirizzo; ed io sto esaminando se in base a quei criteri di decentramento e di specializzazione che intendo applicare nella gestione del mio Dicastero non sia possibile far rivivere un ordinamento speciale ed unico per le bonifiche maremmane cui sia affidata coi necessari poteri la responsabilità di compiere l'opera immane.

«Nè soltanto le bonifiche, ma anche le altre opere pubbliche dovranno avere razionale svolgimento per il benessere di questa provincia, giacchè come dissi altra volta, il problema delle regioni italiane che hanno bisogno di speciali impulsi ed aiuti, è, almeno nelle sue origini e nelle sue basi, un problema essenzialmente di lavori pubblici».

L'on. Sacchi parla partitamente di tutti i lavori necessari: opere idrauliche e stradali, porti e approdi, viabilità marittima e fluviale e arterie ferroviarie e conclude:

«Nella sua innata fierezza non chiede la vostra gente largizioni e favori, o non invoca che all'iniziativa propria si sostituisca l'azione dello Stato; essa ha già dimostrato, ovunque è stato possibile, di saper fare e far bene; ma ha diritto che lo Stato ne integri gli sforzi e la trascuranza sarebbe colpa qui dove tanta ricchezza nascosa nel terreno attende di essere sprigionata e messa in valore.

«Ritornando a Roma aggiungerò a quelle del collega Rainieri le mie impressioni e le mie premure perchè i problemi vostri siano risolti ed ascriverò ad altissima gioia se tra breve potrà coronarsi il vostro desiderio ed il mio, e sarà presentato al Parlamento il disegno di legge promesso, con quei provvedimenti che, come disse Luigi Luzzatti, non consisteranno in un privilegio regionale, ma, con spirito essenzialmente unificatore e secondo il giusto orgoglio degli animi vostri, mireranno a rendere la Maremma sempre più utile alla Nazione italiana».

Interrotto da approvazioni e unanimi applausi, il discorso del ministro è salutato alla fine da una lunga ovazione.

Poscia il ministro e le Autorità visitano il locale dell'amministrazione, accolti dal Consiglio e dalla Deputazione provinciale al completo.

Dopo la visita ai bellissimi locali della provincia l'on. Sacchi coi membri della Commissione governativa, le Autorità, i deputati onorevoli Viazzi, Ginori-Conti, Callaini e Salvatore Orlando, visita la città e il deposito dell'allevamento stalloni, che è il più grande d'Europa, ricevuto dal comandante il deposito colonnello Piacentini, con cui il ministro Sacchi si compiacque vivamente del modo in cui procede l'importante azienda.

Indi il ministro e gli altri personaggi proseguirono per Castiglione Pescaia scendendo al Municipio. Quivi l'assessore Orsini, a nome della Giunta, espose i desideri e le aspirazioni della popolazione, e l'on. Sacchi rispose molto applaudito confermando il vivo interessamento del Governo e il suo fermo proposito di provvedere al risorgimento della maremma.

Ritornato a Grosseto, il ministro visitò l'ospedale civico, esprimendo parole di ammirazione e di compiacimento per il modo con cui è tenuto. Dappertutto la folla che gremiva le strade manifestò cordialmente la letizia per la visita dell'on. Sacchi.

Morte del sen. Pierantoni

Roma, 12, notte.

Alle ore 18,30 di stasera è morto, in seguito ad un attacco di influenza, che durava da otto giorni, il senatore Augusto Pierantoni.

Questa morte, quasi repentina, nessuno se la sarebbe aspettata, perchè tutti conoscevano la fibra robusta di lui. Hanno raccolto l'ultimo suo respiro, la consorte Grazia Pierantoni-Mancini, il figlio Riccardo e la figlia.

Il senatore Augusto Pierantoni, già deputato di Santa Maria Capua Vetere, era professore di diritto internazionale all'Università di Roma; aveva 72 anni di età, ma ne dimostrava assai meno. Aveva preso parte alle guerre dell'Indipendenza del '60 e del '66. La sua alta e poderosa figura era una delle più caratteristiche della Capitale. Lascia parecchie memorie storiche, molte memorie giuridiche e trattati di diritto internazionale e costituzionale.

Un'interpellanza sul tentato assassinio di Verro

Roma, 12, notte.

L'on. Marangoni ha presentato la seguente interpellanza: «Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro dell'interno e il ministro di grazia, giustizia e culti sul contegno della politica locale e della magistratura di Palermo di fronte al tentato assassinio di Bernardino Verro, i cui autori benchè universalmente noti alla pubblica opinione siciliana, continuano a rimanere impuniti».

Una dissertazione di Enrico Ferri sui delitti di Piazza di Pietra e del "Rabecchino"

Roma, 12, notte.

Sul delitto di piazza di Pietra e su quello del *Rabecchino* la *Tribuna* ha voluto chiedere il parere autorevole di Enrico Ferri. L'on. Ferri dei due delitti ha parlato piuttosto a lungo. Egli ha detto anzitutto:

«Tolta la emozione che nel pubblico e negli studiosi speciali del delitto suscita sempre lo spettacolo di una tragedia umana sanguinante, nei due recenti delitti celebri di Roma, l'assassinio della contessa Trigona e lo strozzamento dei due guardiani del banco Bosio, la mente antropologo e psicologo criminale non trova niente di straordinario, nè di nuovo. Essi, per quanto in forma molto diversa l'uno dall'altro, riproducono ancora una volta i caratteri e gli elementi ormai ben noti allo studioso di simili delitti. In entrambi l'amore e la cupidigia si associano nei delinquenti, come l'amore e la paralisi della volontà si manifestano nelle vittime. Per me, il delitto di piazza di Pietra non presenta nessuna novità psicologica. In sostanza, il delitto non è che il portato della civiltà nel mondo criminale. Tutti i grandi centri urbani hanno dei bassifondi. Nei grandi centri urbani si formano delle società criminali, composte di qualche delinquente nato — che è l'organizzatore, il capo di molti delinquenti occasionali, che sono soprattutto dei deboli di volontà, con un senso morale non mancante del tutto, ma fiacco ed incerto — e di alcuni delinquenti abituali, che hanno cioè, secondo la mia antica definizione, l'abitudine acquisita del delitto, e sono per lo più gli esecutori materiali del delitto. Io non so, degli individui fino ad oggi arrestati per il delitto di piazza di Pietra, chi siano i responsabili e i più e meno colpevoli; ma l'insieme di queste figure, le quali nel pubblico distratto producono l'impressione cinematografica di novità e di stranezza, davanti ad un psicologo criminalista non è che la riproduzione di tipi ordinari e comunissimi. Nella società criminale c'è l'ideatore dell'impresa; c'è l'emissario che fa le indagini; c'è lo scritturale che redige le lettere (se occorrono); c'è il sorvegliante; c'è l'esecutore materiale. E negli esecutori materiali c'è pure la divisione del lavoro, secondo le speciali attitudini di astuzia o di violenza o di abilità necessarie all'esecuzione del piano. Nell'insieme delle persone, anche nel delitto di piazza di Pietra, non bisogna riscontrare che il ripetersi di questo fenomeno psicologico, che la scienza conosce da molto tempo. Così il delitto finisce per perdere quei caratteri di misterioso e di strano, che esercitano tanto fascino malvagio nell'anima delle folle incolte, e diventa una forma di malattia e di patologia umana. Anche il pubblico, oltre gli scienziati, dovrà abituarsi ad osservare il delitto con lo stesso occhio con cui si guardano i visi emaciati allineati nella corsia di un ospedale. Ad ogni modo, — conclude l'on. Ferri, — non posso fare che un augurio, ed è questo: che per il recente delitto, che ha così profondamente scosso il pubblico sentimento di Roma, ma che non può offendere il buon nome, giustizia sia fatta, e giustizia non nel senso di vendetta o di violenza postuma, ma nel senso soprattutto di clinica criminale, che preservi la società degli onesti dall'allargarsi di questa piaga purulenta, o per lo meno restringa al minimo possibile la violenza infettiva».

Il corteo repubblicano per la commemorazione di Mazzini

Roma, 12, notte.

Il corteo dell'Associazione repubblicana per la commemorazione di Giuseppe Mazzini, si è mosso alle ore 14 da Piazza dell'Esedra. Precedeva la banda di Porta Trionfale che alternandosi colla banda popolare di Tivoli, sonava l'inno di Garibaldi ed altri inni. Il corteo comprende una settantina di bandiere dei circoli repubblicani di Roma, Tivoli e Frascati, ed altri centri del Lazio, della Società Giordano Bruno e di altre Società anticlericali.

Si notano nel corteo parecchi garibaldini colla camicia rossa, gruppi di studenti secondari ed universitari. Una grande corona portata a braccia sarà posta sopra il busto di Mazzini.

Poco dopo mossosi, il corteo incontra Ricciotti Garibaldi in vettura, e sosta per fargli una calorosa ovazione. Ricciotti Garibaldi saluta e ringrazia.

Il corteo procede per via Nazionale, al suono degli inni di Garibaldi, di Mameli e dei lavoratori. Echeggiano a tratti grida di abbasso e di evviva. E' notato nel corteo un gruppo di signore e signorine appartenenti alla Associazione «Fede Nuova» diretta dalla signora Adelia Albani Tondi. Alle finestre vi sono molti curiosi. Agli sbocchi delle vie, gruppi di guardie; lungo tutta la via Nazionale cordoni di carabinieri fino allo sbocco in piazza Venezia. I dimostranti per via S. Eufemio, procedono per il Foro Traiano.

Giunto il corteo in Campidoglio, le bandiere si sono schierate lungo le due rampe di scale fino alla piazza. La corona è deposta sul busto di Mazzini e la fascia ne recinge il collo. L'avv. Pagliaro ringrazia i cittadini a nome del partito democratico italiano. «La Roma democratica, egli dice, ancora una volta ha sentito il fascino del grande morto che è sempre vivo, anzi più vivo di prima». Presenta quindi l'on. Mirabelli che è l'oratore della giornata. L'oratore rievoca l'opera di Mazzini facendo un confronto tra il pensiero sull'unità di Mazzini e il pensiero sull'unità di Cavour. L'oratore è stato vivamente applaudito alla fine del suo discorso. Il corteo si è quindi sciolto senza incidenti.

Una conferenza sul porto di Genova

Milano, 12, sera.

Oggi, invitato dalla Lega Navale, il commendatore prof. ing. Nino Ronco, presidente del Consorzio autonomo del porto di Genova, ha tenuto alla sede della Società del Giardino, presenti molte notabilità cittadine, una notevole conferenza sul porto di Genova.

Dopo aver rivolto il saluto cordiale di Genova marinara a Milano, egli è entrato subito nella questione, esaminando la costituzione del Consorzio, che lo mise in relazione con le diverse magistrature del mare succedutesi nel governo del porto, ed ha sostenuto che doveva escludere la forma municipale per un ente che interessa tutta la Nazione. Disse che ragioni politiche ed economiche vorrebbero che l'ente si costituisse col concorso delle tre regioni ligure, piemontese e lombarda. Afferma che fra dieci anni il nuovo bacino Vittorio Emanuele III sarà completamente ordinato, si è compiaciuto che il Consorzio abbia trovato chi fornirà i grandiosi mezzi finanziari.

Il conferenziere ha accennato in seguito le linee, gli impianti ed il servizio ferroviario in relazione col porto, affermando che il servizio portuario e quello ferroviario formano un tutto inscindibile, le cui parti debbono essere coordinate e proporzionate le une con le altre.

E' passato poi a trattare brevemente del problema relativo alla marina mercantile. Dopo un confronto fra la nostra e le marine estere, disse che alla risurrezione della nostra non basta la sola opera dello Stato, non quella dei privati: occorre un'assistenza efficace e pronta dello Stato alle iniziative coraggiose e serie.

Terminò accennando alla linea consorziale «la creola», che è il primo passo di tutto un programma che il Consorzio si è proposto e spera di attuare gradualmente, esprimendo la sua fede sicura che alla marina mercantile il Paese saprà dare opera e denaro, come ha saputo darne alle bellissime industrie di Milano, di cui può andare superba.

L'oratore e tecnico illustre fu assai applaudito.

Intervista con Bertolini sul rinvio della riforma elettorale
Ciò che dicono i sostenitori della tesi opposta

Sobrero ci telefona da **Roma**, 12, notte.

Un conflitto a tre

La questione politica di domani sarà il conflitto tra l'Estrema e la Commissione dei Diciotto, che esamina il progetto Luzzatti, per la riforma elettorale. Il Governo entrerà terzo in questo conflitto, poichè l'Estrema chiederà conto all'on. Luzzatti di questo rinvio indefinito, non solo della discussione, ma bensì anco della presentazione della relazione sulla riforma elettorale. La questione sarà elegantissima; poichè si dibatterà anche il quesito se una Commissione, investita dalla Camera del mandato di esaminare un progetto di legge e riferire, possa rimandare all'infinito la presentazione della propria relazione. Probabilmente, l'Estrema, sollevando, in una delle prossime sedute, il delicato problema dinanzi alla Camera, chiederà che venga assegnato alla Commissione dei Diciotto un termine per riferire. Ma accoglierà la Camera una simile proposta?, oppure, non confermerà essa, con un voto, il garbato seppellimento per un paio d'anni della riforma elettorale compiuta dall'areopago dei Diciotto? Ecco, appena indicate le gravi questioni che sorgono dalla deliberazione di ieri della Commissione.

Intanto, la riforma elettorale viene un'altra volta a turbare i placidi sonni del Ministero: la cambiale della riforma elettorale viene rinnovata quando socialisti, repubblicani e radicali ritenevano venuta la scadenza, e poichè la riforma elettorale costituiva l'unico pegno dato dall'onorevole Luzzatti ai due ministri radicali, Sacchi e Credaro, per la loro presenza nel Gabinetto, anche nel campo radicale, serbatosi sinora ministeriale, sorgeranno vivi malumori contro l'improvvisa decisione. Mercoledì si riunirà il gruppo parlamentare socialista; giovedì il gruppo radicale; entrambi discuteranno sul modo di portare la questione alla Camera, e sulla possibilità di richiamare la Commissione alla relativamente sollecita presentazione della relazione. Una grave questione politica si delinea pertanto all'orizzonte di Montecitorio. Essa non condurrà all'ostruzionismo, come gli oppositori del Ministero hanno sussurrato. Gli onorevoli Cabrini e Treves, oggi interrogati, hanno escluso che il conflitto possa condurre a così estreme conseguenze. Nondimeno, si tratta della più grave questione del momento. Orbene, poichè di essa si parlerà a lungo, ho voluto fissare esattamente i termini del nuovissimo problema parlamentare; ho, cioè, voluto interrogare coloro che, nella Commissione dei Diciotto, ebbero una parte essenziale nel dibattimento, che condusse alla votazione dell'ordine del giorno Bertolini, per il rinvio definitivo.

Riferisco, pertanto, il pensiero dell'onorevole Bertolini, il *deus ex machina* della situazione, e degli onorevoli Aprile e Pinchia, che, nella Commissione dei Diciotto, sostennero una tendenza diversa dalla tendenza Bertolini. Le dichiarazioni dell'onorevole Bertolini hanno una importanza speciale, perchè costituiscono la piattaforma della questione. Abbiamo già riferito ieri sera, in poche righe, il concetto da cui l'ex-ministro dei lavori pubblici fu animato presentando la proposta che solleva tanto rumore. Nella conversazione avuta con lui oggi, a Montecitorio, egli ha anticipato la esposizione di ciò che dirà alla Camera, difendendo la deliberazione votata.

Come Bertolini ha sollevato la questione

Come l'on. Bertolini fu indotto a sollevare la questione? Me lo ha spiegato l'onorevole Bertolini dicendo: «Nella prima seduta della Commissione dei Diciotto, da una osservazione fatta dall'on. Riccardo Luzzatto, la quale tendeva all'acceleramento dei lavori della Commissione, fui mosso ad esprimere la mia convinzione che non convenisse presentare la relazione se non quando si avvicinasse la fine naturale della presente legislatura. Infatti, non solo il buon senso ma l'esperienza, all'interno ed all'estero, persuadono che, iscritta all'ordine del giorno della Camera per la discussione una riforma dell'elettorato, la Camera non può non discuterla immediatamente e quando la riforma sia approvata, le elezioni generali devono seguire entro il più breve termine possibile. La proposta fatta dal Ministero che un periodo di circa un biennio abbia a decorrere fra la approvazione della legge e la sua applicazione non potrebbe praticamente reggere, perchè ammesso il diritto di nuovi elettori, la Camera sarebbe moralmente esautorata e non avrebbe il diritto ed il prestigio occorrenti per affrontare la risoluzione di alcun importante problema.

«Sarebbe pertanto assurdo e altamente dannoso all'interesse del paese ed alla dignità della Camera che questa vegetasse due anni in uno stato di sostanziale impotenza. E' quindi evidente che, approvandosi la riforma dell'elettorato, la Camera sarebbe inevitabilmente condotta a stabilire una straordinaria revisione delle liste fatta all'infuori dell'epoca consueta allo scopo che al più presto possibile i nuovi ammessi all'elettorato possano esservi iscritti e si faccia luogo alle elezioni generali. A questo partito sarebbe necessità venire anche per un'altissima ragione di diritto costituzionale. Se, per negata ipotesi, fosse accettata la proposta ministeriale durante il famoso summenzionato biennio, diverrebbe, di fatto, impossibile l'esercizio della sovrana prerogativa dello scioglimento della Camera, esercizio che potrebbe essere reso indispensabile da ragioni supreme.

«Infatti, dato che in tale periodo dovesse essere sciolta la Camera, non sarebbe assurdo di procedere alle elezioni in base alle vecchie liste quando fosse già proclamato dal legislatore il diritto di nuove schiere di elettori?

«Dato dunque che la presentazione della relazione rende inevitabile, colla approvazione della riforma dell'elettorato, lo scioglimento della Camera a breve scadenza, osservai che la Camera presente ha ancora innanzi a sè, in via normale, un lungo periodo di vita, che ad essa spetta compiere una determinata missione derivante da problemi che richiedevano una soluzione nel momento in cui essa venne eletta o che sono venuti man mano richiedendo tale soluzione.

«Osservai altresì che nessun sintomo si ha della impotenza della Camera attuale a proseguire in questa sua missione e che quindi mancherebbe alla Camera ogni giustificazione del compiere il proprio suicidio. D'altra parte nel paese non vi è alcuna vivace coscienza della immediata necessità di una estensione del diritto elettorale; non si hanno più, come prima del 1882, nuovi strati o nuove classi sociali da fare partecipare alla vita pubblica. Si tratta di chiamare all'elettorato, nei varii Collegi, generalmente, piccoli gruppi di individui appartenenti alle più svariate classi sociali ed ai più opposti partiti; cosicchè, dalla progettata estensione dell'elettorato non può affermarsi con sicurezza che una determinata classe sociale si troverà ad avere notevolmente rinforzata la propria rappresentanza. Nè alcun partito può fare sicuro affidamento che l'estensione dell'elettorato, quale è proposta, tornerà ad esclusivo suo beneficio.

«In queste considerazioni comuni alla grande maggioranza della Camera e che hanno ispirato la discussione negli uffici conveniva certo la massima parte dei commissari presenti alla prima seduta. Ma ciò essendo, reputai che la Commissione dovesse coscientemente venire nella risoluzione di ritardare sino verso la fine della legislatura la presentazione della relazione. Epperò dichiarai, in conformità a quanto avevo sostenuto nell'ufficio della Camera al cui appartengo, che, posta, sia pure intempestivamente, la questione della riforma elettorale, la Camera attuale debba risolverla ed abbia perciò da procedere, prima della sua fine, a una revisione in senso liberale della legge vigente: sarebbe infatti assai dannoso, per parecchi riguardi, che si procedesse alle elezioni generali senza che la questione della riforma fosse stata discussa e risoluta dalla Camera e restasse un'incognita da agitarsi nei futuri comizi. Perciò, ritenendo consenziente nelle mie idee la grande maggioranza dei miei colleghi, proposi che si desse mandato di fiducia al presidente per le future convocazioni della Commissione annettendo a tale mandato il significato del proposito della Commissione di ritardare la presentazione della relazione».

L'on. Bertolini mi espose a questo punto ciò che avvenne nella Commissione, vale a dire l'insistenza dell'on. Riccardo Luzzatto per il sollecito esaurimento dei lavori della Commissione, il richiamo fatto dall'on. Ferdinando Martini della proposta Bertolini già approvata e la successiva presentazione della seconda proposta Bertolini, finalmente trionfante, per il rinvio della presentazione della relazione.

«L'on. Riccardo Luzzatto — mi aggiunse poscia l'on. Bertolini — stretto dalla discussione, finì bensì con dichiarare che egli stesso non si sentiva alcuna mania di suicidio e quindi conveniva nella convenienza di procedere a rilento nei lavori della Commissione, ma non in quella di farne un'esplicita affermazione.

«Io, però, obbiettai che la Commissione dovesse esplicitamente affermare il proposito del ritardo e dirne chiaramente la ragione, che si sostanzia in un vero interesse politico della Camera e del Paese».

Richiesto, infine, del suo giudizio sulla decisione della Commissione, l'on. Bertolini mi ha detto:

— E' un risultato soddisfacente per la sincerità della nostra vita parlamentare, che, dopo matura discussione, in cui tutti i commissari espressero il loro parere, si sia venuti ad una manifestazione molto franca e che non lascia luogo ad equivoci di interpretazione.

Ciò che dicono gli on. Pinchia e Aprile

L'on. Pinchia, che sostenne nella Commissione una corrente opposta a quella impersonata dall'on. Bertolini, mi ha sintetizzato il suo giudizio, dicendomi:

— A me, fin dal primo momento, sembrò molto pericoloso che una Commissione, la quale non ha se non il mandato di esaminare un disegno di legge, salvo respingerlo, approvarlo, o modificarlo, si facesse giudice di un'opportunità politica, già superata dal Governo ed implicitamente accettata dagli Uffici, i quali, in maggioranza, non diedero mandato di respingerla, ma di esaminarla, e che questo esame implicasse esautoramento della Camera.

«Con questo criterio sarebbe parso a me molto maggiore l'esautoramento, il giorno in cui si presentò alla Camera la riforma sulla procedura elettorale. Il semplice riconoscimento della necessità della riforma della procedura dovrebbe implicare vizi di elezione, sufficienti per togliere autorità alla Camera, ed è per ciò che nella Commissione io sostenni che se si voleva segnare un termine ai lavori della Commissione, questo dipendesse dall'approvazione del progetto di legge Giolitti sulla riforma della procedura, già all'ordine del giorno.

«Ogni altra deliberazione, secondo me, esorbita dalla facoltà della Commissione, e la Camera ha sempre il diritto di richiederla del perchè di un giudizio e di una deliberazione, che non le erano stati richiesti. Posta così la questione, può venirne un conflitto fra Camera e Commissione, ed esso ripercuotersi sul Governo responsabile della presentazione del progetto di legge. La verità è che il Governo presentò il disegno di legge, senza valutarne le conseguenze ritenendo che bastasse fissare la revisione delle liste al 1913, per eliminare l'inquietudine naturale nella Camera, che si fosse al preludio di uno scioglimento. La maggioranza della Commissione è stata la interprete di questa inquietudine, e la minoranza, fedele al mandato ricevuto, credette che invece la responsabilità debba tuttora pesare sul Governo».

L'on. Aprile, anche egli della Commissione dei Diciotto, ritiene che la deliberazione presa sia stata prematura. A suo avviso, la Commissione avrebbe dovuto avere la franchezza di risolvere una pregiudiziale, vale a dire, decidere sull'opportunità o meno del progetto Luzzatti, e qualora l'avesse ritenuto inopportuno, respingerlo senz'altro. Invece, la maggioranza della Commissione ha scelto la via traversa, per osteggiare il progetto di legge; perciò, egli non ha votato l'ordine del giorno Bertolini. La questione posta in questi giorni dall'on. Bertolini poteva essere sollevata con più ragione, allorchè si fosse trattato di venire alla nomina del relatore. Bisognava, intanto, per essere logici, esaurire la discussione generale sul progetto Luzzatti, in conformità del mandato ricevuto dai deputati riuniti negli Uffici.

L'on. Aprile si dichiarò assai meno pessimista di altri suoi colleghi circa le conseguenze del rinvio *sine die* deliberato. Egli ritiene che l'Estrema Sinistra ingoierà questa pillola amara, come ne ha ingoiate tante altre.

Il Cinquantenario italico
commemorato e celebrato dalla "Neue Freie Presse"

Vienna, 12, sera.

La *Neue Freie Presse* commemora nell'articolo di fondo il giorno in cui Vittorio Emanuele II firmò il decreto col quale si proclamò Re dell'Italia unita. L'idea dell'unità e della libertà d'Italia campeggia dal Rinascimento in poi attraverso tutta la letteratura e la poesia italiana. Il giornale ricorda in termini calorosi i fatti svoltisi al tempo di Garibaldi e di Cavour, i quali prepararono quel giorno. Ricorda i momenti difficili che seguirono l'avvento al trono di Vittorio Emanuele II, e conclude dicendo che l'Italia, paragonando il suo stato di allora con l'attuale, deve essere fiera del progresso e del consolidamento avvenuto sotto ogni aspetto nel paese, nella nazione intera. Grazie alla sua politica finanziaria, l'Italia è uno dei paesi così rari attualmente il cui bilancio è senza disavanzo. Assicurata dalla Triplice nella sua posizione europea, l'Italia può consacrarsi tranquillamente ai problemi e alle riforme interne. Le feste cinquantenarie offrono all'Austria-Ungheria una gradita occasione di felicitarla cordialmente. L'Austria-Ungheria, la quale oggi più che mai vuol vivere in amicizia con la sua vicina ed alleata, celebra con la massima simpatia e cordialità il giorno che l'Italia sta per commemorare.

Il 90° genetliaco del Reggente di Baviera
celebrato a Santa Maria dell'Anima a Roma

Roma, 12, sera.

Stamane, nella chiesa di Santa Maria dell'Anima ha avuto luogo una funzione in occasione del 90.o genetliaco e del 25.o della reggenza del principe reggente di Baviera.

La messa è stata pontificata da monsignor Doebbing, vescovo di Nepi e Sutri. Il *Te Deum* è stato intonato dal cardinale Merry del Val. Vi assistevano i due ambasciatori di Austria presso il Quirinale ed il Vaticano, il ministro di Prussia e il ministro del Belgio presso il Vaticano coi rispettivi seguiti, il Gran Maestro dell'Ordine di Malta, i cardinali Serafino e Vincenzo Vannutelli, il maggiordomo, i comandanti la guardia svizzera e la gendarmeria, vari prelati di cui molti tedeschi, le rappresentanze degli stabilimenti tedeschi e una larga rappresentanza delle colonie tedesca e bavarese residenti in Roma.

Un pranzo di gala a Berlino

Berlino, 12, notte.

Per la ricorrenza del 90.o genetliaco del Principe reggente di Baviera, vi fu, oggi, a Corte, un pranzo di gala, cui assistettero il Ministro di Baviera, il Principe Cancelliere dell'Impero, tutti i Ministri e Segretari di Stato, e generali. L'Imperatore bevve alla salute del Reggente, additandolo simbolo di tutte le virtù di Principe.

Un ex-ministro turco
condannato a pagare 2 milioni di franchi

Berlino, 12, mattina.

La *National Zeitung* ha da Costantinopoli che l'ex-ministro della guerra, Riza Pascià è stato condannato a pagare la somma di due milioni di franchi [illegible]

[illegible]

Come furono arrestati i tre ladri
dei gioielli della baronessa

Parigi, 12, mattina.

Fu sequestrata alla stazione una valigia piena di gioielli. Uno dei ladri disse chiamarsi Martino Castro sedicente conte Lenos, che pretende essere parente dell'antico presidente del Venezuela. Egli portava al polso destro un braccialetto di cuoio con un orologio appartenente alla baronessa. In tasca gli si rinvenne una polizza del Monte di pietà per la somma di 2000 franchi ed un paio di solitari del valore di 15 mila franchi. Il suo complice, che disse chiamarsi Vittorio Teovan Schulhi, confessò senza farsi molto pregare che ambedue vivevano di espedienti. Insieme essi avevano commesso, alcuni giorni prima, un importante furto di anelli in una pensione di famiglia della via Richer.

L'innocenza del terzo americano essendo evidente, egli venne rimesso immediatamente in libertà.

Da informazioni più precise si venne a sapere che la vittima del furto è la baronessa Evelina Della Marra, che attualmente si trova presso le sue sorelle, signorine Lacapra Salvelli. Una di queste signorine ha acconsentito a rispondere alle domande che le abbiamo rivolte perchè la sorella baronessa parla difficilmente francese: «Siamo originari di Napoli, ma da tre anni per ragioni di famiglia una sorella Elena ed io abitiamo a Parigi. Nostra sorella Evelina, che si è sposata a Napoli, e vive attualmente separata da suo marito, è venuta a raggiungerci. Nostra sorella possiede meravigliosi diamanti che attirano ed eccitano naturalmente tutte le cupidigie. Perciò a parecchie riprese le abbiamo dovuto raccomandare la più grande prudenza, perchè è una grande imprudenza lasciare venti mila franchi di gioielli in una camera di albergo. Nostra sorella Evelina avrebbe dovuto mostrarsi tanto più prudente in quanto che la nostra famiglia è già stata crudelmente provata quattro anni sono in seguito ad un furto. La nostra sorella primogenita Amelia, aveva a Napoli una grande casa, ma in seguito ad un disgraziato concorso di circostanze essa dovette licenziare in una sola volta tutte le sue persone di servizio nelle quali aveva la più grande fiducia. Per sostituire la sua cameriera nostra sorella prese al suo servizio una nuova donna di cui non conosceva gli antecedenti. Essa era stata al- [illegible]. Una notte la domestica introdusse in casa dei malandrini che misero ogni cosa a sacco. All'indomani constatando il disastro Amelia provò una tale emozione che cadde ammalata e morì poco tempo dopo. Dopo una così dolorosa avventura immagini quale fu la nostra commozione quando leggemmo l'articolo del *Journal*! Nostra sorella ha veramente avuto una grande fortuna, perchè pare che il Castro avesse indosso un pugnale americano di cui probabilmente non avrebbe esitato a servirsi».

L'unica buona conseguenza della peste
Le ricerche scientifiche

Parigi, 12, mattina.

Il *New York Herald* riceve da Pechino il seguente telegramma: «In tutti i centri della epidemia di peste la mortalità decresce regolarmente tranne che a Mukden. Un felice risultato della peste sarà stato quello di distruggere le bande di mariuoli armati che le Autorità cinesi erano impotenti a far scomparire.

«Gli invitati esteri alla conferenza internazionale per la peste si riuniranno a Mukden il 3 aprile. Il dottor Brocquet, inviato francese, è arrivato a Pechino; il dottor Farrer ed il dottor Petrie delegati inglesi, arriveranno dopo aver visitato Karbin, Tsitsikar e Dalny. Il dottor Strong, delegato americano, si trova attualmente a Mukden dove dirige ricerche batteriologiche».

Alcuni risultati assai interessanti che saranno [illegible] alla conferenza sono stati ottenuti già all'Istituto del dottore giapponese [illegible] medico della stazione di [illegible]. Egli ha scoperto la presenza dei bacilli della peste non solamente nei polmoni e nella milza, ma anche nel [illegible] e negli escrementi delle vittime. [illegible] dovrebbero dare luogo alla scoperta dei bacilli della peste nei loro cadaveri. Sono questi i primi casi di peste [illegible] conosciuti. Così pure l'esame dei cadaveri nei cani morti a Chang-Chun ha fatto scoprire un bacillo che somiglia a quello della peste ma le sue caratteristiche non sono state pienamente ancora stabilite».

La "via crucis" di un ex-recluso torinese

Milano, 12, sera.

Sabato veniva dimesso dal reclusorio di Porta Nuova, il trentenne Emanuele David, da Torino, il quale ha scontato [illegible] di reclusione per [illegible]. Il David, che deve compiere tre anni di vigilanza speciale, da diverso tempo si trovava ricoverato all'infermeria del reclusorio, affetto da gastro enterite. Stamane stesso, con una lettera della Casa Penale, il David, ormai libero, veniva ricoverato all'Ospedale Maggiore, essendo le sue condizioni [illegible] ma venne [illegible] per la sola questione della deficienza dei letti. Così la «via crucis» del povero recluso non è ancora terminata.

Il David per ora si trova [illegible] in attesa di poter essere rimpatriato a Torino.

La frana di un enorme sperone di lava del Vesuvio
La stazione della funicolare in pericolo

Portici, 12, notte.

Oggi, alle 15,20, nei dintorni del Vesuvio, si è avvertito un sensibile movimento tellurico, seguito da rombo, tanto che in sulle prime si credette ad una scossa di terremoto, causato da una grandiosa frana di un enorme sperone di lava dell'orlo craterico dal lato sud-ovest, lunga metri 300 ed alta metri 80. La frana ha formato una spalliera al ridotto della stazione superiore della funicolare vesuviana, ed ha investito la casetta delle guide. La terrazza e la scaletta posteriore della casetta sono rimaste gravemente lesionate. Pure danneggiata è la stazione superiore della funicolare, essendo spezzato il volante della funicolare ed immobilizzato. Venti viaggiatori forestieri, con le guide, si trovavano ad ascendere il cratere, quando, dinanzi ai loro occhi, la frana è precipitata. Sono però salvi tutti.

Continuano a cadere piccole frane. Le popolazioni sono calme. Un grandioso pino di cenere si eleva maestoso sul vulcano; a causa del franamento il cratere del Vesuvio appare ora più basso. Il monte sembra decapitato.

La stazione superiore della funicolare, proprio sull'orlo del cratere, se avvenisse un nuovo franamento, sprofonderebbe. Subito dopo si è innalzata una maestosa nube di fumo nerastro, che ha avvolto tutta la parte alta di Regina. Il vento però ha diradato in breve il fumo, cosicchè, alle 19, il Vesuvio, appariva nitidissimo nella purezza dell'aria.

Nuova luce
sul delitto di Piazza di Pietra

Roma, 12, notte.

I giornali del mattino dicono che i nuovi arrestati di ieri per il delitto di piazza di Pietra, il Natale Fasolo ed il meccanico Cesare Romicci, negli interrogatori subiti si mantengono assolutamente negativi. «Senonchè — dice il *Messaggero* — è da sperare che alcune contraddizioni nelle quali gli accusati sono ingenuamente caduti, ed alcune vaghe frasi di non lieve effetto possano servire a strappare dalle loro labbra il terribile segreto di sangue».

La *Vita* dice che anche i primi arrestati mantengono fermamente sulla negativa. Il Terenzi, essendole stato detto che il suo amante, l'Elia, aveva giurato di aver tutto rivelato a lei, ha risposto: «E' inutile! Perdete tempo con queste panzane, sono vecchi giochi e troppo sfruttati perchè la possa credere alle vostre parole».

Il Quondam continua a giurare la sua completa innocenza, forte dell'alibi che egli stesso negli interrogatori si compiace di chiamare formidabile. Solo l'Elia Elia si mostra abbattuto, egli ha continue crisi di pianto. Pare che la sua salute sia abbastanza scossa, tanto che ha chiesto alla Direzione delle carceri di passare all'infermeria.

Nella cronaca delle indagini non manca naturalmente la *pasquinata*. Al Commissariato di Trevi è giunta ieri una lettera indirizzata all'«Elia Elia, presso il Commissariato di P. S. di Trevi». Il commissario l'aprì e trovò una cartolina illustrata e scritta in carattere rotondesco in cui era scritto: «*Ti sei sognato de senti una quaglia cantare?*». E' inutile dire che il biglietto è anonimo e che il Quaglia è il nome dell'accusatore dell'Elia.

Il *Giornale d'Italia*, a proposito del delitto di piazza di Pietra, dice che la Polizia pare abbia raccolto prove tali intorno agli ultimi arrestati, Romucci Natale e Fasoli, da far ritenere che siano stati proprio essi i feroci malfattori i quali strozzarono Federico Dalmariti e la sorella nella notte del 17 febbraio.

Il Fasoli — ha assodato la Polizia — andò nel pomeriggio del 17 febbraio a casa del Romucci. Quest'ultimo avvertì la sua amante che nella sera egli ed il suo amico sarebbero partiti per Napoli, per un viaggetto di affari. Questo *alibi* per i due esecutori materiali sarebbe stato preparato anche dall'Elia, organizzatore del delitto.

Il Romucci ed il Fasoli — continua il *Giornale d'Italia* — per sopperire alle spese del viaggio, nel caso che il colpo fosse mancato, impegnarono due anelli e partirono per Napoli dopo il delitto, prendendo alloggio all'*Albergo d'Italia*, al Rettifilo. Dopo due giorni proseguono il viaggio col Di Salvo, che li raggiunti, e si recano a Palermo a bordo di un piroscafo, dove si celano sotto falso nome. Il Romucci viene arrestato a Palermo in una casa equivoca. Il Di Salvo torna a Roma a sue spese. Dopo la rivelazione dell'anonimo, il Di Salvo scrive a Napoli, non nascondendo la sua grande inquietudine. Il Fasoli scrive al Bergonzini e lo prega di inviargli 15 lire, senza delle quali non può tornare a Roma: il Bergonzini gli manda la somma, e tutti e tre restano a Roma in viva trepidazione, fino a che la Polizia non riesce a scoprirli ed arrestarli.

Una casa invasa dai ladri
alla Bovisa presso Milano
Drammatica fuga ed inseguimento

Milano, 12, sera.

Una scena brigantesca si è svolta ieri sera nei pressi della Bovisa.

Alla Cascina Carate abita certo Giovanni Tinelli, insieme col figlio Cesare, ventiquattrenne, che esercita il mestiere di tornitore.

Ieri sera, verso le nove, dopo la modesta cena, padre e figlio pensarono di festeggiare la fine della settimana di lavoro, scendendo a bere un bicchier di vino nell'osteria che trovasi al pianterreno della loro stessa abitazione.

Dopo qualche tempo però udirono dei rumori sospetti che sembravano provenire dalle loro camere. Senza stare in forse risalirono le scale per vedere che stesse accadendo. Giunti sulla porta la trovarono aperta con violenza. Fecero per inoltrarsi, ma nel buio rimbombarono due colpi d'arma da fuoco, e nel tempo stesso un individuo armato di due rivoltelle si fece largo, e si precipitò a salti giù per le scale.

Purtroppo uno dei colpi avevano ferito il Tinelli figlio all'orecchio sinistro. Il padre, rimasto per vero miracolo illeso, e per nulla spaventato, inseguì il malfattore che si era nel frattempo unito ad un altro individuo, ricorrendo ad un suo complice. Dopo un'emozionante corsa, riuscì a raggiungerlo ed acciuffarlo, mentre l'altro misterioso personaggio, più veloce, si sperdeva nel buio delle campagne.

Tra i due uomini s'impegnò una terribile feroce lotta. Il ladro aggressore sparò altri colpi di rivoltella, che rimasero per gran ventura inefficaci, e alla fine con un supremo, disperato sforzo riuscì a svincolarsi e a riprendere la fuga. Anch'egli scomparve nella notte.

Intanto il giovane Tinelli, che grondava sangue, dai vicini fu trasportato in vettura all'Istituto medico di San Paolo Sarpi, ove il dottor Neroni, constatando che la ferita era superficiale, gli apprestò le cure del caso, rimandandolo poscia alla sua abitazione.

Dell'accaduto vennero immediatamente avvertiti i carabinieri e la delegazione di P. S. della Bovisa. Il maresciallo e il delegato avv. [illegible], organizzarono rispettivamente dei pattuglioni per dare la caccia ai pericolosi malfattori. Ed è da augurarsi che le indagini diano solleciti e buoni risultati.

Un nuovo grande piroscafo

Ancona, 12, sera.

Nel locale cantiere navale è stato stamane, alle ore 11,45, felicemente varato il piroscafo *Adriatico*, lungo 111 metri. Esso è diretto in mare con le caldaie accese e pronto per le prove di macchina. Assistevano al varo tutte le Autorità e grande folla plaudente.

Come il P. M. contesta l'esattezza del bilancio 31 dicembre 1906
nel processo della Fiat

II.

Sempre seguendo il suo ordine di discussione, rilevando punto per punto le questioni prospettate dai periti e dal giudice istruttore, il procuratore generale così s'intrattiene sul bilancio 31 dicembre 1906 della Società *Fiat*.

Sul quesito proposto in coerenza all'art. 176, capoverso 1.o Cod. di commercio, nella forma seguente:

«Se il bilancio 31 dicembre 1906 della Società *Fiat* dimostri con verità ed evidenza l'utile realmente conseguito, tale da consentire l'avvenuto pagamento del dividendo, le conclusioni della perizia Astuti furono:

«1.o Il bilancio 31 dicembre 1906 presentato dal Consiglio d'amministrazione ed approvato dagli azionisti nell'assemblea del 12 marzo 1907, non dimostrava con verità nè la situazione patrimoniale, nè quella economica della Società. Il bilancio patrimoniale con artificiosi mezzi contabili, quale la incompleta formazione dell'inventario iniziale, la ingiustificata determinazione di attività con maggiori valutazioni attribuite a merci ed a titoli di credito, la mancata sufficente svalutazione dei crediti e la ommissione di ingente somma di passività, presentò un utile netto dell'esercizio 8 marzo-31 dicembre 1906 di lire 3,957,083, mentre l'utile effettivo era di sole L. 2,570,000.

Il bilancio economico, incompleto e non rispondente a quello patrimoniale, si chiude con un utile netto dell'esercizio industriale di lire 3,957,000, mentre in realtà l'utile industriale conseguito dalla *Fiat* nel 1906 fu di sole L. 1,626,000, corrispondente ad un dividendo massimo di L. 17,50 per azione. A rendere maggiormente gravi gli effetti derivanti dalla erronea formazione del bilancio 31 dicembre 1906 concorsero le dichiarazioni contenute nelle relazioni del Consiglio d'amministrazione e del Collegio sindacale all'assemblea 12 marzo 1907, affermanti che tutto l'utile nella somma di L. 5,257,083 69 era «la esclusiva risultante dell'esercizio industriale, senza, cioè, che si fosse tenuto conto dei plusvalori che per avventura avessero potuto acquistare le singole attività patrimoniali e al momento del trapasso dei beni delle cessate Società alla nostra successivamente». Mentre invece l'utile stesso comprendeva L. 1,344,510 37 di sopravvenienza attiva, esclusivamente conseguita con la straordinaria operazione di assorbimento della Società Ansaldi e C., oltre a circa L. 1,050,000, unicamente dipendenti da differenza fra i criteri di valutazione seguiti nella formazione dell'inventario iniziale e di quello di chiusura dell'esercizio 1906; oltre ancora agli altri effetti conseguenti agli errori rilevati nella formazione del bilancio, come sovra specificato, per L. 685,200.

«2.o Nè la situazione finanziaria della *Fiat* al 31 dicembre 1906, nè quella prevedibile alla data del pagamento del dividendo erano tali da consentire l'avvenuta ripartizione degli utili liquidati in bilancio, senza aggravare la situazione patrimoniale della Società, in modo da rendere inevitabile un provvedimento straordinario per la reintegrazione del necessario capitale circolante.

Infatti la reale situazione finanziaria al 31 dicembre 1906, con l'accertamento di tutte le passività, oltrechè degli impegni e dei rischi assunti dalla *Fiat* a tale epoca, era tale, indipendentemente dalla destinazione dell'utile, che il capitale circolante dell'Azienda doveva considerarsi nullo di fronte ad un capitale effettivamente immobilizzato di 12 milioni e mezzo, e ad un capitale azionario di lire 9,000,000. Nè sarebbe stato sufficiente la integrale attuazione del programma preventivato per l'esercizio 1907, indipendentemente da qualsiasi crisi industriale o finanziaria estranea all'organismo sociale, per reintegrare il capitale circolante, che mancava nella *Fiat* fin dalla chiusura dell'esercizio 1906, poichè il massimo conseguibile utile nell'esercizio 1907 sarebbe stato appena sufficiente a compensare il *deficit* finanziario derivante dalla distribuzione degli utili nel bilancio 1906.

Infatti, in seguito all'assemblea del 12 marzo 1907, che approvò il bilancio e la ripartizione degli utili proposti dal Consiglio, la situazione finanziaria della Società si compendiava in una somma di L. 10,500,000 di attività non immobilizzate, di fronte a lire 11,800,000 di passività. La quale situazione rese inevitabile il ricorso al credito, prima che la *Fiat* risentisse gli effetti della crisi generale, già manifesta, e per somme che alla fine del primo semestre 1907 si elevarono di oltre 7,000,000, accentuando così la già gravissima sproporzione fra gli elementi del patrimonio sociale.

Il rovescio della medaglia

Le conclusioni della perizia collegiale furono:

a) Il bilancio 31 dicembre 1906 della nuova *Fiat*, considerato nello stato attivo e passivo, come nel rispettivo conto economico «perdite e profitti», dimostra con verità ed evidenza l'utile realmente conseguito nell'esercizio, le eventuali deficienze di spese conteggiatevi, essendo largamente compensate, nel complesso, dall'esito economico, dalle maggiori spese, non strettamente di competenza del 1906, e non portate posto a carico di tale esercizio e degli utili per i dividendi su titoli di proprietà, ommessi mediante storno dal conto «perdite e profitti».

Cosicchè, rifatto e rettificato in vari modi il conto economico, sempre si affermerebbe reale l'utile accertato, e come utile realmente conseguito poteva conseguire l'avvenuto pagamento del dividendo.

b) La relazione del Comitato di amministrazione che accompagnò il bilancio 1906 è invece contraria a verità nella parte in cui afferma che l'utile accertato per l'esercizio, di L. 5,257,083 69, era dipendente dalla gestione industriale, mentre l'utile industriale può al più calcolarsi in L. 4,305,186 08.

Per rispondere al quesito la perizia Astuti prese in esame le diverse voci dello stato attivo e passivo alla data del 31 dicembre 1906, pose innanzi mano a mano le rettifiche che avrebbero dovuto introdursi nel conto «perdite e profitti» dell'esercizio 8 marzo-31 dicembre 1906, a riduzione dell'utile netto, di L. 5,257,083 69, risultante dal saldo del detto conto, e rilevò che una parte di tale utile, sebbene realmente conseguito, non dipendeva dall'esercizio industriale, e per altra parte l'utile è inesistente.

Infatti dall'assorbimento della Società Ansaldi la *Fiat* ebbe un utile di L. 2,451,636 08, indipendentemente dal suo normale esercizio industriale, e dedotta l'erogazione fattane nel bilancio per L. 1,107,125 71, ne residuarono lire 1,344,510 37, attribuite in aumento dell'utile netto ripartibile, con un criterio assolutamente contrario a quello cui si erano ispirati gli stessi amministratori nell'esercizio del 1906, perchè nella relazione che ne accompagnò il bilancio, presentato all'assemblea 8 marzo 1906 si legge: «Abbiamo costituito due fondi speciali: riserva straordinaria e fondo per imposte e tasse, ai quali abbiamo passato la somma complessiva di L. 1,107,200, che rappresenta un provento derivato alla Società dalla alienazione di una parte delle sue attività patrimoniali, e cioè di un certo numero di azioni *Fiat-Ansaldi*. Non è questo un utile dell'esercizio industriale, ma un utile straordinario: epperò noi abbiamo creduto di interpretare i vostri intendimenti coll'accantonarlo e confidiamo nella vostra approvazione», mentre nella relazione che accompagnò il bilancio 31 dicembre 1906 fu scritto testualmente:

«*Utili e riserve.* — La determinazione dell'utile dell'azienda fu l'esclusiva risultante dell'esercizio industriale, senza cioè che siasi tenuto conto di quei plus valori che per avventura avessero potuto acquistare le singole attività patrimoniali e al momento del trapasso dei beni delle cessate Società alla nostra, e successivamente. Tale utile industriale ammonta a L. 5,257,083 69».

E gli utili inesistenti calcolati in L. 2,568,806 fatta l'opportuna compensazione, con altri utili, non conteggiati, e spese da compensare o fondo per liquidazione crediti, imposte e varie L. 571,200 complessivamente, si residuano in L. 1,950,306 pure attribuite in aumento dell'utile netto ripartibile. Dimodochè, secondo la perizia Astuti, l'utile netto industriale apparente dal bilancio di L. 3,957,083 69 si dovrebbe diminuire di L. 344,510 37 più L. 1,950,300, cioè di L. 2,330,810 37 in complesso e si concreterebbe in L. 1,626,273 32. Oppone la perizia collegiale circa l'utile proveniente dall'assorbimento della Società Ansaldi, che fu un errore del primo perito, il considerare il patrimonio Ansaldi nei valori acquisiti al 31 dicembre 1906 anzichè in quelli risultanti alla fine dell'effettivo assorbimento; che l'utile netto contabilizzato derivante da tale assorbimento fu invece di L. 1,353,510 81, tale risultando dalle scritture contabili della *Fiat* e specialmente dal conto «partite da liquidare» per cui c'è differenza in L. 1,138,129 27 per raggiungere la cifra di L. 2,491,636 08 rappresentante il plus valore acquisito dalle attività provenienti dal patrimonio Ansaldi dopo circa due mesi di gestione della nuova *Fiat*, e che in conseguenza è errato il calcolo dell'erogazione fatta dal perito Astuti.

Ma a convincere che queste osservazioni della perizia collegiale non hanno fondamento, basta il riflesso che qui si tratta di esaminare quale utile venne accertato sull'operazione Ansaldi in sede di bilancio al 31 dicembre 1906 e che quindi il richiamo alle scritture contabili della Società è affatto inconcludente. Che poi in due mesi di gestione della nuova *Fiat* le attività provenienti dal patrimonio Ansaldi non possano avere acquisito lo stupefacente plus valore di oltre un milione, lo riconobbe, avvicinandosi alle conclusioni della perizia Astuti, lo stesso imputato Broglia, nella sua memoria defensionale, che lo determinò in sole L. 350,000 riferendolo non già ai due mesi di esercizio della *Fiat*, ma a tutto il periodo trascorso dalla data dell'ultimo bilancio della Ansaldi (30 settembre 1905).

E neppure questo è vero, perchè se dal detto bilancio risulta un utile netto di lire 270,050 92, risulta pure che codesto utile venne accertato mediante l'impostazione in attivo di un profitto estraneo all'esercizio di lire 320,848 33, di guisa che invece di un utile si sarebbe in realtà verificata una perdita di circa L. 50 mila. Comunque rimane stabilito l'esattezza del calcolo dell'utile derivato dall'assorbimento della Società Ansaldi, fatto dalla prima perizia e tale riconosciuto anche dal rapporto dei rag. Gobbi, Gilli e Bottino con conseguente utile, indipendente dall'esercizio industriale 8 marzo-31 dicembre 1906 della nuova *Fiat*.

L'utile inesistente

Quanto all'utile inesistente, prescindendo dalle altre voci del bilancio, sulle quali non si è discusso dalle parti e soffermandoci a quella su cui il dissenso è maggiore ed ha influenza decisiva sulle rispettive conclusioni, è da rilevare che esso riguarda principalmente le voci: 1.o macchinario ed attrezzi; 2.o merci, materiali in officina e materia lavorata; 3.o titoli di credito e partecipazioni; 4.o crediti; 5.o anticipazioni; 6.o debiti. Sulla terza e sulla quinta voce gli apprezzamenti del perito Astuti non si possono tradurre in cifre precise. Sembra però che non sia fuori di luogo l'osservazione che fu, per lo meno cosa imprudente, mantenere nel bilancio 31 dicembre 1906 valutazioni superiori al prezzo di costo per alcuni titoli posseduti dalla Società, come le azioni Brevetti-Fiat e le azioni Industrie Metallurgiche, sebbene per queste ultime abbia, nell'ultima sua relazione ed in seguito a nuovi documenti che modificarono le risultanze delle scritture, esclusa una plus valutazione di L. 132 mila, che aveva prima denunziato, rimanendo tuttavia stabilito che il beneficio fu estraneo all'esercizio industriale. Le predette valutazioni costituirono un pericolo, tenuto specialmente conto delle condizioni finanziarie difficilissime se non disastrose nelle quali in quell'epoca versava la Società. Questo giudizio trova autorevole conferma nella disposizione del teste Michele Ansaldi. Infondata si può ritenere l'altra osservazione circa l'indeterminatezza della voce anticipazioni, sotto la quale venne impostata la somma di L. 2,625,000 rappresentante l'importo dei corrispettivi versati dal cav. G. B. Figari per le partecipazioni della Società Itala ad una futura emissione di azioni *Fiat* e che potè essere interpretata dagli azionisti, taluno dei quali la chiamò un enigma, come anticipazione di somme pagate dai clienti in conto di macchine ordinate. Per lo che non sembra censurato il giudizio riassuntivo del perito Astuti, che cioè «nella compilazione del bilancio 31 dicembre 1906, gli amministratori della nuova *Fiat* non abbiano mirato al solo fine di giovare alla Società, ma ad aumentare a qualunque costo e con ogni possibile artificio un risultato economico già di per se stesso ottimo, ma non ancora rispondente alle esagerate ed artificiose valutazioni, alle quali le azioni della *Fiat* erano pervenute sul mercato finanziario». Sulla prima e sulla seconda voce vorrebbe la perizia collegiale aggiungere al costo di fattura la somma di lire 168,716 70 per spese di trasporto, doganali, ecc., aumentando così di altrettanta somma l'utile dell'esercizio industriale. Ma essa dimentica che detta somma si riferisce a spedizioni ed acquisti di macchinario, nonchè a tutto l'importo enormemente superiore degli acquisti fatti nel 1906, il quale saliva a 14 milioni, di guisa che non a torto il primo perito aveva ritenuto tali spese pressochè insignificanti in relazione al macchinario ed altresì alle rimanenze di officina. Sulla seconda voce poi in particolare si osserva che pure ammettendo che non sia sufficientemente dimostrata una qualsiasi plus valutazione finale, è indubitato che non venne conservata la svalutazione iniziale, fatta nell'inventario 8 marzo 1906, della quale si è già parlato, e questa differenza di valutazione non potè a meno di risolversi in una indebita liquidazione di utili che non erano di competenza dell'esercizio 8 marzo-31 dicembre 1906.

Sulla quarta voce la perizia Astuti rilevò l'ommissione di un ammortamento presumibile in misura non inferiore al 5 %, essendo insufficiente il fondo di liquidazione crediti, imposte, ecc. fissati in L. 300 mila. Oppone la perizia collegiale che tale ammortamento poteva essere virtualmente compreso nel fondo straordinario di riserva stanziato nella somma di un milione, mediante l'erogazione dell'utile derivato dall'assorbimento della Società Ansaldi, ma è ovvia la risposta che dall'esame del bilancio gli azionisti non potevano formarsi tali concetto, tanto più che nella relazione che l'accompagna fu detto che tutto l'utile in esso apparente, compreso anche il milione non distribuito, era utile industriale.

Le passività

Riguardo alla sesta voce, le indagini fatte dal primo perito, sull'esercizio 1907, portarono all'accertamento di passività nel bilancio 31 dicembre 1906, per la somma complessiva di lire 1,055,331 46, e cioè, lire 590,000 per imposte pagate, comprendenti la tassa di ricchezza mobile, corrispondenti alle risultanze del detto bilancio e la tassa di circolazione delle azioni del secondo semestre 1906 e lire 355,935 14 per altre passività. La perizia collegiale, accogliendo ancora una volta le difese degli imputati, oppose che è consuetudine di alcune Società accollare al successivo esercizio le imposte dell'esercizio precedente, ed in quanto alla rimanenza delle altre passività, pur non negandole, disse che in parte erano compensate da omissioni di attività, dal fondo liquidazione e crediti, imposte e varie, nonchè dal milione di utile netto, accantonato con prelievo sul risultato dell'operazione Ansaldi, ed in parte non erano di competenza dell'esercizio.

Ma contro queste contestazioni è doveroso osservare:

a) Che la nuova *Fiat* si trovava nel suo primo esercizio, il quale, col sistema seguito restò quasi del tutto esente dal carico delle imposte; che è unico piuttosto che raro il caso di una Società, nel cui primo esercizio venga denunziato un utile di oltre cinque milioni di fronte a nove milioni di capitale ed a soli dieci mesi di esercizio, nel quale era ben noto sin dal momento della formazione del bilancio, che si sarebbe dovuta pagare la tassa di ricchezza mobile in ragione del 10 0/0, mentre la tassa di circolazione-azioni pel secondo semestre del 1906 fu pagata nei primi 20 giorni del 1907, cioè, prima dell'assemblea generale degli azionisti, 12 maggio 1907, cui fu presentato il bilancio, il quale avrebbe potuto e dovuto essere in questa parte rettificato; che infine l'omissione riesce tanto più ingiustificata in quanto gli stessi amministratori avevano seguito nel bilancio dell'esercizio precedente, e seguirono poi in quello dell'esercizio successivo, un sistema assolutamente opposto;

b) Che il fondo liquidazione, crediti, imposte, e varie, di sole lire 300,000, era già assorbito da altre perdite;

c) Che il fondo straordinario di riserva di un milione, non si poteva dagli azionisti ritenere devoluto a tale scopo, sia perchè ve ne era un altro, a ciò apparentemente destinato, sia perchè in questo caso non avrebbe dovuto esserci compreso nell'utile netto di 4,257,083 69 lire;

d) Che per le spese, che secondo la perizia collegiale non sarebbero state di competenza dell'esercizio 1906, conteggiate in lire 197,311, l'ultima relazione del perito Astuti rispose giustamente che tali spese incontrate per corse, esposizioni e pubblicità, dovevano essere quanto meno contabilizzate;

e) che l'emissione di attività sarebbe costituita da due partite ammontanti in complesso a L. 473,604 39, e cioè dividendi su titoli di proprietà (Garages riuniti di Milano), e *rateo* parziale degli utili dell'esercizio Ansaldi dall'8 marzo al 5 novembre 1906. Ma della prima partita già aveva tenuto conto il perito Astuti in aumento dell'utile e quanto alla seconda il preteso utile dell'esercizio Ansaldi fu già dimostrato inesistente. Nè d'altronde si potrebbe convenire nella tesi che l'emissione di attività compensi l'emissione di passività quando si tratta di esaminare la veridicità o meno dello stato attivo e passivo, non il risultato finale del bilancio.

Dopo queste considerazioni è lecito affermare che salvo le rettifiche di cifre rese necessarie dalle nuove documentazioni — restano salde le conclusioni della prima perizia sulla irregolarità del bilancio 31 dicembre 1906 nel senso che l'utile netto dell'esercizio industriale indicato nella relazione dell'assemblea in lire 5,257,083 69 e nel bilancio in L. 3,957,083 69, fatte alle difese degli impianti tutte le possibili concessioni non poteva superare i 2 milioni e che di conseguenza l'utile lordo, indicato quale utile industriale in lire 5,257,083 69 (equivalente all'affermato utile netto industriale, aumentato della riserva passiva in lire 300,000 e del fondo straordinario di riserva in lire 1,000,000), comprendesse circa un milione e 350 mila lire di sopravvenienza attiva, esclusivamente conseguita con la straordinaria operazione di assorbimento della Società Ansaldi ed altre lire 132,000 di beneficio conseguito dall'operazione di compravendita di azioni della Società Industrie metallurgiche. Siccome poi deve essere diminuito di circa un milione per passività non accertate al 31 dicembre 1906 e di non meno di lire 450,000 unicamente dipendenti da differenze di criteri di valutazioni seguiti nella formazione dell'inventario iniziale e di quello di chiusura dell'esercizio 1906, l'utile lordo del bilancio patrimoniale indicato in lire 4,257,083 69 (equivalente all'utile lordo diminuito della riserva passiva di lire 300,000, ovvero all'affermato utile dell'industriale aumentato della riserva industriale di un milione), anche tenuto conto delle attività omesse ossia dei dividendi delle azioni della Società Garages Riuniti, non poteva superare la somma di L. 2,570,000.

Il dividendo e la relazione del Consiglio

Da quanto si è sino ad ora esposto risulta che il dividendo di lire 25 distribuito agli azionisti sul bilancio dell'esercizio 1906 non venne in parte prelevato su utili realmente conseguiti. Infatti sull'utile netto industriale denunziato nel bilancio in L. 3,957,083 69, dedotto il 20 0/0 per la riserva legale e diritti del Consiglio d'amministrazione, direttori ed impiegati, fu distribuito agli azionisti l'80 0/0 in L. 3,150,000; ora ridotto tale utile ad un massimo di L. 2,000,000 ed aggiunti a questa cifra i maggiori utili sull'operazione Ansaldi e sulle azioni *Industrie metallurgiche* e *Garages riuniti*, ne consegue che agli azionisti avrebbe potuto essere distribuita una somma inferiore di circa 300,000 al dividendo effettivamente pagato. Per quanto poi concerne la parte del dividendo prelevata dall'utile reale, dipendente dal risultato economico l'ordinanza del giudice istruttore seguendo le conclusioni della prima perizia, avvisò che neppure essa fosse ripartibile tra gli azionisti, attesa la speciale situazione finanziaria nella quale versava la Società e quella prevedibile alla data del pagamento. Ed in verità le considerazioni dell'Astuti non sembrano convenientemente contraddette dalla perizia collegiale, essendo un dato di fatto incontrovertibile che della chiusura dell'esercizio 1906 il capitale circolante della *Fiat* si riduceva a circa lire 1,900,000 di fronte ad impegni per nuovi impianti già assunti per più di un milione e non potendosi tener conto della parte del patrimonio non disponibile perchè investita in titoli non alienabili od in parte vincolata in depositi per garanzie, ecc. Per lo che appare manifesto quanto sia stata improvvida tale deliberazione, mentre la Società dovette ricorrere ad un prestito di lire 3,000,000, ottenuto dalla Cassa di Risparmio di Torino, sin dall'8 marzo 1907 e ad altre operazioni finanziarie le quali procurarono fondi per altri 4 milioni, prima che fosse iniziato il pagamento del dividendo; quanto ragionevole sia stata d'altra parte l'opposizione della minoranza, capitanata dal rag. Pietro Bottino nell'assemblea degli azionisti, 12 marzo, e quanto inopportune le parole con le quali il presidente Scarfiotti nella seduta del Consiglio di amministrazione del 18 febbraio aveva risposto al sindaco Marenino, che pure si dimostrava preoccupato del fatto di contrarre un debito per pagare il dividendo.

Ma se di tutto ciò si dovrà tener conto ai fini dell'imputazione di aggiotaggio non si può fare altrettanto nei riguardi di quella ora in esame, ostando alla tesi accolta dall'ordinanza del giudice istruttore una eccezione avente carattere pregiudiziale nella quale, a torto, si volle riscontrare una questione tecnica, mentre essa è essenzialmente giuridica, come giustamente riconosce anche la perizia collegiale.

Ed il procuratore generale trattata brevemente la questione dal lato schiettamente giuridico, passa a trattare della relazione del Consiglio d'amministrazione che accompagnò il bilancio del 31 dicembre 1906. «Tanto la prima — egli dice — quanto la seconda perizia concordano nel giudicare contrario a verità l'affermazione, che vi si contiene, essere cioè, tutto l'utile accertato in lire 5 milioni 257,083 69, dipendente dalla gestione industriale e la divergenza si ha soltanto sull'ammontare di questo utile, che la perizia collegiale ammette potersi fare ascendere a lire 4,305,186 08, mentre il perito Astuti lo crede determinato in lire 1,626,273 32 e tutt'al più si può concedere che salga a due milioni. Le ragioni del dissenso vennero già spiegate in rapporto all'esame del bilancio e non sarebbe il caso d'insistervi ulteriormente. Solo si ravvisa opportuno osservare che la stessa perizia collegiale, tutta quanta inspirata alla maggiore accondiscendenza verso gli imputati, non potè negare che per quasi un milione l'utile lordo denunziato era indipendente dall'esercizio industriale, ciò costituisce una maggior prova, oltre i motivi addotti nell'ordinanza del giudice istruttore dell'inattendibilità del rapporto dei ragionieri Gilli, Gobbi e Bottini provocata dal Collegio dei sindaci nel febbraio del 1908, cioè pochi giorni prima della riunione dell'assemblea nella quale il bilancio doveva essere presentato.

Il processo Cuocolo
Alla ricerca dei giurati

Viterbo, 12, notte.

Gli ufficiali giudiziari hanno girato oggi per tutta Viterbo per tentare di consegnare le citazioni ai 40 giurati i quali ieri casualmente si trovavano fuori di città. Le assenze continuano ed anche mercoledì mattina sarà molto difficile raggiungere il numero dei giurati che occorre per la costituzione del giurì. Ed allora il rimedio è semplice: si applica il massimo della multa a quei giurati che non si presentano. Le parole eloquenti pronunciate ieri dal Procuratore generale cav. Santoro hanno prodotto in tutta la cittadinanza ottima impressione. E' noto come Amodeo e De Angelis si costituiranno parte civile contro l'accusa di calunnia e di tentata subornazione di teste. Amodeo e De Angelis erano sul principio ritenuti, e si dice in seguito alle dichiarazioni di Don Ciro Vittozzi e di alcuni odierni accusati, autori del duplice assassinio dei coniugi Cuocolo e Cucinelli, ed erano soltanto in seguito ritenuti innocenti. Ora sono assistiti dagli avv. Romualdi, Gaspari, Carabellesi e Severi. Amodeo e De Angelis appena costituito il giurì si presenteranno all'udienza come P. C. I difensori si opporranno a tale costituzione e così sorgerà il primo incidente del processo.

Quasi tutti gli accusati sono stati oggi visitati dai difensori, i quali rimasero appunto a Viterbo. Gli accusati sono tranquillissimi e si mostrano lieti che il dibattimento si sia iniziato. Taluni ricevettero anche la visita di alcuni parenti venuti a Viterbo espressamente.

Don Ciro Vittozzi sta assai bene e mangia con molto appetito il vitto speciale passatogli dall'ospedale.

Il presidente cav. Bianchi ha stabilito che i primi ad essere interrogati saranno gli esecutori materiali del delitto, poi i mandanti accusati di associazione a delinquere e infine Gennaro Abbatemaggio l'accusatore.

Il P. M. cav. Santoro, nella lista dei testimoni ha aggiunto il prof. Giuseppe Montesano e Cesare Polidori, affinchè dopo aver esaminato accuratamente l'accusato Gennaro Abbatemaggio ed aver assistito alle sue dichiarazioni in dibattimento, manifestino il proprio giudizio sullo stato della sua mente nel tempo in cui manifestò all'autorità giudiziaria ciò che sapeva dei fatti che formano oggetto del giudizio.

CRONACHE LETTERARIE

"La paura di amare,,

Ho trovato nella « Paura d'amare » di Carola Prosperi un'impressione di crepuscolo torinese che non mi si vuole più dipartire dalla mente: « Tutte le cose parevano ancora penetrate dall'estremo ardore di quella lunga giornata di sole; le pietre della balaustra del vasto marciapiede splendevano aride e brillanti; dagli alberi cadeva lentamente qualche foglia rossiccia, quasi bruciata, sulla sabbia fine del viale... E sul bel fiume placido, sulla città grigia e monotona, sulle colline chiare splendeva un cielo sfolgorante e sterminato, non solcato da nuvole, nè da uccelli, e non ancora punteggiato di stelle, un immenso cielo vuoto, che si specchiava nel Po ».

Non m'è rimasta la luce di quel cielo nella fantasia; ma me n'è rimasto il vuoto. E mi è parso da quell'istante di conoscere il cielo sotto cui vivono e muoiono le creature di Carola Prosperi: un cielo senza sole, senza stelle, senza nuvole, senza Dio, un cielo vuoto arcuato sopra una terra popolata di piccole creature deboli ed inerti, tristemente schiave di ignote forze elementari, percorse, a quando a quando, dal gioioso e penoso brivido dell'istinto, vittime d'un dolore senza cagione.

Innanzi a questa visione totale, mi diventa impreciso, mi sfuma quasi, il contenuto particolare del romanzo. Mi pare che l'autrice abbia scelto Benvenuta Planis e le creature che le vivon intorno come avrebbe potuto scegliere un'altra qualsivoglia esemplificazione di quel suo mondo desolato ed arido. Quelli che credono in qualche cosa sono superstiziosi e bigotti, quegli altri non sanno levare gli occhi dalla loro piccola cura quotidiana se non per contemplare con un brivido di sgomento, con un'accasciata tristezza carnale, ma senza un grido di ribellione, senza un sospiro di speranza, quell'implacabile cielo vuoto sospeso sulle loro teste sacre al destino. La madre di Benvenuta dopo una triste esperienza del matrimonio ha dedicato la sua lunga vedovanza alla felicità della figliuola, e per farla felice le ha istillato la paura di amare. Benvenuta sarà sempre sola con la sua madre; la sua serena bellezza è già prossima a sfiorire. Ma in quel pieno e tacito meriggio la folgore la investe: lontana alcuni mesi dalla madre, ella cade nelle braccia di Lorenzo Marsia, s'esalta al primo battere d'ale di quella genialità sregolata e impetuosa, lo vede stramazzare colpito da un inesorabile male, ritorna presso la madre, piena il corpo dai brividi della recente voluttà, invasa la mente dallo spettacolo di quella morte crudele.

V'era il nulla dopo la morte, e le pene e i premi di cui le parlavano le donne e le donnicciole di casa! Per lei s'erano terribili entrambe le supposizioni. Ella non avrebbe mai più rivisto l'uomo che aveva amato, o lo rivedrebbe in una forma che le faceva paura, che non poteva immaginare, ma che intuiva durante gl'incubi delle sue notti agitate, e che poi dimenticava. Certo, erano forme grottesche o mostruose. Certo, tanto il nulla, quanto il suo paradiso, non le riservavano più nessuna dolcezza d'amore, nessuna felicità umana. Tutto era finito».

Non tutto era finito. Avviene, senza una sola esitazione nella logica del racconto, ciò che deve avvenire a quest'umile creatura che fino a pochi mesi innanzi s'era lasciata plasmare dalle tenerezze della madre, ed ora è quale l'han fatta i baci dell'amante. Il suo temperamento personale è una incognita; ha vissuto e vivrà dei riflessi della volontà più forte. Prima ella era l'ignoranza e « la paura d'amare »; ora ella è l'avidità dell'amore. Non sceglierà, non cercherà, s'abbandonerà a quel primo che le si pari innanzi. Ed il primo è Davide Marasca, il medico che l'ha curata dalla malattia ch'ella si prese al capezzale del suo primo amante. Quell'atroce necessità della carne che ha conosciuto troppo tardi il piacere, e non è sazia, quella incapacità di dirigere la vita altro che verso l'amore, o contro l'amore, quel cielo vuoto, ove il bagliore della prima passione si disperde senza lasciare una traccia fanno di questa innocente quasi una svergognata, quasi una perversa agli occhi del mondo: ed ella, la candida e tranquilla Benvenuta che poc'anzi passava le sue dolci mattinate nelle lente faccenduole della casa, ed il resto del dì a vezzeggiare la madre, ella seduce il mediocre medico provinciale, e lo strappa alla sua nipotina, che ne era follemente innamorata e fidanzata, e fa morir di disperazione la madre, e stretta dall'orribile solitudine e dalla vergogna della prossima maternità costringe quello che aveva sedotto, a sposarla. Poi lascia Torino, accompagna il marito nella plumbea solitudine provinciale, ove egli umiliato e accasciato rinunzia ad ogni speranza, soffoca l'amore, ov'ella vede naufragare di giorno in giorno libertà, dignità, giovinezza sotto una grigia superficie che non s'increspa.

Un bagliore di fede la illumina nelle ultime pagine del romanzo: la creatura che nascerà. Nasce morta; muore anche la madre pochi giorni dopo il parto, in un delirio di caotici rimorsi, abbandonata da tutti.

***

Non per il fatto nè per lo stile troppo spesso intaccato da impurità sebbene fluido e significativo, ma per il tono del racconto, vien fatto di pensare a *Une vie* di Guy de Maupassant. Anche qui quel narrare chiaro e continuo senza sussulti, senza enfasi, senza umorismo; anche qui quella perpetua lancinante preoccupazione della vita del sesso e quella infinita pietà senza lacrime per il destino della donna mediocre, della misera creatura di gentilezza e di dolore, nata per splendere un giorno, per godere un'ora, per cucire un corredo e poi un corredino per far la calza al capezzale di un malato, per piangere amando, per morire creando. Carola Prosperi non è Guy de Maupassant: le manca quella lontananza che metteva il Maupassant, uomo, e uomo di genio, così al di sopra di questa misera e gloriosa materia di umanità, da poterla abbracciare tutta in uno sguardo e rappresentarla intera con la natura che la circonda e la genera, con gli uomini che la fecondano, la straziano, la annullano.

Ma l'arte di questa scolara, ha pure una sua sottile e squisita costanza di poesia. Ella non ci dà la natura nè la società, nè gli uomini. I due amanti di Benvenuta Planis sono due astrazioni. Lorenzo Marsia è già morto quando il romanzo s'apre, ed era un sogno: il sogno generico di tutte le adolescenti: l'uomo libero, franco, ardente, il genio guerriero, il principe della bella addormentata. L'altro, Davide Marasca, è il borghese tipico, quello che tutte le adolescenti detestano e che più tardi sposeranno. « Era un mediocre, certamente... un'anima senz'ali, un cervello senza visioni..., un mediocre onesto, meticoloso, volontario, rigoroso... ». Questi è la vile realtà dell'amore, la realtà da cui la madre di Benvenuta Planis, ha imparato la paura di amare; quegli è l'immortale sogno dell'amore che vince ogni paura e fugge dopo aver sedotto lasciando dietro di sè per fatale vicenda l'indistruttibile realtà. Tali sono Lorenzo e Davido, non personaggi di romanzo, ma simboli involontari dei due modi opposti, con cui ogni donna fantastica, vede l'amore e il matrimonio. Lorenzo è l'amore, Davide è il matrimonio: la poesia affascina la vittima per conto della prosa che la divorerà.

E il mondo si trasfigura stranamente falsificato in una prospettiva tutta femminile. Tutte le cose della vita sono considerate secondo il punto di vista che domina nel gineceo, nell'harem, nella stanza di *menage*, ove la madre, le figliuole, la governante, le donne di servizio accudiscono alle cose di famiglia conversando o tacendo col cuore e con la mente sempre stretti da un'unica cura che talvolta è appassionata e tal'altra è giocosa, ma che non muta mai d'argomento, sia peccato precoce, sia fidanzamento, siano nozze e adulterio o inquieta vedovanza, sia curiosità infantile che sgrana gli occhi e arrossisce o giovinezza sfiorente in mal confessato rancore o vecchiaia che in una ciarliera rassegnazione, infiorata di ricordi, si consola: ma sempre quell'unico, implacabile istinto della generazione, manifesto ora in forme stupende ed alate, ora in travestimenti triviali e grotteschi senza requie presente all'animo delle donne che assommano in esso la religione e il compito quotidiano, la luce divina e il palpito della materia in fermento.

In questa spietata e dolorosa visione è l'arte della Prosperi. La quale non è riuscita a far vive tutte le donne che circondano Benvenuta Planis, ma ha saputo segnare con tratti profondi e precisi la protagonista, che s'illude di vivere, di agire, di volere, mentre il destino del suo sesso la ghermisce come una preda tremante, e la madre Elisabetta che muore disperata di non aver saputo sottrarre la figlia a quel destino, e la suocera Giacinta Marasca, la provinciale prudente, avara, tenace, calcolatrice, che crea il vuoto e la sciagura intorno a sè, e nemmen se ne accorge tutta presa dalla cieca ambizione di ammucchiar alcuni soldi entro le quattro mura della sua casa perchè sia sicura contro gli assalti della vita la prole e un po' più sicura sia la prole della prole. Mancano i rapporti narrativi con l'altra metà del genere umano essendo Davide un automa e Lorenzo morto, e tutte le donne, fuorchè Benvenuta, essendo vedove o zitelle. Mancano i rapporti con la società e con le idee essendo facilissimo immaginare quelle creature elementari in una qualsivoglia età, in un qualsivoglia paese diverso da quello che l'autrice ebbe davanti agli occhi, e non nella fantasia. Intorno a Benvenuta la vita ha l'inafferrabile sfumatura di tedio grigiastro con cui si manifesta a tutti coloro che hanno troppo a lungo sognato. Giunta alla casa maritale « rabbrividì salendo le scale dai muri imbiancati di fresco, come se l'umidità della sua nuova casa le penetrasse già nelle ossa. Le stanze disadorne e tristi, poco illuminate, le parvero fredde come sepolcri ». Svanito il castello incantato del principe, tutto è provincia, lontananza, penombra, accorante monotonia: « pianti di bambini, il ticchettio delle macchine da cucire, voci che altercavano, tutta l'esistenza oscura, miserabile, litigiosa, crudele, trascorsa là dentro come nel buio di una prigione ».

E' la prigione ove il destino prepotente del sesso chiude le donne di Carola Prosperi. Sparita o ridotta a bigotteria la fede, il cielo, oltre le sbarre, è vuoto e muto. L'istinto le ha catturate con un breve miraggio di gioia, ne ha violato e abolito la libertà individuale. Elisabetta che crede di mutare l'ordine delle cose, Giacinta che è convinta di dominare, Benvenuta che si sentiva così sicura di essere diversa dalle altre, tutte hanno i polsi solcati dalle catene di quel medesimo despota che ignorano. E poichè l'autrice non ha saputo illuminare le loro tenebre, non c'è vero dramma, non c'è vero romanzo tra queste creature cieche e serve, senza libertà spirituale, senza forza di ribellione. Tutte le volte che la Prosperi ha tentato un urto di passioni, un conflitto drammatico le è mancato un punto d'appoggio nella realtà su cui far leva. Ma c'è un umile, continuo, represso grido lirico, ed è la particolare bellezza della *Paura di amare*, il grido della vergine violata, dell'amante inebriata, della sposa che partorisce, della puerpera che muore; il gemito sordo di questo spirito su cui la materia prevale, e che nello strazio cui lo sottomette l'istinto trova appena tanto di forza e di libertà che le basti per ergersi verso il cielo deserto, domandando pietà.

G. A. Borgese.

Carola Prosperi: « *La paura di amare* » — Romanzo — Torino, Lattes, 1911.

Tragica contesa tra italiani a Marsiglia

Tolone, 12, notte.

Mentre giuocavano alla morra, quattro operai italiani sono venuti a contesa. Uno di coloro che vincevano, certo Bruno Ghibaudo, di anni 33, beffeggiò uno di coloro che perdevano, certo Giuseppe Oddone, di 48 anni. Questi si risentì per la beffa ed, estratta la rivoltella, fece fuoco a bruciapelo sul Ghibaudo, che cadde fulminato. Il proiettile gli aveva attraversato il polmone destro. L'assassino è stato arrestato.

La Mostra fiorentina del ritratto



La miniatrice Waldstein.
(Andrea Appiani).



Il cardinale Neri Corsini.
(Rigaud).



Maria Antonia, granduchessa di Toscana.
(Giuseppe Bezzuoli).



Antonio Rosmini.
(Francesco Hayez).

Una ballata inedita di Giosuè Carducci

Roma, 12, notte.

La *Tribuna* pubblica una ballata inedita di Giosuè Carducci, che era contenuta insieme con due altri sonetti conosciuti, in una lettera indirizzata da Carducci, nel [illegible], allo Scolopio Francesco Donati. Ecco la poesia:

Chi è questa gentile
Di nuovi pregi adorna?
Come qua giù soggiorna
Tal bellezza?

E' in lei tanta adornezza
Che fa di amor tremare
L'aer vago e restare
I rulli venti.

Dagli occhi onesti e lenti
Spira letizia e pace,
Umil sì ch'ogni audace
Pensier more:

Sta senza dardi amore
In quel volto cortese;
Beato chi la 'ntese
A favellare.

Move il suo bel parlare
Tanto modesto e saggio
Che perdono al paraggio
Nostre lodi.

Deh! con che vaghi modi
Ne fa quel suo sorriso
Fede del Paradiso
In questa tomba.

Pura come colomba
Che indocile ad amore
De l'ale il bel candore
Apre pe 'l Cielo.

Ella sul volto ha velo
Di pudica onestate;
E' donna di pietate
E fuga ogn'ira.

Il cor, quando la mira,
Triema di gioia nova
E 'nvan l'occhio si prova
A sogguardare;

Si fa innanzi chinare
Orgoglio e ritrosia:
Di gloria la sua via
Tutta è ripiena.

Ell'è diva terrena
De gli angioli sorella
E gloriosa stella
Mattutina.

L'assassinio di una vecchia
scoperto dopo parecchi giorni

Perugia, 12, notte.

Giunge notizia da Città di Castello di un atroce misfatto, scoperto solo dopo sei giorni. Durante questo tempo i parenti di certa Domenica Cecconi, vedova Zampini, di 65 anni, non avevano più veduta della Cecconi. Impressionati, si recarono alla casa dove essa, di professione affittacamere, ospitava un forestiero sconosciuto.

Forzata la porta, trovarono i mobili e la camera in disordine, la disgraziata, nuda sul letto, col collo quasi staccato dal busto per un terribile colpo di rasoio, col viso deturpato da colpi di pietra.

Risultò che la donna era uccisa da vari giorni, lo sconosciuto non fu più visto da sei giorni. La Cecconi aveva fama di denarosa. Si ignora se il furto sia stato realmente consumato, o se il delitto avesse questo movente.

Pazzo fulminato dalla corrente elettrica

Spezia, 12, notte.

Giunge notizia da Lerici che stanotte verso le 1, nella strada che conduce da San Terenzio a Lerici, certo Rocchi Giulio, d'anni 29, di Lerici, arrampicatosi su di un palo della linea conduttrice della energia elettrica ad alta tensione, della società elettrica Ligure, toccava un filo, che lo fulminava all'istante. Il disgraziato batteva il capo sui ciottoli della via, sfracellandoselo. Il Rocchi era stato diverse volte ricoverato al manicomio. La famiglia, ritenendolo maniaco, lo aveva abbandonato. Dopo le constatazioni di legge, il cadavere fu trasportato al cimitero di Lerici.

Un'amena calunnia del "Lokal Anzeiger,, contro la Mostra del Ritratto in Firenze

Roma, 12, notte.

Il *Lokal Anzeiger* di Berlino ha lanciato una calunnia contro l'Esposizione del ritratto in Firenze, calunnia che avrà un'eco alla Camera, si annunzia, infatti, che l'on. Guicciardini presenterà un'interrogazione in proposito al ministro degli esteri. Intanto, il ministro degli esteri, on. Di San Giuliano, ha ricevuto una protesta dal Comitato della mostra contro la pubblicazione del giornale berlinese, e, inoltre, come se ciò non bastasse, il Comitato ha deciso di presentare querela contro il *Lokal Anzeiger*.

Infatti, Ugo Ojetti, a nome del Comitato, telegrafa da Firenze: « Preghiamo annunziare che il comitato organizzatore della mostra del ritratto in Palazzo Vecchio, a Firenze, dà querela al *Lokal Anzeiger* per le gratuite affermazioni pubblicate ».

Questo putiferio è prodotto da una notizia, che si dice inviata dal corrispondente romano al *Lokal Anzeiger*, notizia che vorrebbe essere il retroscena della mostra stessa. La notizia, o meglio la calunnia, è questa: che l'Esposizione del ritratto di Firenze non sarebbe nè più nè meno che un *bluff* mercantile: i mercanti fiorentini avrebbero i magazzini pieni di quadri del settecento, mentre difettano completamente di quadri del cinquecento e del quattrocento: ora, essi, con questa abile mossa, desidererebbero di mettere in valore tutta la loro collezione settecentesca, che in fatto di arte rappresenta un periodo assai insignificante, per venderla ai tedeschi ed agli inglesi.

Secondo il *Lokal Anzeiger*, i critici d'arte italiani si presterebbero alla manovra.

La *Tribuna* definisce come una menzogna questa notizia, ed aggiunge: « Il giornale tedesco ha mentito. Non c'è un solo ritratto, in tutta la mostra di Palazzo Vecchio, che sia di proprietà di antiquari fiorentini, eccettuato il ritratto di Domenico Morelli, appartenente al Costantini di Firenze. Non esistono ritratti di antiquari italiani a quella mostra, eccettuati due soli: uno appartenente ad Antonio Grandi di Milano, l'altro ad Antonio Simonetti di Roma. I mercanti fiorentini non sono entrati e non entrano per nulla nella organizzazione della mostra del ritratto a Palazzo Vecchio: i ritratti furono inviati da enti privati, da sovrani e da gallerie private. Il Comitato ordinatore della mostra, oltre ad Ugo Ojetti, è tutto costituito di ispettori delle gallerie dello Stato. Il discorso inaugurale dell'Esposizione è stato tenuto da Corrado Ricci, direttore generale delle Belle Arti. L'istituzione è stata compiuta a spese del Municipio di Firenze e con il concorso ufficiale delle maggiori nazioni europee, fra le quali, certo non ultima, la Germania: la Germania ha ufficialmente concorso con molte opere di grande pregio. Infatti, cinque quadri sono stati inviati da Dresda, sette da Monaco, tre da Berlino, uno da Strasburgo. Inoltre, il critico storico dell'arte, Bode, è commissario per la Germania della mostra fiorentina ed è al corrente di tutto l'andamento dell'organizzazione ».

Le escandescenze di cinque tedeschi
Il loro arresto

San Remo, 12, notte.

Nel pomeriggio di oggi si presentarono all'ospedale tedesco per chiedere l'elemosina cinque tedeschi. La cameriera rispose che l'ospedale non dava nulla a nessuno e perciò si rivolgessero alla locale Società di beneficenza, oppure al console tedesco. Ma siccome i cinque individui insistevano con fare minaccioso, la ragazza chiamò due impiegati dell'ospedale, certi fratelli Ghirardi, che riuscirono a mettere alla porta gli accattoni. Costoro però non si diedero per vinti e dal giardino dell'ospedale cominciarono a tirare sassi contro le finestre, ferendo parecchi ammalati, che si trovavano al piano terreno. Allora uscirono i due fratelli Ghirardi, che impegnarono una seria colluttazione con i cinque tedeschi, mentre la cameriera avvisava per telefono l'arma dei carabinieri. Mentre i fratelli Ghirardi erano già riusciti ad allontanare i cinque forsennati, dopo di aver ferito il capo degli aggressori, certo Hoffmann Francesco, di Danzica, giunsero i carabinieri, che procedettero al loro arresto.

Corazzata francese gravemente avariata

Lorient, 12, notte.

Durante delle manovre nei dintorni delle isole Glenans, il *Waldek Rousseau* è stato gravemente avariato in seguito al cozzo contro una roccia sottomarina, che non era segnata dalle carte.

Giornali e riviste

Da un articolo del *Giornale del Mattino*, sulle « Memorie » di Gandolin, stralciamo questo aneddoto che riguarda Domenico Morelli. Una valorosa scrittrice desiderava parlare al grande pittore, e pensò di presentarsi da sè: salì le scale dello studio, e, per quanto ricca d'ingegno e di spirito, provava « un'agitazione ben naturale ». Che gli dirò? Come giustificare la comparsa inaspettata, e come evitare la solita banalità? Non aveva ancora risposto a tali quesiti, che si trovò dinanzi all'ingresso dello studio Morelli. L'uscio era aperto: un altro guaio! perchè non c'è nulla che vi impedisca di entrare quanto un uscio spalancato. La signora si fece coraggio, sollevò con la mano inguantata una gran tenda e si trovò davanti a quell'uomo tarchiato, col cappello in testa, che dipingeva il *Menestrello al convento*, un quadro che credo ancora ignoto al pubblico. Prima che la signora trovasse la prima parola, il Morelli esclamò: « Questa linea della torbia mi pare che faccia molto bene; che ne dice? ». « Fa bene davvero; e poi è una trovata ». « Eh, posso proprio dire d'averla trovata questa torbia! Stava in una bottega di rigattiere, in mezzo ad una quantità di stracci. Quando vidi questo manico lungo, lungo, lungo, mi fece una grande sensazione, e pensai che in una tela avrebbe fatto un effetto nuovo e originale. E così dalla torbia nacque il quadro. E poi sono stato sedotto dall'idea di mettere quelle monache laggiù, in fondo. Formano una linea simpatica. Guardi quella: è quasi finita; ma ci vorrei mettere più melanconia negli occhi... ». E, guardati quelli della signora, bellissimi, il Morelli diede alcuni tocchi alle pupille della monaca, mentre la signora, che si era posta a sedere, continuava il discorso su quel quadro, che l'aveva affascinata, e il pittore con parola entusiasta si diffondeva sopra i toni, che andava cercando, per accrescere il sentimento della scena. E così passò un'ora e mezza, con tale intimità, che parevano amici da venti anni, quando il Morelli, cavandosi gli occhiali, ad un tratto le domandò: « Ma lei, scusi, chi è? ».

***

Ci sono le vittime dell'alcool, del tabacco, degli sports, le vittime dell'amore, della gelosia... ma ci sono anche le vittime dei libri. E — pare impossibile — ma sono numerose. E' questione di gusti: bisognerebbe domandarlo a quel filosofo greco Eratostene, il quale diventato cieco, preferì morire anzi che rinunziare al piacere di leggere: e si lasciò morir di fame. E questi disgraziati si contano a centinaia. Racconta la « Revue » che il bibliofilo Bryan che aveva fatto dono alla biblioteca parigina dell'Arsenal di una sua ricca collezione di volumi, si recò un giorno dal De Heredia, bibliotecario, per chiedergli di poter rivedere il tesoro da lui ceduto. Guardava i libri con occhi tanto appassionati che il De Heredia si domandava se non stesse per rivolerli. Invece il Bryan si allontanò tranquillamente. Due giorni dopo si uccideva. Aveva voluto rivedere i suoi volumi prima di darsi la morte. Ma gli studiosi, gli scienziati, morti fra i libri si contano a diecine. Chi non ricorda, prima di tutti, il Petrarca spirato col capo sul suo Virgilio prediletto? Molti illustri ebbero per i libri una passione esclusiva. Napoleone nei suoi primi anni si dice facesse sacrifici enormi per potersi acquistare dei libri. Faceva vita solitaria, mangiava pan secco, spazzolava i suoi abiti da sè, non metteva mai piede in società e quando, economizzando sempre, aveva raccolto alcune lire, si recava a fare acquisti lungamente desiderati e meditati presso un vecchio libraio... Antonio Flaminio, filosofo siciliano del secolo XVI, ai libri sacrificava tutto. Amava talmente la solitudine che non voleva parlare nè con i dotti, nè con gli ignoranti. Non invitava mai alcuno, nè mai da alcuno voleva essere invitato. Non aveva domestici. Andava ogni giorno a comperarsi da sè da mangiare presso un trattore, il quale, un giorno non vedendolo, se ne inquietò, penetrò da una finestra in casa di lui e lo trovò morto fra i libri. Studiava coricato per terra... Il collezionista Motteley era tanto geloso dei suoi volumi che non solo non volle mai farvi fare nemmeno le riparazioni più urgenti per paura che la polvere gli rovinasse i suoi libri. Li aveva comprati con tutti i suoi denari ed era riuscito a possedere raccolte del più alto valore che lasciò per testamento al Louvre. Per sè si era riservata la somma sufficiente per farsi sotterrare.

***

Di Medardo Rosso, l'originale scultore torinese che da tanti anni a Parigi acquista gloria a sè e alla patria, ben poco si sa in Italia, perchè poco se ne è scritto. Un collaboratore dell'*Avvenire d'Italia* scrive al suo giornale da Berlino un colloquio che ha avuto ora con una gentile signora che da vari anni ha col Rosso rapporti d'amicizia. E' una austriaca, di Vienna: ha conosciuto il Rosso a Parigi, ad una mostra d'arte, per pura combinazione. E divennero presto amici. Essa ne parla ora con perfetta conoscenza, e ne stralciamo i periodi più interessanti: « Che cosa è il denaro per lui? Nulla, fuorchè un peso in tasca. Il denaro egli non lo tiene in nessun conto. Quando un desiderio, una fantasia, un capriccio gli nasce nel cervello, non pensa che a una cosa: a soddisfarlo. Il prezzo gli è del tutto indifferente. A Vienna, quell'anno, vendè, credo, moltissimo, ma a Parigi tornò quasi senza un soldo. Di tutte le cameriere dell'albergo ove alloggiava s'era fatto altrettante interpreti e segretarie che rimunerava con mancie continue e generose. Figurarsi che, quando partì, il *maître d'hôtel* gli offrì non so più che cosa in nome di tutto il personale di servizio! Medardo Rosso sa maneggiare a meraviglia la stecca, ma sa lavorar bene altresì con... gli arnesi di cucina. Sicuro, e più di una volta ce ne diè' saggi squisiti. In maniche di camicia e grembiale bianco manipolava il suo piatto con una serietà quasi comica, nè durava fatica a farsi comprendere dalla cuoca: la sua mimica era più espressiva di quella di un napoletano. Compiuta la bisogna, rindossava la giacca e si metteva a tavola con noi. Se poi un giorno gli riusciva impossibile anche una visita a scappa e fuggi, era un diluvio di bigliettini. « Ma chère amie, que fai tes-vous? Ne m'oubliez pas! Je pense à vous *Rosso* ». Ne conservo a pacchi, ma, a un di presso, suonan tutti così ».

***

« Quando scoppiò la bomba al *Colon* di Buenos Aires, io ero la protagonista della *Manon*, di Massenet. Era appena terminato il secondo atto, e mentre io ed il tenore Anselmi venivamo alla ribalta, chiamati da insistenti applausi, il fatale scoppio echeggiò sinistramente. Rimasi immobile più che spaventata, ma svenni quando vidi trasportare nel mio camerino delle signore ferite. Non potei resistere alla vista del sangue. Quando rinvenni mi trovai in albergo, dove ero stata trasportata, ancora vestita da *Manon*. » Così ha narrato ad un redattore del *Corriere d'Italia* Rosina Storchio, la quale ha pure raccontato al giornalista le sue visite a Madrid e a Lisbona: « L'anno scorso sono stata al *Reale* di Madrid. Dopo il terzo atto della *Traviata* fui ricevuta nel palco di re Alfonso, un cavaliere perfetto, colto ed elegantissimo. In compagnia del re vi era soltanto la principessa Isabella, poichè la regina Vittoria aveva lasciato il teatro prima che fosse finito lo spettacolo. Il re ebbe per me lusinghiere parole, dicendomi fra l'altro: « E' l'unico spettacolo che non mi procurò ombra di noia. Voi avete un'anima sensibilissima, e ciò si fa comprendere. Siete ammirabile. » Nè il nostro colloquio divenne meno interessante quando re Alfonso incominciò ad interessarsi del teatro italiano e di mille altre cose che non possono dispiacere ad un'italiana. In un momento di entusiasmo mi feci ardita e domandai al sovrano spagnuolo: — Maestà quando verrete a Roma? Il giovane re non potette fare a meno di sorridere.... La stampa madrilena non mancò di fare i suoi commenti!... Ebbi anche l'onore di conoscere re Manuel a Lisbona. Egli è un appassionato cultore di musica. L'ultima volta che lo vidi volle accompagnare al pianoforte me ed il tenore Carpi nel duetto della *Manon*. Mi diede in dono una sua fotografia con autografo ed un ricco collier di brillanti. »

Leggete in settima pagina
Frank Rattray
e
ZIGOMAR

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 12 Marzo:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 737,4; ore 15: 735,2; ore 21: 734,4.

Stato atmosferico — Ore 9: sereno-nuvolo; ore 15: sereno p. nuvolo; ore 21: sereno p. nuvolo.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 11,4 Minima + 2,6

Piazza Castello. — Nelle aiuole al Nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 11 + 10,4

Temperatura minima della notte dell'11 al 12 + 2,0

14 Marzo — Il sole nasce alle ore 6,48; tramonta alle ore 18,31.

Giorno della luna 13.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 11 + 10,0

Temperatura minima della notte dell'11 al 12 + 0,8





CRONACA SPORTIVA

IPPICA

La riunione dei Parioli

Il Gran Premio di 50 mila lire vinto da "Guido Reni,, della Scuderia Tesio

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 12, sera.

La giornata del gran premio dei *«Parioli»* è favorita da un tempo meraviglioso e l'affluenza del pubblico nel prato e nel *pesage* fu straordinaria.

Le prime corse si svolgono in mezzo a poco interesse: terreno buono che non sposta le previsioni fatte ieri.

Durante la seconda corsa il *pesage* viene affollandosi ancor più di tutto il mondo elegante sportivo riversatosi oggi all'ippodromo dei *Parioli*. Si ammirano tre o quattro *jupe culottes*, una delle quali di foggia turca indossata dalla signora Zanelli, moglie del fratello del presunto console del Cile, del quale si è parlato tanto di questi giorni. Un'altra graziosa novità introdotta all'ippodromo dei *Parioli* è la presenza delle bande militari nel prato e nel *pesage* che fra una corsa e l'altra eseguiscono un programma di musica.

Premio Bianzano (a vendere). — L. 2500, per cavalli di 3 anni ed oltre di ogni paese. Distanza m. 1200 circa:

1. Ciria (5000) (51) (Spencer), Sir Rholand;
2. Oaklands (5000) (61) (Bardelli), Borghese-Ravaschieri;
3. Visconte (5000) (63) (Jacobs), Dall'Acqua-Leonius.

Buona partenza; *Ciria*, favorita al peso, prende la testa.

Sul finis Visconte la attacca violentemente ma non giunge a superarla.

Premio Castel Gandolfo. — L. 3000, per cavalli di 3 anni ed oltre, nati in Italia, che non abbiano vinto nell'annata. Distanza metri 2000 circa.

1. Sambar (63) (Blackburne), Sir Rholand;
2. Uakainba (63 1/2) (Spencer), Sir Rholand;
3. Sisifo (53) (Bartlett), Razza di Besnate;

Premio Zolfaratella (handicap discendente). — L. 3000 per cavalli di 3 anni ed oltre, di ogni paese. Distanza m. 1600:

1. Ksar (63) (Bartlett), Razza di Besnate;
2. Montecristo (49) (Kellet), G. Modigliani;
3. Bunny (48) (Jymeny), Sir Rholand;
4. Ciro (42) (Michelotti), Scuderia Fiorentina;

Terminata la terza corsa, alle ore 16, giungono all'ippodromo il Re e la Regina, accompagnati dal seguito e ricevuti dal conte Scheibler, dalla Presidenza della Società delle corse e dal prefetto senatore Annaratone. Le due Musiche militari suonano la Marcia Reale.

I Sovrani, appena appaiono alla tribuna reale sono salutati con molta deferenza. La Regina, che è accompagnata dalla contessa Bruschi-Falgari, veste un abito semplicissimo grigio-ferro con cappello nero. Il Re veste in bassa tenuta di generale. Li accompagnano il generale Brusati, il generale Trombi, il conte Bruschi-Falgari e il maggiore Selby.

Il Gran Premio

Eccoci alla corsa lungamente attesa, che costituisce la maggiore attrattiva della giornata.

Il momento è interessante, perchè ormai il pubblico è al completo. Facciamo qualche nome a caso: vediamo la principessa Di San Faustino, la contessa Kutusoff, la signora Parisi, la duchessa e le duchessine Grazioli-Lante, la signora Bacchettoni, la duchessa Di Terranova, la contessa Scheibler, la marchesa Lavaggi, la principessa Radzwile, la marchesa Theodoli, la contessa Campello, la contessa Martini-Marescotti, donna Nicoletta Grazioli, la marchesa De Angundara, la marchesa Bagno, la marchesa Patrizi, donna Vittoria Colonna, la contessa Senni, la contessa Ravaschieri, la marchesa Boccagiovine, la principessa Colonna-Stigliano.

Intorno ai banchi dei totalizzatori e dei *bookmakers* le scommesse ferrono. Le quote non sono molto cambiate da ieri, e la preferenza è per Guido Reni.

Silene si è ritirato, cosicchè per la prima volta la scuderia dei fratelli Bocconi non è rappresentata a questa interessante prova.

Le quote all'ultimo momento sono le seguenti: Guido Reni (Tesio) a 1/2; Kongoni (Sir Rholand) a 2; Arnolfo di Cambio (Tesio) a 5; Mimosa (Guastalla) a 5; Il Barco (L. Corsini) a 8; Diabolo (duca Cito) a 10.

Ecco quindi il risultato del *Gran Premio Parioli* — L. 50.000, delle quali L. 6000 al secondo, L. 3000 al terzo, L. 1000 al quarto, per puledri nati in Italia nel 1908; distanza m. 1600 circa:

1. Guido Reni (56) (Lerlegon), di Federico Tesio;
2. Kongoni (56) (Spencer), di Sir Rholand;
3. Arnolfo di Cambio (56) (Ryan), di F. Tesio.

Seguono: Diabolo (56) (Jacobs), del duca Cito; Il Barco (56) (Nogis), del marchese Corsini; Mimosa (54) (Lane), di Guastalla.

Vinto assai facilmente.

Ecco come si è svolta la corsa: La partenza avviene con molta regolarità, senza perdita di tempo; Arnolfo di Cambio si slancia in testa con grande andatura, seguito dal suo compagno di scuderia Guido Reni; gli altri cavalli vengono in gruppo. Avanti la tribuna popolare si accende la lotta fra Arnolfo di Cambio e Kongoni, il quale ultimo con un bellissimo spunto riesce a regolare, una alla volta, tutti i suoi avversari e conquista il secondo posto. Alla fine della *dirittura* Kongoni cede, passando in coda, mentre Guido Reni prende arditamente il comando, dominando tutto il lotto come vuole. La corsa si sviluppa con poco interesse del pubblico, perchè la superiorità di Guido Reni è enorme. In curva Mimosa e Il Barco si difendono arditamente per conservare il secondo posto, ma senza alcun risultato. In *dirittura* Guido Reni ha già un vantaggio di circa 20 lunghezze e il suo fantino lo conduce a mani basse. Mimosa è quarta, Il Barco è quinto insieme a Diabolo.

Il tempo impiegato fu di minuti uno e 40 secondi.

Il totalizzatore del *pesage* pagò lire 7-7-7, quello del prato lire 8-7-7.

Premio Monte Mario (handicap ascendente). — L. 3000 per cavalli di 3 anni ed oltre, di ogni paese. Distanza m. 1400.

1. Lancelot III (51 1/2) (Benson), della Razza di Besnate;
2. Sovereign (61 1/2), di Dall'Acqua Leonino;
3. Aegusa (47), di Sir Rholand.

Vinto per una incollatura.

Dopo di questa corsa i Sovrani abbandonano l'ippodromo.

Premio del Due Ponti (steeple-chase - hunters - handicap discendente). — L. 3000 per cavalli di 4 anni ed oltre qualificati hunters. Distanza m. 4000 circa (percorso con staccionate e gabbia).

1. Rugby (65), della Scuderia Pinciana;
2. Regine (76), di Gallenga Stuart;
3. Pasqua (72), del ten. S. Vitali.

Cadono Mustone e Tombolo, senza conseguenze.

Il ritorno riuscì animatissimo.

Le corse al trotto a Verona

Ci telefonano da Verona, 12, ore 23:

Quest'oggi, con una magnifica giornata primaverile, si è aperta l'annuale settimana sportiva di marzo, che è per ogni anno l'apertura in Italia delle corse al trotto.

Infatti, alle 14, all'ippodromo di Tombetta ha avuto luogo la prima giornata di corse al trotto.

Eccovi i risultati:

Premio Ponte di Brenta (nazionale) alla pari lire duemila per cavalli di tre anni ed allevati in Italia. Distanza metri 1600. — 1.o Liana, della Scuderia Grasselli; 2.o Impero, della Scuderia del marchese Di Bagno; 3.o Valentina, della Scuderia Montalti.

Premio Veronetta (internazionale) lire duemila. — 1.o Codero, della Scuderia Barbetta; 2.o Virginia Jay, della Scuderia Montalti; 3.o Basel, della Scuderia Pieropan.

Premio Veneto (per dilettanti) lire 800. Distanza metri 2413. — 1.o Montale, della Scuderia Gorrato; 2.o Achille, della Scuderia De Stefani; 3.o Charming Eveline, della Scuderia Fezzi.

Premio del Ministero di Agricoltura (nazionale). Lire 2000, per cavalli di tre anni, nati ed allevati in Italia, figli di stalloni governativi. Distanza metri 2413. — 1.o Otello, della Scuderia Rossi; 2.o Manfredi, della Scuderia Ossani; 3.o Fia, della Scuderia Lobetti.

Le corse al galoppo a San Siro

La 3ª giornata

Ci telegrafano da Milano, 12, ore 16,10:

La terza giornata della Riunione di Primavera è favorita da uno splendido tempo. Presenziava un pubblico numeroso e assisteva pure il Conte di Torino.

Ecco i risultati:

Premio Fornace (Corsa di siepi, a vendere). — L. 2500 per cavalli di 4 anni ed oltre, di ogni paese, a vendere per L. 3000. Distanza metri 2000 circa. — 1.o *Mone* (72) (Caracciolo), M. Caracciolo; 2.o *Milanaise* (72) (Pezzoli), F. Simonetta; 3.o *L'Uranium* (63 1/2) (Rossini), Mr. Minimus.

Vinto per 8 lunghezze, lontano il terzo. Il vincitore rimase invenduto. Tre partenti.

Premio Canuero (Corsa di hacks, a vendere, G. R.) — L. 1500 per cavalli di 3 anni ed oltre, di ogni paese, qualificati hacks. Distanza metri 1400. — 1.o *Alfea* (67) (proprietario), capitano O. De Strobel; 2.o *Geldi* (68) (proprietario), F. Simonetta; 3.o *Apollodoro* (70) (Fabbri), Fabbri-Montanari; 4.o *Ghelinda* (66), del capitano E. Castoldi.

Vinto per una corta testa; due lunghezze dal 2.o al 3.o

Alfea fu comprata per lire 3700 dal barone Treves.

Premio Gornago (Corsa di hunters - G. R., handicap discendente). — L. 3000 per cavalli di 3 anni ed oltre, di ogni paese, qualificati hunters. Distanza m. 2000 circa. — 1.o *Treno* (69) (proprietario), F. Simonetta; 2.o *Flamme de Guerre* (65) (proprietario), barone Treves; 3.o *Brummel* (65) (marchese Doria), tenente di San Marzano.

Vinto per mezza lunghezza; due dal 2.o al 3.o

Non piazzati: *Brigata* (75); *Vieille Basquaise* (73 1/2); *Larissa* (67); *Asinelli* (66); *The Farmer* (62).

Premio Senago (steeple-chase - handicap discendente). — L. 8000 per cavalli di 4 anni ed oltre di ogni paese. Distanza m. 4000 circa.

1. Manio (65 1/2) (Hart), Marino Caraccolo;
2. Brunnhilde (60) (Woodcock), Doria-Marone;
3. Rhubarbe (69) (Amodio), Scuderia Pinciana.

Non piazzati: Le Belvedere (73) — Apres Midi — Pysandone (6?) — Noblisie (60) — Lachisis (71) — Daber (70).

Partono tutti gli iscritti meno *Princesse des Ursin*.

La corsa riesce interessantissima.

Prende la testa *Brunnhilde* seguita da *Apres* e *Rhubarbe*, mantenendole per due terzi del percorso.

Poi cede di colpo e negli ultimi cinquecento metri è sorpassata da *Manio* che vince.

Daber cade al siepone e il fantino Luciani si rialza subito incolume.

Vinto per 6 lunghezze; 3 dal 2.o al 3.o.

Premio Brughiera (steeple-chase - handicap ascendente). — L. 2000 per cavalli di 4 anni ed oltre qualificati hunters. Distanza m. 3000.

1.o *Aurbel* (71), (Pozzuoli), di F. Simonetta;
2.o *Balustra* (60), (Woodkock), del capitano Pellegatta.
3.o *Boulangère* (61), (Hart), del ten. Cerigna.

Non piazzato: *Ulpiano* (63 1/2).

Vinto facile per 4 lunghezze: idem dal 2.o al 3.o.

Il vincitore venne ricomperato dal proprietario per lire 4000.

Premio Molinasio (corsa di siepi). — L. 2500 per cavalli di 4 anni ed oltre di ogni paese che non abbiano vinto nell'annata la somma di lire 1000 in corse di siepi. Distanza m. 2800 circa.

1.o *Vucano* (67 1/2), (Woodcock);
2.o *Ghioconda* (67 1/2), (Amodio);

Ritirato *Madhub* (63).

Madhub sbaglia percorso e si ritira all'ultima siepe. Vinto per 4 lunghezze.

LOTTA.

Il torneo di lotta al teatro Vittorio Emanuele

Ecco i risultati delle gare di ieri:

Pomeriggio. — Winter, istriano, atterra Spellich, tedesco, in 13' con una mezza elson.

Jourdan d'Uzes, francese, atterra Verzini, italiano, con un ponte schiacciato in 8'.

Akitaro Ono, giapponese, atterra Carpini, italiano, con una doppia elson in 13'.

Aimable de la Calmette, francese, atterra Schwarplies, prussiano, con una cintura avanti in 9'.

Giovanni Raicevich, italiano, atterra Brilla, russo, con un ponte schiacciato in 2'.

Sera. — Re, italiano, atterra Spellich, tedesco, con una cintura avanti in 7'.

Akitaro Ono, giapponese, atterra Jourdan d'Uzes, francese, con un colpo d'anca in 9'.

Koch, tedesco, atterra Schwarplies, prussiano, con un ponte schiacciato in 1'30".

Giovanni Raicevich, italiano, atterra Lohmayer, austriaco, con un ponte schiacciato in 16'.

Aimable de la Calmette, francese, atterra Mehamed, turco, con una cintura avanti in 26'.

AUTOMOBILISMO.

La corsa in Sicilia per la targa Florio

Palermo, 12, notte.

La corsa automobilistica per la targa *Florio* è fissata nel calendario sportivo per il 7 maggio 1911. Sarà corsa su tre giri sul solito circuito delle *Madonie*. Le vetture ammesse saranno di quattro cilindri con alesaggio massimo di cento millimetri e peso libero.

I premi, oltre la targa d'oro, comprendono medaglie d'oro e d'argento, oltre ai premi in denaro.

Facilitazioni di trasporto saranno fatte ai concorrenti.

AVIAZIONE

Le ultime gare a Napoli

Napoli, 12, sera.

Oggi ha avuto luogo l'ultima giornata aviatoria con numeroso concorso di pubblico, non ostante il tempo coperto e lo sciopero dei tranvieri. Alle 15,35 si muoviva Weiss e apre la serie dei voli. Weiss compie un giro sull'aerodromo e si dirige poi sulle campagne circostanti, volgendo quindi la prora anche verso Napoli. Alle 16,40, fra entusiastici applausi del pubblico, con un meraviglioso volo planè l'ardito aviatore atterra. Alle 16,42 Fischer su *Farman* spicca il volo e compie parecchi giri di pista fino alle 17,10, ora in cui atterra, accolto anch'egli da fragorose ovazioni da parte della folla. Esce quindi anche Martinet, il quale ha riparato l'aeroplano, e compie un bel volo. Nessun incidente.

Quando Legagneux tenterà la prova Nizza-SanRemo

Parigi, 12, sera.

Il *Paris Journal* ha da San Remo: «L'aviatore Legagneux tenterà il 21 marzo di compiere in aeroplano il tragitto San Remo-Nizza».

TIRO A VOLO.

Le gare di Verona

Ci telefonano da Verona, 12, ore 23:

Quest'oggi, nell'Arena, si sono aperte delle importantissime gare di Tiro a volo indette dalla Società Stand di Verona.

Fra i tiratori iscritti vi sono tutti i più valenti appassionati del tiro a volo in Italia. Eccovi i risultati delle gare di oggi:

Tiro di apertura. L. 400 — Tiratori iscritti 55.

Il 1.o, 2.o, 3.o, 4.o e 5.o premio furono divisi tra Albertini, Foroni, Terzo, Rossini e Sparadini.

FOOT-BALL.

I Campionati italiani

"F. C. Piemonte,, e "Milan Club,, fanno "match,, nullo

Nell'annuncio delle partite di Campionato che avrebbero dovuto svolgersi ieri nella nostra città, non erravamo nel prevedere che più interessante sarebbe riuscito il match *Piemonte - Milan Club* di quello *Genoa Club - Torino*. Il *Genoa* infatti che così facilmente doveva affermarsi sul *F. C. Torino*, era rimasto ben due volte soccombente al *Milan Club* che ieri doveva battersi col giovane *F. C. Piemonte*, ed il *Torino* nessuna convincente prova del suo valore.... recondito, aveva ancor dato in questa stagione.

Comunque, chi ha assistito ieri all'incontro fra i *rosso-neri* milanesi ed i *piemontini*, non avrà certo rimpianto la lunga via percorsa per accedere al campo di Villa Rignon.

Il match *Piemonte-Milan Club* fu bello come pochi altri finora. Bello per la baldanzosa foga dei torinesi, per l'inesauribile resistenza, per la lotta corpo a corpo dei giganti fino a pochi giorni or sono in testa alla classifica del Campionato, ed i pigmei relegati all'ultimo posto della classifica stessa.

Il match, che fu preceduto da una partita di Campionato III Categoria fra *Piemonte* e *Juventus* che rimasero alla pari 2-2, si iniziò alle ore 15,45 sotto l'arbitraggio... un po' blando, ma coscienzioso ed attento del sig. N. Malvano della *Juventus*.

Mostrò subito una maggior vivacità offensiva dei piemontini che presto e ripetutamente si trovarono in conflitto con la difesa milanese.

Ma De Vecchi e Trerè A., la nuova coppia di terzini del Milan Club, non smentirono la loro fama. Con calci poderosi e sicuri nella ribattuta parvero spronare i propri *avanti* ad una energica offensiva. Ma i propri *avanti* non riuscivano a combinare.

Lana faceva del suo meglio, ma le ali dei belgi e Van Hege e Tobras... guardati a vista, non riuscivano a render proficue le frequenti fughe del *cocquinier*. Il primo tempo fu così una continua alternativa da un campo all'altro. Il portiere fu impegnato, ma non molto seriamente fu quello del Milan Club.

Nella ripresa la superiorità d'attacco dei torinesi fu più manifesta. Gli *avanti*, sorretti da una seconda linea fortissima qual'è l'attuale del *Piemonte*, corsero sovente sulla pista milanese che Barbieri difese onorevolmente. I veloci foorwards *piemontini*, risentivano però dell'assenza del Gavinelli e della minore attività del Berardo, azzoppato da un calcio preso sul principio della partita.

Mai sicure nel centrare ed indecisive, le ali del *Piemonte* non riuscirono mai a rendere utili i veloci e numerosi attacchi in linea.

Eccelse così il giuoco elegante e sicuro del De Vecchi e del compagno Trerè a lui per nulla inferiore. Della seconda linea milanese ottimo lo Scarioni, poco attenti e laboriosi gli altri. Nella linea d'attacco milanese i due belga Van Hege e Tobras non eccelsero troppo perchè di continuo e saggiamente marcati.

Della squadra *piemontina* non sapremmo di chi dir meglio: applaudito il Peruzzi Tito per i suoi calci da porta fortissimi e sicuri. Ottimi: Mattea, Boggio e Simonazzi, ovvero resse la linea di centro che in questo match brillò di tutte le sue brillanti qualità.

La fine del match giunse quasi inaspettata fra fasi emozionanti di attacchi serrati alla porta milanese e qualche raro tentativo di fuga da parte dei belga *rossoneri*.

Nessuna delle due squadre riuscì a marcare il *goal* della vittoria, ed entrambe rimasero in tal modo alla pari.

Il risultato è più che soddisfacente per il *Piemonte* che quantunque, come più sopra accennammo, figuri all'ultimo posto nella classifica del Campionato, fu l'unica squadra che oltre all'aver saputo tener testa alla *Pro Vercelli* riuscì a segnarle gli unici due *goals* che gli auspicati campioni italiani hanno al loro passivo da dopo che disputano le eliminatorie del Campionato italiano di quest'anno.

"Genoa,, batte "Torino,,

Se il pronostico sulla carta era favorevole al Torino, sul campo, in cui il Genoa si presentava con sei elementi della seconda squadra, una netta vittoria torinese pareva non potersi mettere in dubbio. I granata stessi (che ieri però non erano granata perchè, per non confondere il giuoco, avevano indossato una delicata maglia grigio perla) devono aver fidato troppo su questa loro supposta superiorità e... s'ebbero la lezione che domenica scorsa toccò al Milan Club.

Alle 15.30, al fischio di Goodley, Genoa inizia deciso; respinta, ritorna all'attacco, insiste, indietreggia; finchè Meurphy, oggi in ottima giornata, scappa con la palla e, portatosi, velocissimo, sotto il goal di Arbeur, la infila, da un metro, nell'angolo sinistro della rete. Sono passati 5'. Poi è Torino che attacca, ma Brunoldi libera bene. In un momento in cui i torinesi minacciano da vicino la porta genovese, Ferraris carica un uomo. Concesso penalty, Bachmann I.I acilmente pareggia. Torino continua le sue minaccie; Brunoldi però salva sempre. Dopo questa ultima, leggera prevalenza dei torinesi, Genoa comincia a dominare. Minaccia con due corners e, in un susseguente assalto, portatosi numerosa e compatta sul goal di Arbeur, al 30' lo passa per la seconda volta. Il primo tempo non dà altri risultati. La ripresa vede presto il terzo punto genovese, fatto su un corner che Arbeur para entro la linea del goal. Al 17' Meurphy segna il quarto e al 22' Crocco II il quinto ed ultimo punto per la sua squadra. Ciò, nonostante Rodgers avesse preso il posto di Caldelli, e poi Capra si fosse portato al posto di Capello.

Dal risultato si può arguire il giuoco delle due squadre. In generale Torino slegata, fiacca, indecisa; Genoa vigile, veloce, ordinata e unita. Più specialmente fu deficiente la prima riga torinese che, con un Zobrist, si può dir mancante di ala sinistra; tardo il Caldelli, incerto il Bachmann II; gli altri, individualmente, buoni; come insieme, nulli.

La linea dei forwards genovesi non l'avevamo mai vista così buona, così efficace e volonterosa; nè così bene abbiamo mai visto giocare la seconda riga che fu costantemente l'ostacolo insormontabile dei terzini torinesi. Accanto allo Sborace, come sempre ottimo, occupò degnamente il suo posto Sassone, che, con tanta sicurezza di calcio, si farà un invidiabile back. Di Brunoldi, che sostituiva Marchetti, piacquero alcune agili parate, non certo il suo sistema di allontanarsi dal posto di consegna.

Terreno leggerissimo: irreprensibile l'arbitraggio di Goodley. Le squadre erano così composte: Genoa: Brunoldi, Sassone, Sborace, Herrog, Ferraris, Bayer, Sanguinetti, Hurny, Meurphy, Crocco I, Crocco II.

Torino: Arbeur, Capra, Morelli, Rodgers, Bachmann I, De Marchi, Caldelli, Capello, Bollinger, Bachmann II, Zobrist.

Nell'incontro che precedette fra la squadra del Vigor F. C. e la terza del Torino, vinse la prima con 1-0.

Il "match,, di Casale

Ci telefonano da Casale, 12, ore 22:

Alle ore 15, ha avuto principio il *match di foot-ball*. La squadra del «Casale F. C.» muove ad un vivace attacco, e tosto il giuoco si fa pesante; parecchi calci di punizione sono accordati alla «Juventus», di Torino.

Dopo otto minuti, il «Casale» costringe la «Juventus» in corner, che non dà risultati, e subito dopo si fa sotto la porta avversaria, e non segna per pura sfortuna.

La «Juventus» attacca, e Gallina 2 para un difficile traversone di Aimone.

La fine giunge con una prevalenza a «Casale», che però a nulla approda.

Alla ripresa, gli «Juventini» perdono due buone occasioni per segnare, e «Casale» è costretto in corner, che Gallina libera.

Due corners contro gli «Juventini» non danno risultati.

Al 22.o minuto, viene accordato un calcio di punizione alla «Juventus».

A pochi metri dalla porta avviene, dunque al goal casalese, una *mêlée*.

Gallina libera due volte, ma gli avversari protraggono, segnando l'unico punto della giornata.

«Casale» pare ritrovare tutta la sua energia, e si fa sotto alla porta avversaria, minacciosa, ma Durante, che oggi ha giocato splendidamente, para di continuo, impedendo ai «Casalesi» di pareggiare la partita.

La fine trova la «Juventus» seconda *vincitrice*, con uno a zero.

Arbitrò, in modo veramente encomiabile, il signor Vinanti, della «Pro Vercelli».

Match pari fra "Juventus,, e "Internazionale,, a Milano

Milano, 12, sera.

Un discreto pubblico è accorso al pulvinare e negli spalti popolari dell'Arena per assistere alla disputa del match di campionato tra la squadra della *Juventus* e l'*Internazionale*. Diremo subito che il match se fu interessante per il bel giuoco corretto ed ordinato svolto dalle due squadre, non è stato però ricco di quegli emozionanti episodi che rendono il calcio il re dei giuochi sportivi all'aria aperta, e ciò perchè durante quasi tutto il match sembrava che tanto da una parte che dall'altra non si giuocasse con quell'impegno che caratterizza i nostri *foot-ballers*.

Solo verso la fine gli juventini che volevano ottenere un vantaggio, minacciarono accanitamente il *goal* avversario, e si deve al Campelli se l'esito finale non è stato ad essi favorevole. Bisogna notare che l'*Internazionale* era notevolmente indebolita dall'assenza di Zoller, Scrtll e Peterly sostituiti rispettivamente da Viganò, Capra e Eberard. Alle 15 il sig. Magni del Consiglio federale fischia l'invito; la palla è all'*Internazionale* ma gli juventini se ne impossessano ben presto senza risultati positivi.

Assistiamo così ad una serie fortunata di attacchi e contro-attacchi senza che la superiorità si manifesti più da una parte che dall'altra. Fronda e Viganò liberano bene. Più indecisi sembrano i terzini torinesi, anzi in seguito ad un errore di Mastrella per poco l'*Internazionale* non segna il primo punto.

Qualche bella fuga della prima linea juventina condotta velocemente da Maffiotti movimenta la partita, ma Fossati come al solito lavora per tre, e riporta ai suoi avanti la palla sostenendo il loro giuoco.

Gli *hasbacks* torinesi invece, se pur rompono tutte le combinazioni avversarie, non avvanzano coi propri *forwards*, cosicchè questi che sembrerebbero pericolosi, non riescono a mantenersi a lungo sul campo avversario.

Notiamo in questo primo tempo all'11' minuto una rapida discesa di Winter con rabtiva centrata raccolta con la testa da Eberard, a pochi metri dalla rete.

Il colpo però fallisce.

Al 20' minuto è ancora l'*Internazionale* che attacca ed ottiene un *corner* che non ha successo.

Al 36' minuto Engler, che è stato il migliore giuocatore della linea, passa a Winter che si trova scoperto a 10 metri dal *goal*. Questi tira un potente calcio che manda la palla nell'angolo della rete avversaria, segnando così il primo punto a vantaggio dell'*Internazionale*.

Le sorti non mutano sino al termine del primo tempo.

Alla ripresa il giuoco si fa più animato. La *Juventus* porta Zuffi dall'ala alla semi-ala e rende l'attacco, per merito di questo giuocatore, più pericoloso agli avversari.

Anche Ferrari che si trova fuori posto come centro della seconda linea, viene centro-avanti rimpiazzato da Maffiotti. Ora l'*Internazionale* deve impegnarsi a fondo per sventare gli attacchi della prima linea avversaria, ma finalmente Zuffi si libera dai terzini e tira da pochi metri. Campelli però, vigile, fa una meravigliosa parata che gli procura calorosi applausi.

Poco dopo Maffiotti trova modo di tirare in *goal* da 5 metri, e ancora Campelli gettatosi a terra fa deviare la palla procurando un *corner*. Un tiro di Valobra aiutato da un colpo di testa di Ferraris non ha successo. Maffiotti riprende subito la palla colla testa e la rimanda irremissibilmente nella porta milanese pareggiando la partita.

Il giuoco si rianima sempre più; l'*Internazionale* mantiene l'attacco. Pennani deve fermare una pericolosa palla tiratagli da Eberard, ma i torinesi portano nuovamente il giuoco sul *goal* di Campelli e vi rimangono fino alla fine della partita.

Campelli in questo ultimo periodo para meravigliosamente un altro tiro a 5 metri, diretto da Valobra. Il risultato però non muta, ed alla fine trova le due squadre con uno ad uno.

Della *Internazionale* si distinsero Fossati, Engler e Winter; della *Juventus* Maffiotti, Zuffi e Ferrari. Gli altri pure buoni ed i terzini più sicuri verso il termine del giuoco.

Una nuova vittoria della "Pro Vercelli,,

Genova, 12, notte.

Quest'oggi davanti ad un pubblico numerosissimo si è svolto l'ultimo *match* tra la prima squadra della *Pro Vercelli* e la prima squadra dell'*Andrea Doria*. La giornata era magnifica, senza vento.

Al principio del *match* l'*Andrea Doria*, forte di giuocare sopra il terreno proprio, abbastanza stretto in confronto di tutti gli altri terreni d'Italia, ha condotto il giuoco in prevalenza. I vercellesi si trovarono al primo momento un po' scombussolati, ma man mano sono venuti riprendendosi ed allora il giuoco è entrato in tutto il suo interesse.

La *Pro Vercelli* ha condotto ben combinati attacchi, ma anche l'*Andrea Doria* non ha mancato mai di portare insidie sotto il *goal* avversario. Così alternandosi gli attacchi, il giuoco ha proseguito, non privo di qualche violenza, frenata dall'arbitro. Al 30' minuto la *Pro Vercelli* in una discesa aveva colpito in pieno un palo. Al 41' minuto, precisamente 4 minuti prima della fine, la *Pro Vercelli* ha segnato il primo *goal*.

Alla ripresa, i vercellesi, forti del vantaggio, hanno attaccato con foga, ma l'*Andrea Doria* non si è dimostrata scoraggiata. Abbiamo avuto attacchi e contro attacchi ben condotti, ma alla fine la *Pro Vercelli* ha segnato un secondo *goal*. In un disperato attacco i doriani hanno portato la palla fino sulla parte avversaria e per poco lunaceni non ha visto la palla entrare nella sua rete.

La partita si chiuse con due *goals* alla *Pro Vercelli* e zero ai doriani.

Un match per il campionato di II categoria a Venezia

Venezia, 12, notte.

Oggi al Velodromo del Lido ebbe luogo una gara di foot-ball di campionato di seconda categoria. Fungeva da arbitro il signor Valselli, della Società del calcio di Vicenza. Erano in lizza il Venezia Foot-Ball Club e la squadra dei volontari Foot-Ball Club di Venezia. La gara fu accanitissima e la partita si chiuse con 2 goals a 0 vinta dai volontari Foot-Ball Club.

Dopo la gara ufficiale fu disputata una partita con gli ufficiali dell'*yacht germanico Hohenzollern*.

Gli incontri sul campo vercellese

Vercelli, 12, notte.

Mentre a Genova la prima squadra continuava a raccogliere allori per i campionati di prima categoria, la Pro Vercelli faceva scendere in campo altre squadre e così la terza si incontrava colla prima della Veloce di Biella per il campionato di terza categoria, e riusciva vincitrice la bianca camicia con 4 goals a 3. Seguirono poi due *matchs* amichevoli: uno fra la seconda squadra della Pro Vercelli e la prima dell'Ausonia, riuscendo vincitrice la Pro Vercelli con 4 a 3. Poi uno fra la quarta e la quinta della Pro Vercelli, e riusciva vincitrice la quinta con 3 a 0.

La "Libertas,, vince il campionato lombardo

Milano, 12, sera.

Oggi sul campo della *Libertas F. B. Club*, ebbe luogo il *match* decisivo per il campionato lombardo fra le squadre di seconda categoria.

Alle 15 precise l'arbitro chiama sul campo le due squadre della *Libertas I* e del *Milano II*. Dopo 25 minuti è Radice della *Libertas* che segna il primo punto a favore della squadra.

Termina così il primo tempo. Alla ripresa è ancora Weis della *Libertas* che dopo 15 minuti di giuoco segna un secondo punto e ad altri cinque minuti di distanza Scheibler della *Libertas* segna il terzo punto.

Dieci minuti avanti la fine del secondo tempo è Schiantarelli del *Milano* che segna l'unico punto a favore della squadra rosso-nera.

L'Internazionale batte l'Unione Sportiva Milanese

Milano, 12, notte.

Nell'incontro della seconda squadra dell'Unione Sportiva Milanese e dell'Internazionale per il campionato di seconda categoria, vinse l'Internazionale con 5 a 0. Però bisogna notare che l'Unione Sportiva Milanese giuocava in effetto con elementi di terze squadre.

Il Campionato Italiano di prima categoria

La classifica

In seguito ai risultati delle partite di ieri, la classifica delle squadre concorrenti al Campionato Italiano di 1.a categoria, viene ad essere la seguente:

1. *Pro Vercelli*, con 9 partite giuocate e 16 punti.
2. *Milan Club*, con 9 id. e 12 punti.
3. *Andrea Doria*, con 8 id. e 8 punti.
4. *Genoa Club*, con 10 id. e 10 punti.
5. *F. C. Internazionale*, con 10 id. e 9 punti.
6. *F. C. Torino*, con 5 id. e 6 punti.
7. *U. S. Milanese*, con 8 id. e 6 punti.
8. *F. C. Juventus*, con 8 id. e 5 punti.
9. *F. C. Piemonte*, con 8 id. e 4 punti.

Il "match,, franco-inglese a Parigi

Parigi, 12, notte.

Sul terreno del Velodromo del Parco dei Principi ad Auteuil si è disputato oggi il primo *match* di foot-ball fra la squadra di Parigi e Londra. Vi assistettero circa 20 mila persone. Dopo una partita disputatissima la vittoria è rimasta alla squadra londinese con 21 punti contro 7. Alla fine della prima ripresa i due avversari avevano segnato 5 punti per ciascuno; nella seconda metà del giuoco invece i parigini dominarono, e fu soltanto nei cinque ultimi minuti di giuoco che Londra riuscì a segnare 3 essais, uno dopo l'altro, che gli diedero la vittoria.

CICLISMO.

Il 1° plotone di volontari ciclisti della Provincia di Alessandria

La simpatica cerimonia ufficiale di Asti

Asti, 12, sera.

Stamane il plotone dei volontari ciclisti e automobilisti organizzato dal maggior cav. Scolari e comandato dal tenente Comolli del 9.o bersaglieri qui di stanza, ha fatto la sua prima apparizione ufficiale in pubblico con la presentazione alle autorità civili e militari.

La prima cerimonia si è svolta alla Caserma Carlo Alberto, dove il plotone è stato presentato al Comitato promotore locale, presieduto dall'ex-sindaco avv. Bartolomeo Bottino, e composto del maggiore Stagni, vice presidente, in unione ai membri signori rag. Riccardo Sgarbi, rag. Alberto Reggiani e prof. Ricci. Quindi la stessa cerimonia è continuata alla presenza del colonnello del 9.o bersaglieri, comandante il presidio, cav. Angeli, il quale passò in rivista il plotone, pronunciando un patriottico discorso di circostanza. Il colonnello esortò infine i bravi ciclisti alla propaganda per accrescere le file di nuovi elementi, e proclamò il plotone il primo per numero e organizzazione dell'intera provincia.

Poco dopo i ciclisti, nel cortile della sottoprefettura vennero presentati dall'avv. Bottino al sottoprefetto cav. Seroldi, che espresse al maggiore Scolari, infaticato organizzatore di cose belle e patriottiche, ed ai membri del Comitato, oltre al tenente Comolli, la sua alta soddisfazione pel modo con cui l'iniziativa è riuscita.

La cerimonia ebbe termine prima delle 11 al Palazzo Municipale. A ricevere i ciclisti, i membri del Comitato, le autorità e gli ufficiali che li accompagnavano, si trovavano il sindaco avv. comm. Giuseppe Bocca ed alcuni assessori. L'avv. Bottino, con applaudite parole, fece anche qui la presentazione. Il comm. Bocca rispose dicendosi ammirato e lieto dei rapidi progressi fatti in breve tempo dall'istituzione, che incoraggiò, assicurando che essa aveva la simpatia dell'intera popolazione, senza distinzione di partiti.

Venne quindi servito un vermouth d'onore, e i ciclisti, in perfetto assetto di guerra si sciolsero, ponendo così fine alla simpatica cerimonia.

Martedì, 14 corrente, in occasione del giuramento delle reclute, il plotone sfilerà in parata in piazza Alfieri alla grande rivista, colle truppe del presidio, e verrà ufficialmente riconosciuto dalle autorità civili e militari, alle quali oggi fu presentato.

Le corse ciclistiche ad Oneglia

Ci telefonano da Oneglia, 12, ore 21,50:

Nel Velodromo di Piazza d'Armi, oggi, ebbero luogo le corse ciclistiche, indette dai Comitato e Pro Sezione Sportiva e Oneglia-Costa-Mordori.

Eccovi i risultati:

Corsa velocità, dilettanti — Metri 1000 — Lo Vecia, 2.o Ferno, 3.o Re.

Corsa eliminazione — Riservata all'équipe Fiat — (5 Km.) — Ogni cinque giri, il corridore che taglia ultimo il traguardo, viene eliminato. — Primo ad essere eliminato è Petiva, 2.o Ponzio, 3.o Ajace.

Vince Robotti.

Corsa traguardi — (Km. 5) — Riservata all'équipe Bianchi — Il primo traguardo viene vinto da Ornano, il 2.o da Pavesi, il 3.o da Galetti, il 4.o da Bruschetti.

Match su quattro chilometri, tra i professionisti Ponzio e Raimondo, dietro motocicletta.

Raimondo cede al 2.o giro, e vince Ponzio, impiegando a percorrere i 4 chilometri 5' 18".

Match con allenatori umani, tra Duranti e Varesa. Vince Duranti.

L'inaugurazione dell'anno sportivo della "Velo-Juventus,, di Savona

Savona, 12, notte.

L'Associazione sportiva «Velo Juventus» quest'oggi ha inaugurato l'anno sportivo con un banchetto inter-sociale con una grande gara ciclistica di incoraggiamento per i non classificati sul percorso Savona-Noli-Finalmarina-Loano e ritorno a Noli, km. 50; i partenti erano 50 e al traguardo giunsero nel seguente ordine:

1.o Parodi Marco; 2.o Rocca Giovanni; 3.o Buelli Antonio; 4.o Rossi Pietro; 5.o Vandone Alessandro; 6.o Borghi Carlo; 7.o Varaldo Alessandro; 8.o Alasia Michele; 9.o Cornilia Lorenzo.

Le corse al Velodromo d'inverno

Parigi, 12, notte.

La classica prova del premio di Inverno, dell'Unione Velocipedistica di Francia, disputata oggi al velodromo di Inverno, venne vinta dall'olandese Schilling, che è riuscito difficilmente a battere l'italiano Moretti e il francese Hourlier. Il Moretti, dopo lunga assenza dalla pista di Parigi, vi ha fatto oggi la sua rientrata impressionante. Il premio Enrico Farman di 50 chilometri dietro tandem, ha permesso a Brocco di vincere Berthet, De Mara, Mac Farland e battere il *record* del mondo. I nuovi tempi stabiliti da Brocco sono i seguenti: 10 chilometri 11 35 4/5 — 20 chilometri 23 23 2/5 — 30 chilometri 35 18 — 40 chilometri 47 31 4/5 — 50 chilometri 59 43 1/5; chilometri 25 e 500 in mezz'ora.

Dietro motocicletta l'americano Moran ha poi battuto con difficoltà il quasi principiante Leon Didier ed il vincitore del campionato di Inverno, Sérres.

PODISMO.

La Coppa d'Inverno vinta da Pavesi

Ci telefonano da Milano, 12, ore 21:

La quarta riunione di marcia, organizzata dalla Società sportiva «Pro Gorla», sul classico percorso di Gorla-Sesto-Monza, Km. 20, ebbe luogo quest'oggi.

La partenza fu data alle ore 10 di stamane, a Gorla, e ben 36 concorrenti si presentarono allo start.

Come era facile prevedere, data la presenza dei due fortissimi Pavesi e Tornai, la gara si ridusse ben presto ad un vero duello fra questi due avversari.

Il vincitore dell'ultima gara di 100 Km. di marcia, ha posto però ogni cura nel dimostrare sin dall'inizio il rivale; difatti, al primo passaggio a Sesto, Pavesi precede Tornai di qualche metro, per aumentare poi il distacco a mano a mano che si arriva verso Monza, dove Tornai è secondo, ad un minuto e due secondi.

Nel ritorno, Pavesi guadagna sempre terreno, ed al traguardo di Gorla arrivano:

La Pavesi Donato, della «Pro Gorla», in 1 53' ...;
2.o Tornai Aristide, dell'«Agamennone», in 1 59' 30";
3.o Bacchini Angelo, dell'«Agamennone», in 2 4' 15".

4.o Dellera Luigi, dell'«Agamennone»;
5.o Favaro Carlo, della «Salus et Virtus»;
6.o Fossati Riccardo, dello «Sport Club Italia»;
7.o Robecchi Giovanni, della squadra pompieri «Richard Ginori»;
8.o Cerea Ferdinando, dell'«Agamennone».

Seguono Manzini, Assonini, Ruggeri, ed altri.

La gara di Pentatlon a Milano

Milano, 12, notte.

Oggi al magnifico campo di via Delvio, davanti ad un pubblico discreto si è svolta la importante riunione podistica indetta dall'Unione Sportiva Milanese, resa più importante dall'intervento di alcuni tra i migliori rappresentanti del podismo italiano, quali Giongo, Lunghi, Fontana ed altri.

La pista si trovava in ottime condizioni, come lo dimostra il record dei 100 metri stabilito da Franco Giongo in soli 11", battendo così quello detenuto fino ad oggi da Barozzi di Novara, di 11" 1/5.

Nella prima gara velocità (metri 100) arrivano: 1.o Giongo in 11"; 2.o Bobbi in 11 1/5; 3.o Bazzaro in 11 2/5. Giongo arriva primo a circa 2 metri su Bobbi, pure ottimo secondo.

Seconda gara (metri 110 con ostacoli): 1.o Boffi 19" 1/5; 2.o Villa 19 2/5; 3.o Caverzaghi; 4.o Portalupi. Boffi specializzatosi in questa gare con ostacoli vince assai facilmente.

Va notato che nelle gare eliminatorie Bramhilla dell'Unione Sportiva Milanese, in testa della propria batteria inciampò nell'ultimo ostacolo e cadde, rimanendo escluso dalla finale.

Corsa piana (metri 400): 1.o Giongo 52" 3/5; 2.o Lunghi 54" 3/5; 3.o Cartasegna.

Gara emozionante che si può dire il clou della riunione, per l'incontro assai atteso di Giongo e di Lunghi. Giongo in partenza passa subito alla corda e si mantiene facilmente avanti a Lunghi fino al rettilineo. Dopo Lunghi tenta di sorpassarlo portandosi al largo ma non vi riesce. La vittoria di Giongo è assai applaudita. Molto commentata la «debacle» di Lunghi che si può dire non fu mai in gara per l'avversario.

Quarta prova (marcia m. 1500): 1.o Altimani 7' 4" 1/5; 2.o Fontana 7' 12" 3/5; 3.o Bertola 7' 17" 2/5; 4.o Vitali.

Pavesi, vincitore della coppa d'inverno della mattinata, alla partenza prende la testa, ma in seguito, evidentemente risentendo dello sforzo fatto nella mattina, abbandona. Altimani vince facilmente, data però la sua marcia scorretta egli viene squalificato dalla giuria che passa al primo posto Fontana.

Quinta gara (Steeple Chase, m. 400): 1.o Lunghi 59"; 2.o Boffi 1' 3" 4/5; 3.o Bronelli; 4.o Fontana.

Lunghi conduce la corsa come vuole ed arriva indisturbato. La classifica per la coppa «Pentatlon» da assegnarsi alla Società, i cui tre rappresentanti nelle singole gare avessero ottenuti i migliori tempi trova «Sport Club Italia» punti 74; 2.o «Internazionale» 115; 3.o «Unione Sportiva Milanese» 120.

Altri particolari sulla tragedia di Monte Flavio

Roma, 12, notte.

Intorno alla tragedia di Monte Flavio si hanno nuovi particolari. Il piccolo paese è oggi sconvolto completamente. Dalle notizie raccolte dalle più diverse fonti, rimane stabilito quanto già era stato conosciuto intorno allo stato mentale di Don Filippo. Una forma acuta di nevrastenia lo perseguitava da tempo; pare anzi che la sua follia sia cominciata quando egli dovette abbandonare la casa Janni per andare ad abitare la parrocchia. Egli manifestò in questi ultimi tempi segni non dubbi di mania di persecuzione. Si era rinchiuso nella propria casa e non voleva aprire e ricever nessuno; un suo parente tentò or non è molto di avvicinare don Filippo, ma questi lo invitò ad allontanarsi senz'altro, ed il parente si guardò bene dal ripetere il tentativo. Il suo stato di salute aveva vivamente impressionato anche un possidente di Monte Flavio ed un altro sacerdote del paese, che aveva scritto al cardinale Cassetta suggerendogli d'invitare l'arciprete a intraprendere una cura regolare.

La sua casa, quando vi si riuscì a penetrare, era tutta in disordine. Nella stanza del delitto si notavano larghe chiazze di sangue ed in un angolo il cappello a tricorno, e presso alcuni libri di fede un piccolo pettine da donna: più lontano un crocifisso.

In paese corre voce che don Filippo andasse armato da tempo di rivoltella. Egli era gelosissimo della signora Janni: forse il pensiero di doverla abbandonare per entrare in una casa di salute, il terrore di saperla lontano da lei lo hanno deciso a commettere il misfatto.

Non appena il delitto fu conosciuto a Moricone, accorsero a Monte Flavio quel vicario e due frati passionisti; ma nel paese trovarono la popolazione così commossa ed esasperata per l'atrocità dell'avvenimento, che, per evitare una dimostrazione ostile che si andava delineando al loro arrivo, essi presero senz'altro la via del ritorno.

Il *Corriere d'Italia*, a proposito del delitto di Monte Flavio, ha una intervista col dottor Piazza, che più volte aveva visitato il Romani. Il Piazza dice, fra altro, che il disgraziato aveva in questi ultimi tempi un odio particolare verso i parenti e verso la famiglia Janni, che avrebbe detto di voler distruggere.

Una conferma di tale proposito si trova in una lettera che il Romani scriveva alla signora Janni minacciandola di sterminare tutta la sua famiglia se quella sera non si fosse recata a curarlo.

Una luce più importante si ricava da tre lettere lasciate dal Romani, una diretta ad una signora di Monte Flavio in cui si lagna con lei credendola autrice delle dicerie che si spargevano sul conto suo e minacciandola di ucciderla. La seconda al fratello e la terza al popolo, in cui chiede perdono dello scandalo che darà a tutto il paese.

Il contenuto delle lettere non è esattamente noto, ma da esse si rileva in modo indiscutibile la premeditazione.

Notizie da Monte Flavio recano che oggi è stata eseguita l'autopsia del cadavere di don Filippo Romani: una grave constatazione è risultata da questo esame necroscopico. Il Romani era un pervertito di inversione sessuale. Nelle tasche della sottana del prete si sono rinvenute due lettere: in una don Filippo parla della sua decisione di uccidere non solo la Janni, ma una bambina di cui non crede opportuno fare il nome; nell'altra si contengono ingiurie volgari contro parecchi paesani. Nelle tasche della sottana l'arciprete teneva dodici capsule di rivoltella.

Grave incendio in una cartiera

Milano, 12, sera.

Stamane nella cartiera Binda e Comp. di Vadria d'Adda, nel reparto per la fabbricazione delle scatole, è scoppiato all'improvviso un violentissimo incendio che distrusse quasi completamente il reparto stesso. Temendosi che il fuoco si propagasse ad altri reparti della cartiera, fu sollecitato l'invio da Milano dei nostri pompieri che si recarono prontamente in numero di 12 al comando dell'ingegnere Girola, con pompe automobili a vapore. La grave notizia fu telefonata anche alla sede centrale della cartiera alla Conca Fallata. La vasta ed importante cartiera è una delle più antiche di Lombardia e sorge sulla sponda dell'Adda. Si dice che i danni ammontino ad una cifra considerevole.

Lo sciopero dei tranvieri napoletani

Napoli, 12, sera.

Questa mattina si è iniziato lo sciopero di protesta di 24 ore stabilito dai tranvieri, i quali accusano la Società di mancato rispetto all'organico. Lo sciopero procede finora nella massima calma.

Sasonoff migliora

Pietroburgo, 12, sera.

Il ministro degli esteri Sasonof ha passato una notte calmissima e ha potuto dormire. Le condizioni dei polmoni sono stazionarie e il cuore funziona in modo soddisfacente.

Cronaca Cittadina

L'amministrazione Rossi

Il "bilancio che impaura" — Un'operazione finanziaria che non esiste — Le manifestazioni della pubblica opinione.

L'impianto elettrico era stato preventivato in nove milioni di lire. Ecco quanto scrive in proposito la Commissione del bilancio:

«*L'anno scorso la Commissione del bilancio, impensierita del continuo accrescersi della spesa, e delle continue domande di fondi, in cui nessuno trovava più possibilità di orientamento, aveva invitato l'Amministrazione a ricercare la cifra vera, che ritenesse dover fissare, cosa che doveva presentarsi possibile dal momento che le si annunziava che prima della fine della discussione del bilancio l'impianto sarebbe giunto allo stato di regolare funzionamento: e allora fu assicurato che tutto sarebbe saldato con una spesa totale di L. 12.545.000 (salve le eventualità di liti, a cui sono sempre preparate le imprese).*

«*Or bene, la Commissione d'indagine trovò che, anche coi soli dati avuti dall'Amministrazione, si era già toccata l'altezza di L. 13.610.000, e ciò oltre alle nuove spese necessarie, talchè, secondo quella Commissione, il fabbisogno, dovendosi tener conto delle opere risultante eventualmente necessarie dall'esercizio, sarebbe giunto a 16 o 17 milioni, e ciò senza volersi preoccupare d'una lite già annunziata dall'impresa per varianti e maggiori opere, che però l'Amministrazione contesta.*

«*Il preventivo quindi sarebbe inferiore quasi della metà dall'effettivo, dato ancora che non sopravvengano fatti nuovi. Per accennare un solo particolare rilevato dalla della Commissione, il preventivo di due linee a tre fili era di L. 990.000, l'effettivo di una linea sola, sia pure a tre fili, arriva oltre al milione.*

Ci si potrebbe obiettare che non di tutti questi errori è addebitabile l'Amministrazione Rossi. Ma, oltre al fatto più volte rilevato che essa, per la sua composizione, altro non è se non una prosecuzione dell'Amministrazione precedente, vi è una constatazione assai grave da mettere in giusta evidenza: ed è che, con un sistema veramente e fortunatamente unico negli annali amministrativi di Torino, la Giunta e il Sindaco hanno cercato di nascondere questi errori anche dopo che erano stati accertati e denunciati.

La relazione della Giunta al preventivo 1911, difatti, fra le molte incertezze che rileveremo a suo tempo, si spiega sino a determinare gli impegni finanziari che ancora rimangono da sostenere per le imprese municipalizzate in corso di costruzione, senza tenere nel più lieve conto gli accertamenti di quella Commissione di indagini, ai cui dati pure il sindaco dichiarava di ispirarsi pei provvedimenti futuri. Onde se l'errore poteva scusarsi sino al 14 novembre 1910, giorno in cui il comm. Depanis leggeva in Consiglio le conclusioni dell'inchiesta, non trova la più lieve attenuante dal giorno 15 novembre in poi. Onde noi diremo, parafrasando un pensiero già espresso dalla Commissione del bilancio: E' meglio non illudere la gente e snaturare le cose neanche... aritmeticamente.

Tramvie. — Uno degli effetti più evidenti della municipalizzazione è la tendenza a creare nuove linee passive, per la incapacità del Comune di resistere a certe pressioni, e d'altro canto, per ovviare ai carichi che ne derivano, di elevare i prezzi del trasporto. E qui pure la Commissione, dando una volta di più ragione alle previsioni della *Stampa*, scrive:

«*Ma l'attenzione della Commissione fu dal Presidente dell'Azienda richiamata sulla questione degli abbonamenti: gli abbonamenti mensili, quali sono ora praticati, a causa sopratutto degli abusi domenicali, rappresentano un vero lavoro in perdita: i calcoli studiosamente fatti insegnano che questi abbonati vengono a pagare meno di L. 0.05 per chilometro, mentre per l'Azienda la spesa è di L. 0.30: a questo primo danno si aggiunge quello dell'affollamento degli abbonati, e per solo sfogo, nei giorni di maggior movimento — quando non sussiste la ragione della facilitazione, quella cioè del trasporto dell'operaio al luogo del lavoro — con perdita dei viaggiatori a biglietto ordinario. Sarà bene che la Giunta e la Commissione amministratrice studino un rimedio a questo inconveniente, contemperando gli interessi di chi ha diritto di vedersi facilitato l'accesso alle officine con quelli economici dell'Azienda e del Comune.*

«*Si sa che sono allo studio nuove linee tranviarie: alla Commissione non furono comunicati i progetti, solo le fu annunziato che sono pronti quelli di nuove linee urgenti da costruirsi parte in questo anno stesso e parte l'anno venturo; e quindi essa non è in condizione di interloquire in proposito: però non può astenersi dall'esprimere il voto che le Amministrazioni — e del Comune e della Azienda — sappiano resistere all'affollarsi delle raccomandazioni: lo sforzo di questi ultimi tempi per rendere fruttiferi i tranvia non debbono essere minacciati dal pericolo di linee passive. I tranvia sono parte del patrimonio comunale: per le spese che migliorano il servizio, o che rispondano ai seri e importanti bisogni delle comunicazioni, si può avere una certa benevolenza, quantunque «si abbia davanti un bilancio che impaura»; ma nuove falle alla situazione debbono evitarsi*».

***

«Un bilancio che impaura». Questo il giudizio finale della Commissione del bilancio. Cerchiamo un istante di mostrare chiaramente al lettore le cause che hanno spinto gli egregi finanzieri che la compongono a scrivere di ragion veduta un giudizio così allarmante.

Per far questo, non abbiamo che ad esaminare il preventivo dell'anno in corso. E' un bilancio «di comodo», come certe cambiali: si scorge evidente in esso lo sforzo di aggiustare delle cifre purchessia, pur di arrivare per l'ultima volta a un pareggio fittizio.

Però confessiamo che non avremmo mai osato immaginare che nella brama affannosa di quadrare l'attivo col passivo, si sarebbe giunti allo stranissimo tentativo di cui la Commissione blandamente parla e che è ormai tempo di porre nella sua vera luce.

Al titolo II «Movimento Capitali» (entrata) si legge: «Alienazione di stabili *in dipendenza delle operazioni finanziarie 1905 e 1909*, lire 1.500.000». E, nella cat. III, dello stesso titolo (accensioni di debiti): «*Mutuo in relazione all'operazione finanziaria 1909*», L. 1.500.000.

Davanti a queste denominazioni si è spinti dalla curiosità di andare a vedere quale fu l'operazione finanziaria 1909 per cui oggi si compie questo mutuo. E la curiosità è tanto più legittima, in quanto, per contrarre un mutuo, la legge comunale e provinciale all'art. 162 impone una serie di condizioni: che esso venga deliberato e approvato dalla maggioranza dei consiglieri assegnati al Comune; che sia deliberato due volte; che venga garantito con un piano finanziario apposito l'ammortamento del debito, ecc. ecc.

Orbene: *l'operazione finanziaria 1909 non è mai esistita se non nella mente e nelle intenzioni del Sindaco e della Giunta!*

Il Sindaco nella sua relazione di quell'anno parlò bensì di una operazione che si sarebbe dovuta o potuta fare. Il Consiglio la prese in considerazione. Ma poi, avendo predominato la tendenza di esaminare tale proposta insieme a tutto il complesso problema della situazione finanziaria di Torino, la cosa restò lì, nè si ebbe poi occasione di farne più parola. Ed ecco che ora il bilancio 1911 include di straforo un mutuo di L. 1.500.000 e una vendita di immobili, facendoli comparire come la conseguenza di un'operazione finanziaria studiata, particolareggiata e approvata a norma di legge!

Un tentativo di questo genere evidentemente non può che avere un movente: il disperato proposito di pareggiare comunque le partite dell'attivo con quelle del passivo per questo anno ancora e per dare ad intendere che, per il 1911, il disavanzo non ha fatto la sua comparsa. Ma la Giunta e il Sindaco si sono dimenticati che il Comune, anche quando è quello di Torino, è sottoposto pel bilancio all'approvazione dell'Autorità tutoria: e questa, non vedendo negli allegati la documentazione dell'operazione 1909 e tanto meno il piano di ammortamento di essa, non potrebbe, con tutta la migliore delle volontà, che annullare l'impostazione, ossia, il che è lo stesso, respingere il bilancio.

Onde è che a ragione, per ovviare questo prevedibile sconcio, la Commissione del bilancio corregge la dizione con le considerazioni seguenti:

«Il Sindaco e la Giunta, nella relazione finanziaria 1.o dicembre 1908, esposta durante i lavori della Commissione, riordinando e completando il programma di quello, che doveva essere il sessennio immutabile, 1910-1915, riassumevano le loro proposte in un complesso di opere a compiersi per una cifra di L. 31 milioni, a cui, si diceva, si sarebbe fatto fronte con L. 13.500.000 sulle disponibilità, con lire 10.000.000, mediante alienazione di patrimonio, e per le residue L. 10.500.000, mediante mutui.

«Questo piano fu esposto alla Commissione del bilancio 1910 — fu comunicato al Consiglio, e Commissione e Consiglio l'ebbero presente nella discussione di quel bilancio, — *ma non fu portato in deliberazione*. Per conseguenza, esso rimase allo stato di progetto, sia pur conosciuto, non combattuto, preso anzi in considerazione, e come norma per il bilancio, ma non può ritenersi come atto definitivo del Consiglio; e la Commissione perciò dovette rilevare questo stato di cose, e correggere la denominazione — «*operazione del 1909*» — che si leggeva nel progetto di bilancio della Giunta, in quella più appropriata di *proposte della Giunta del 1909*».

Tanto più — aggiunge la Commissione del bilancio — che quel programma non servì più di norma nemmeno al sindaco e alla Giunta, avendo i fatti posteriori alterato profondamente tutte le loro previsioni!

Ma però, anche corretta così la dizione, resta pur sempre la sostanza, la quale dimostra che si propongono un mutuo e una alienazione di beni per far fronte a spese eccezionali solo in parte e, nel resto, per coprire la falla gravissima che già si appalesa nel bilancio 1911: il che urta con ogni elementare criterio di buona amministrazione. E, innanzi tutto, a quanto ammonterà complessivamente l'operazione nuova? Per una parte lo sappiamo: a L. 1.500.000. Ma, per l'altra parte, le L. 1.500.000 che rispondono alla denominazione «alienazione di stabili in dipendenza delle operazioni finanziarie 1905 e 1909» non ci dicono abbastanza. Perchè bisogna che l'amministrazione ci faccia sapere quanto di questa somma appartiene alla operazione 1905, visto che quella dell'anno 1909, a cui si riferisce, non è mai esistita.

Ora, per dare una dimostrazione succinta ma incontrovertibile, del disavanzo che si nasconde sotto alle artificiose pieghe contabili offerteci dalla Giunta, facciamo qui uno sforzo contro la verità e l'aritmetica: accettiamo cioè per il momento — facendovi le più ampie riserve — le elucubrazioni del preventivo quale ci è presentato dalla Giunta e illustrato dall'assessore per le finanze.

Abbiamo:

alienazione di beni, riscossione di crediti, accensione debiti	L. 7.742.075,06
acquisto di beni, creazione di crediti	L. 4.387.075,06
«disavanzo patrimoniale»	L. 3.355.000,—

Contro questa alienazione di patrimonio civico sta una spesa veramente straordinaria non ricorrente: quella di L. 1.500.000 in occasione dell'esposizione. Siccome però essa è coperta parzialmente da un maggior gettito pure eccezionale del dazio, previsto in Lire 600.000, così quella spesa si residua in un aggravio effettivo di L. 900.000. Comprendiamo pure, per largheggiare all'estremo, nella categoria di queste uscite, non ricorrenti, le L. 300.000 stanziate nelle spese facoltative effettive per il risanamento edilizio e qualche altra della stessa natura, e arriveremo, con un evidente sforzo di buona volontà, alla cifra di L. 1.355.000. Deduciamo questa somma da quella sopra trovata e avremo:

disavanzo patrimoniale	L. 3.355.000
spese straordinarie pel 1911	» 1.355.000
disavanzo scoperto	L. 2.000.000

E questo all'incirca — accettando integralmente i calcoli dell'amministrazione Rossi — il disavanzo previsto per il 1911, e a cui si fa fronte con quella diminuzione patrimoniale che Sindaco e Giunta volevano far passare con la denominazione fantastica di «operazione finanziaria del 1909!» — che non esiste.

***

Ma effettivamente il disavanzo è maggiore, perchè nessun amministratore intelligente accetterebbe, senza beneficio di inventario, le cifre del preventivo 1911. Basta, per esempio, ricordare che nell'attivo troviamo un milione e mezzo di azioni dell'Esposizione.

Se l'impostazione dovesse giungere soltanto come augurio, l'accetteremmo con entusiasmo; ma non è prudente accettarla come una cifra.

Considerando poi che il bilancio 1911 non provveda a nessuna delle spese strettamente necessarie per una grande città che non voglia indietreggiare, e che mai bilancio più micromane è stato presentato al nostro Consiglio, si può logicamente dedurre che *il deficit effettivo è d'assai superiore ai due milioni*.

***

Abbiamo così riassunto fedelmente la relazione della Commissione del bilancio e ne abbiamo indicato le conseguenze. I lettori possono ora formarsi da sè un'opinione molto chiara: ogni commento guasterebbe.

La Commissione del bilancio ha lucidamente, e serenamente documentato le critiche che noi da mesi e mesi abbiamo mosso all'Amministrazione Rossi.

Rimarrà senza precedenti il fatto che un sindaco, il quale è intervenuto in seno alla Commissione del bilancio, non abbia saputo far comprendere ai commissari stessi che nessun amministratore potrebbe rimanere al suo posto dopo una critica così spietata.

Ma l'on. Rossi non se ne andrà, come è rimasto quando il senatore Casana, in pieno Consiglio comunale, gli intimava di mutare tutti i 3 candidati da lui proposti per l'amministrazione delle aziende municipalizzate: rimarrà, perchè unico scopo della sua amministrazione è quello di essere sindaco durante l'Esposizione. Con questo ideale, con questa fede, con questo scopo è superfluo pretendere che l'attuale amministrazione segua le corrette norme della vita pubblica, le quali impongono le dimissioni quando tutta un'amministrazione nel suo complesso, ed ogni assessore in particolare, è criticato nel modo che la relazione della Commissione del bilancio ha fatto.

L'amministrazione Rossi è ormai esautorata di fronte al Consiglio e di fronte alla cittadinanza. Tutti i giornali che sostennero nelle elezioni ultime l'attuale maggioranza hanno espresso il loro malcontento. E' di ieri il commento dell'organo del partito cattolico dove si diceva testualmente: «Constatiamo intanto «che il bilancio presentato non ha portato «nelle sue cifre stecchite nessuna sorpresa «di novità o di direttive: si tratta di un bilancio d'affari, come si direbbe in termini «parlamentari. E tuttavia la Commissione del «bilancio annuncia che ha dovuto studiarlo «per due mesi in adunanze quasi quotidiane, «con discussioni così vivaci che parvero preannunciare ad una non lontana battaglia. «Attendiamo adunque con curiosità di vedere «questa relazione della Commissione, che l'onorevole Palberti, relatore, annunciò essere «stata sfrondata per quasi due terzi e assai «attenuata nella sua vivacità.

«Poichè sarà distribuita in giornata, non è «per ora il caso di insistere in indagini od in «supposizioni ed ipotesi.

«Intanto però ripetiamo essere assolutamente deplorevole che una città come Torino abbia ad aspettare a discutere il suo «bilancio in primavera quando due terzi del «bilancio debbono già essere esauriti e applicati, mentre tanti Enti pubblici ancora «vivono in sospeso, per determinare la propria azione ed esplicazione quando piacerà «al tipografo della Giunta e della Commissione del bilancio di distribuire gli stampati!

«E deploriamo ancora un altro enorme ritardo: quello che riguarda la risoluzione «della questione ospitaliera. Noi non vogliamo approvare il contegno dei socialisti, i «quali con la beata chiassosità di una minoranza priva di responsabilità, si intestavano «ad insistere perchè il sindaco desse spiegazioni, mentre sapevano perfettamente che «il sindaco non poteva e non doveva parlare. «Per i socialisti si trattava di fare della «réclame» di partito, e di sfruttare la delicata «posizione del sindaco; non altro. Essi anzi «speculavano sul silenzio del sindaco, proprio perchè in questo momento sapevano il «sindaco vincolato al silenzio: e la loro commedia era tutt'altro che dignitosa e leale.

«Ma è però deplorevole che questa benedetta questione ospitaliera non abbia ancora «trovato una qualunque anche parziale risoluzione».

E' di ieri altresì — coincidenza significante! — la corrispondenza sull'*Avanti!*, in cui sta scritto: «E' stata distribuita — finalmente — «la relazione della Commissione del bilancio «del Comune di Torino. Leggendola si capisce perchè essa giunga così in ritardo. E' «troppo grave perchè non si siano accese, nel «seno della Commissione, lunghe e gravi dispute.

«Poche volte i membri di una maggioranza «sono stati più aspri di così verso i propri «amici della Giunta. Se si tien conto che, «certamente, qualche riguardo i commissari «l'hanno avuto, si comprende che la situazione deve essere apparsa loro assai grave.

«Il Comune di Torino, che un giorno aveva finanze floride ed elastiche, va rapidamente verso la crisi finanziaria. Da principio i nostri avversari avevano fatto finta «di non accorgersene. Poi hanno inscenato «provvedimenti impopolari di aggravamento «del dazio-consumo. Da ultimo hanno trovato «il comodo spauracchio dell'Esposizione, per «rimandare ancora ogni esame sincero ed «ogni provvedimento efficace.

«Ma i nodi stanno venendo al pettine. Il «quadro completo della situazione si avrà «quando si tratterà di liquidare tutte le partite aperte col pretesto dell'Esposizione.

«Intanto il senatore Palberti, relatore della «Commissione, getta il grido d'allarme e infiora la relazione di giudizi e di proposte, «che sono altrettanti atti di sfiducia contro «l'Amministrazione.

«Per fare alcuni esempi, propone la trasformazione della Commissione di bilancio in «Commissione di finanza per l'esame preventivo di tutte le nuove spese proposte, «consiglia la nomina di Commissioni che «dovrebbero fare una parte del lavoro che «spetta alla Giunta, e giudica colle frasi più «irriverenti certi atti dell'Amministrazione «che non furono autorizzati dal Consiglio e «che quella, di sua iniziativa, attuò».

L'opinione pubblica — quella libera, non legata agli uomini dell'amministrazione attuale da sentimenti di riconoscenza personale — ha parlato, e chiaramente. I consiglieri sanno quale sarà il giudizio non lontano degli elettori se persisteranno in una via che è, sotto ogni rapporto, disastrosa per la nostra città. E' colpa grave rinviare tutti i problemi, e specialmente quello finanziario a dopo l'Esposizione, quando, per forza delle cose, la città si trova naturalmente in un periodo di stasi. E' tradimento verso il partito accumulare errore sopra errore, e rinviare ogni rimedio alla vigilia delle elezioni.

Gioverà a suo tempo, avere stampato queste parole che oggi, ai non veggenti, possono parere o rettoriche o partigiane.

Drammatica gita sul Po

Una imbarcazione si rovescia trascinando in acqua cinque persone

Tre operai annegati

L'aria imbronciva, un leggero velame di nebbia saliva, lento, dal fiume, appena increspato, e ancora, sull'una e sull'altra riva, gli innumerevoli curiosi restavano in attesa di veder risalire a galla i corpi dei due ultimi scomparsi.

Ma invano si scandagliavano pazientemente le acque: esse undavano, nel lor ritmo quieto, senza restituire la preda.

La voce del grave accidente si era divulgata così rapida che, per la ressa della gente accorsa, pareva si fossero tese sul ciglio delle due sponde, oltre il Ponte Regina Margherita, come due bande di crespo nero.

Nel tratto a valle della Barriera di Casale, forse cinquecento metri lontano dal Ponte, era accaduta la disgrazia.

L'allegra comitiva

Cinque giovani operai, per celebrare la domenica, erano montati in barca ed avevano risalito il Po, nelle prime ore del pomeriggio, fin quasi al Ponte Regina Margherita, scendendo ad un comune punto di approdo, sulla riva sinistra.

Intendevano recarsi alla non lontana trattoria detta della *Marina*, situata sulla strada Lungo Po, in regione Vanchiglietta, per quanto avessero già fatta una sosta in altro pubblico esercizio.

La comitiva fu dunque a bere ancora, e rimase là fin verso le 18. Quando i cinque giovani uscirono dalla trattoria e tornarono alla loro imbarcazione, erano, chi più chi meno, notevolmente brilli.

Si avventurarono, tuttavia, sul fiume, ridendo e gesticolando, così che la barca oscillava violentemente, mentre si accostavano alla sponda destra.

D'improvviso, alcune persone che erano sul viale Michelotti, che costeggia il Po in quel tratto, videro la barca rovesciarsi ed i cinque giovani cadere in acqua.

Attorno all'imbarcazione capovolta fu un violento agitarsi di braccia: poi due degli operai ricomparvero a galla e si diedero a nuotare vigorosamente, raggiungendo in pochi secondi la riva.

Gli altri tre giovani non furono veduti più.

Il soccorso

Le grida di coloro, che erano stati involontariamente spettatori della tragica scena, avevano subito attratta l'attenzione del pescatore Felice Marchisio, un giovanotto aitante e robusto, il quale stava giocando alle boccie presso il ristorante della *Stella d'Italia*, dove è un ponticello gettato a traverso il canale Michelotti, in modo da essere assai facile passare sul viale, che domina il fiume.

— Presto! Presto! Annegano! — urlavano alcune voci, nella foga dell'incitamento.

In quel mentre, i due giovani, che si erano messi a nuotare, avevano toccato terra, ed uscivano dall'acqua, inzuppati fino al midollo, ma salvi.

Essi rivolsero uno sguardo bieco al fiume, dove la barca galleggiava, col dorso all'insù, e dissero semplicemente:

— E gli altri?

Il pescatore Marchisio, accompagnato da due suoi amici, certi Eugenio Righetti e Cesare Gianotti, non attese spiegazioni: saltava già in una barca legata alla riva e con pochi colpi abili di remo si accostava all'imbarcazione capovolta.

Con l'aiuto dei compagni la rimise in equilibrio, ma invano si guardò d'attorno: nessun corpo umano ricompariva, fosse pure per un istante solo, a galla.

Allora scandagliò il fiume in quel punto, servendosi del remo, assai lungo, e sentì, ad un certo punto, che toccava qualcosa di molle e di pesante. Evidentemente, era il corpo di uno dei tre scomparsi. Con ogni cautela, curando di attorcigliare attorno alla pala del remo gli abiti di quel disgraziato, tirò a sè lentamente, ed in pochi secondi potè, col soccorso dei compagni, trarre nella barca l'annegato.

Dava ancora qualche segno di vita.

Il Marchisio tornò alla riva: il corpo inerte dell'infelice giovane fu sollevato a braccia e portato nella casa vicina della famiglia Porro, oltre il ponticello del canale Michelotti.

Là, i due scampati alla morte, avevano già ricevuto amorose assistenze, e stavano mutandosi di abito, mentre sul corso Casale, — dove la casa ha il suo principale ingresso, segnato col N. 127, — sostava, impressionata e commossa, la folla.

Il dottore Ottavio Cucchietti, che passava in quel punto, entrò presso la famiglia Porro, e, aiutato da alcune persone, praticò al giovane portato dal Marchisio, la respirazione artificiale.

La pietosa opera fu vana: pochi secondi dopo, l'infelice era morto.

Nel frattempo, si continuava a sondare il fiume per un lungo tratto, nella speranza di ritrovare i corpi degli altri due scomparsi, ma inutilmente.

Il fiume trascinava, nella sua corsa monotona, le vittime di una grave imprudenza.

Sul viale, la gente sostava, sempre più fitta.

Di un tratto si udì un grande scroscio di pianto e un gemito lungo, che non pareva neppur più umano.

La madre del giovane tratto a riva e morto, era venuta presso la casa, e piangeva ora la sua sciagura irreparabile.

Fu condotta via da alcune donne, che, con le lacrime agli occhi, tentavano invano di confortarne il suo dolore.

Il racconto d'un superstite

Entrammo nella casa, che custodiva un cadavere. Vi si trovavano il delegato Azzati, il dottore Heer, del Municipio, chiamato espressamente, il maresciallo dei carabinieri, Balzarotti, ed alcuni agenti.

Nella prima stanzetta a terreno, sopra un divano di ferro, avevano composto e ricoperto di un lenzuolo il cadavere: nella saletta contigua si trovava ancora uno degli scampati: il filatore Luigi Trivero, di Carlo, di anni 21, abitante in via Oropa, N. 9, un giovanotto piuttosto piccolino e magro.

Il suo compagno, riuscito come lui a salvarsi a nuoto, — l'operaio Giovanni Rossalza, fu Giuseppe, di anni 33, — aveva già raccolti i suoi abiti inzuppati, e si era affrettato a tornare a casa sua, in via Cigliano, N. 14, per rassicurare la famiglia.

Interrogammo, adunque, il Trivero, il quale aveva già dichiarato che il cadavere era quello dello spazzino municipale Carlo Bodo, fu Carlo, di anni 21, abitante, anche esso, come il Rossalza, in via Cigliano, 14.

Il Trivero, un po' per l'emozione provata e un po' per il vino che aveva bevuto, fu piuttosto impacciato nel fornire spiegazioni.

Seppe dire che uno dei due scomparsi nel Po era il carradore Ovidio Fassi, di Giovanni, di anni 25, abitante in via Napione, N. 21, ma non riuscì a dare informazioni sull'altro, che alcuni affermano fosse un tal Canuto, abitante in via Cigliano.

A tarda ora di ieri sera neppure le ricerche degli agenti avevano potuto stabilire l'identità di questo quinto componente la comitiva.

Comunque, ecco come il Trivero ha narrato le circostanze della drammatica gita:

Egli era sceso, insieme al Rossalza, al Bodo, al Fassi ed al presunto Canuto, nella barca, per recarsi, traversando il fiume, fino alla *Trattoria Marina*, sul Lungo Po.

Bevettero troppo, e uscirono tutt'e cinque molti eccitati, e con in corpo un'allegria esuberante.

— Si va alla Barriera a berne un bicchiere? — fece uno della comitiva.

L'invito fu tenuto subito con entusiasmo, ed allora i cinque giovani scesero alla barca, che il Fassi, al quale apparteneva, aveva ormeggiata.

— Io ho preso, — ci ha narrato il Trivero, — l'unico remo che c'era, e procurai del mio meglio per governare la barca: ma compresi subito che era una faccenda difficile, perchè i miei compagni, allegri più che mai, remavano (per modo di dire) con gesti incomposti, servendosi di alcuni pezzi di legno trovati nella barca. In quel momento, nessuno pensava al pericolo, e si rideva come pazzi, quando l'imbarcazione beccheggiava con maggior violenza. Giungemmo in queste condizioni a venti metri dalla sponda destra del fiume, tagliando la corrente obliquamente: ma proprio nel punto dove l'acqua è alta almeno tre metri, sentii di colpo la barca capovolgersi, girando sul fianco, e mi trovai in acqua. Il pericolo mi aumentò le forze, perchè, pur essendo vestito, e sentendomi pesare addosso gli abiti, come se fossero di piombo, mi diedi a nuotare disperatamente.

«In quel momento, non pensai più ai miei compagni: ne vidi uno che nuotava a qualche metro da me, e credevo che anche gli altri si salvassero. Soltanto quando giunsi a toccare la riva e vidi che uno solo mi aveva seguito, domandai che cosa fosse degli altri. Mi rintronavano gli orecchi e mi sentivo spossato, tanto che fui felice di essere soccorso e di trovare qualche indumento per cambiare il mio vestito tutto molle di acqua».

Questo, nella sua semplicità, il racconto del Trivero, dal quale, — come si disse, — non fu possibile ricavare altra notizia. Del resto, il giovane, appena si ritenne libero di andarsene, uscì e tornò accompagnato da un codazzo di amici, a casa sua.

Pochi minuti dopo giunse presso la famiglia Porro, un tranviere, congiunto del Bodo, ed il delegato Azzati, per risparmiare alla madre del morto uno spettacolo soverchiamente penoso, fece trasportare il cadavere agli Istituti Universitari del Valentino. La triste incombenza si compì qualche ora dopo la disgrazia.

Le ricerche, per ritrovare i corpi del Fassi e dell'altra vittima non ancora identificata, furono lunghe e pazienti: il fiume fu scrutato in tutti i sensi da pescatori e da renaiuoli, ma senza risultato.

Il Po è ostinato nella sua cieca crudeltà.

Una ruota sul torace

Sullo stradale di Vercelli, dinanzi alla casa N. 190, passava un carro guidato da certo Pietro Notari, d'anni 21, margaro, da Settimo, il quale aveva con sè alcuni amici. Il carro correva verso Torino, proveniente da Settimo, quando giunse sulla stessa via in senso contrario un automobile. Il cavallo si spaventò ed il veicolo ebbe un grave sobbalzo, in seguito al quale il Notari precipitò a terra. Una ruota gli passò sul torace, producendogli contusioni di non grave entità.

Fu accompagnato all'Ospedale di San Giovanni e colà ricoverato con prognosi riservata, temendosi complicazioni interne.

Il grande convegno dei sindaci

All'invito fatto ai sindaci dei Comuni appartenenti all'antico Regno Sardo di assistere alla solenne commemorazione del cinquantenario della promulgazione della legge che proclamava Vittorio Emanuele re d'Italia, hanno, fino a ieri, risposto di accettarlo, 741 sindaci, fra cui sono quelli delle principali città.

Prolungamento della sessione d'esami

Il rettore dell'Università, prof. Ruffini, avvisa che il ministro della P. I., accogliendo la proposta fatta dal Consiglio Accademico, ha, con Decreto in data 9 marzo corrente, concesso la proroga della sessione autunnale, determinando che gli esami abbiano luogo dal 1.o all'8 aprile p. v. S. E. il ministro avverte che trattandosi del prolungamento della sessione, non possono esservi ammessi coloro che fallirono la prova nell'ottobre decorso.

Le domande dovranno presentarsi in segreteria non più tardi di mercoledì 22 corrente.

La questione dell'indennità per gli impiegati

L'Associazione nazionale fra gli impiegati d'ordine del catasto e dei servizi tecnici di finanza c'invia un ordine del giorno in cui ritiene di effetto negativo i provvedimenti annonari del Governo per gli impiegati dello Stato durante l'Esposizione; fa notare che i provvedimenti suddetti non rimedierebbero certamente all'aumento inevitabile, anzi già avvenuto, delle pigioni e del prezzo di ogni cosa, pure all'infuori dei generi alimentari; deplora che l'indennità concessa a Milano alcuni anni or sono, allorquando il costo della vita era molto meno elevato, non venga per ora accordata a Torino; avverte pertanto che tutti i suoi rappresentanti residenti in Torino hanno deliberato di astenersi dall'usufruire dei mezzi proposti dal Governo; e che sono a disposizione della Camera federale degli impiegati per qualsiasi genere di agitazione.

Echi dell'assemblea dei ferrovieri

Nel resoconto dell'assemblea dei ferrovieri di venerdì sera, abbiamo riferito, nel punto in cui si accenna all'argomento dell'indennità per l'Esposizione, che uno dei presenti, parlando in nome d'un gruppo di dissidenti, aveva proposto la formazione di un corteo. A questo proposito il signor Campagna Bernardo, che fu appunto l'autore della proposta, ci scrive che egli non appartiene ad alcun Sindacato dissidente, ma è invece socio dell'Unione Nazionale Impiegati Ferroviari ed appartiene pure al Comitato centrale.

"Il perfetto amore" di Roberto Bracco

Domani sera, martedì, al teatro Carignano, la Compagnia Tina di Lorenzo-Falconi rappresenterà *Il perfetto amore*, la gioconda commedia in tre atti di Roberto Bracco, che così vivo successo ottenne a Milano e a Genova. E' noto che la commedia si impernia su due personaggi, anzi è tutta nel dialogo dei due protagonisti; ed è noto che questo dialogo è dei più freschi, dei più vivaci, dei più efficaci che siano comparsi sul teatro italiano in questi ultimi anni. E certo nemmeno a Torino mancherà al *Perfetto amore* quel pieno caloroso successo di pubblico e di lodi, che noi cordialmente auguriamo alla commedia ed al suo autore.

L'ultima settimana del "Regio"

Ecco il programma della settimana che segna la chiusura della stagione al nostro Regio:

Martedì, giovedì e sabato: *Tristano e Isotta* (38.a, 39.a e 40.a d'abbonamento. — Domenica: *Tannhäuser*, in serata popolare. La vendita dei biglietti per questa rappresentazione incomincia mercoledì, 15 corr., alle ore 10.

Il Duca di Genova

E' arrivato ieri sera da Firenze il Duca di Genova.

Arrivi

Sono giunti da Roma gli onorevoli Margaria, Falcioni e il senatore Fracassi.

Il continuo miglioramento dei caduti dall'"Albatros"

Tutti i caduti dal pallone *Albatros* sono in via di continuo miglioramento. Si trovano già in discrete condizioni Guido Piacenza, Giovanni Ronza e l'avv. Mario Vaccarino.

L'ing. Paolo Vaccarino è sempre in condizioni più gravi in confronto degli altri; ma il suo stato per ora non presenta pericolo di sorta, ed i medici sperano che egli potrà presto entrare in convalescenza. Questo è l'augurio che noi rivolgiamo caldamente a lui ed agli areonauti suoi compagni.

Lo spillone

Giuseppe Bacca fu Vincenzo, d'anni 23, abitante in via Baretti, n. 31 bis, manovale, era in un'osteria di via Saluzzo intento a bere con certa Ernesta Togher, d'anni 22, quando venne con lei a questione per futili motivi.

La donna, toltasi dai capelli uno spillone, lo colpì al braccio destro, producendogli due ferite guaribili in 8 giorni.

Egli si fece medicare al San Giovanni.

Infortunio

Fu ricoverato ieri sera al San Giovanni il falegname diciottenne Pietro Cattera. Questi, nella sua segheria, a Rocca Canavese, era stato afferrato da una cinghia e sbattuto contro un muro.

La prognosi è riservata.

Giocando alla palla

In Piazza d'Armi vecchia, in Vanchiglia, lo scultore in legno Luigi Patua, di anni 14, abitante in via Fucina, giocava alla palla col tamburello, quando, all'improvviso, cadde fratturandosi la gamba sinistra.

Le guardie civiche lo trasportarono all'ospedale di San Giovanni, dove fu dichiarato guaribile in 60 giorni.

La coltellata domenicale

Ieri sera, in regione Crocetta, passava, reduce da una passeggiata domenicale, il macellaio Alvaro Landi, d'anni 19, abitante in corso Vittorio Emanuele, N. 119. Poco lungi dalla Barriera di Orbassano, costui s'imbattè in due individui che accompagnavano una ragazza. Forse senza volerlo, egli urtò passando uno dei due compagni, che si ritennero offesi e lo redarguirono con aspre parole. Egli si risentì e ne nacque una disputa, nella quale ebbe la peggio. Infatti, uno degli sconosciuti lo colpì a pugni, mentre l'altro, estratto un coltello, lo feriva con violenza al braccio destro. Quindi la comitiva si diede alla fuga.

Egli fu trovato poco più tardi all'angolo di via Castelfidardo e via Marco Polo da due guardie civiche, che lo accompagnarono all'Ospedale Mauriziano, ove il dottor Sacchi lo giudicò guaribile in 25 giorni.

In bicicletta

Angelo Tosi, d'anni 19, fabbro, passava in bicicletta in via Nizza all'angolo di via Donizetti, quando, perduto l'equilibrio, cadde dalla macchina producendosi la frattura del femore destro. Fu accompagnato da due guardie municipali all'Ospedale Mauriziano, ove venne ricoverato e fu giudicato guaribile in tre mesi.

Morte improvvisa

Il mediatore Giuseppe Valfrè, d'anni 60, fu trovato ieri cadavere nel proprio letto, in una camera di via Borgo Dora, N. 38, dalla propria moglie. Avvertito il Municipio, accorse sul posto il dottor Jarach, che constatò che la morte era avvenuta per sincope cardiaca. Il medico lasciò il cadavere a disposizione della famiglia.

Cavallo che fugge

Un cavallo montato dal soldato Achille Turati, in corso Massimo d'Azeglio si imbizzarrì improvvisamente e sbalzò di sella il cavaliere, che stramazzò al suolo, ma che si rialzò subito, cercando di riafferrare l'animale. Questo però si diede alla fuga, e pel corso Cairoli, piazza Vittorio e via Napione giunse in corso San Maurizio, dove alcuni cittadini ed una guardia civica lo fermarono e lo fecero entrare nel cortile della casa N. 2 di via Cavallerizza. Qui più tardi il soldato, che era rimasto illeso, potè rientrare in possesso del cavallo.

Una sassata

Un certo Mario Grosso, d'anni 18, fu colpito nei pressi della Crocetta, da una sassata lanciatagli contro da uno sconosciuto, e riportò una leggera ferita al capo, che gli fu medicata all'Ospedale Mauriziano e giudicata guaribile in pochi giorni.

Stato Civile di Torino

12 marzo 1911.

NASCITE: 32, cioè maschi 15, femmine 17.

MATRIMONI: Albertone G. Battista con Longo Antonina — Bava Giuseppe con Giacosa Catterina.

MORTI: Geymonat Sofia n. Ibertis, d'anni 66, di Aosta, casalinga, via S. Agostino, 4.
Caldi Francesca Rosa n. Deltrami, id. 35, di Omegna, agiata, piazza Vittorio Emanuele 1, 13.
Valfrè Giuseppe, id. 60, di Torino, mediatore, via Borgo Dora, 38.
Magnetti Marianna ved. Marietti, id. 64, di Ciriè, casalinga, via Borgo Dora, 6.
Bre Maddalena ved. Gailla, id. 54, di San Secondo d'Asti, casalinga, via Cottolengo, 21.
Panizza Greco, id. 64, di Chiavazza, confettiere, via S. Chiara, 60.
Pavesio Giuseppe, id. 65, di Caluso, agiato, via Mazzini, 54.
Tamagno Carlo, id. 77, di Magnano, carpentiere, via S. Giulio, 12.
Astrua Giacomo, id. 56, di Graglia, impresario, via Bellezia, 15.
Mariscotti Vittorio, id. 19, di Bari, studente, corso Vittorio Emanuele, 86.
Scalero Luigi, id. 66, di Chieri, agiato, piazza Saluzzo, 4.
Chivarello Martina n. Bellini, id. 35, di Arona, sarta, via Villa della Regina, 15.
Mosso Maria ved. Massola, id. 62, di Carmagnola, agiata, via Ormea, 71.
Gianti Antonio, id. 76, di Carmagnola, pensionato, via Lagrange, 14.
Borgna Ernesto, id. 17, di Monasterolo Casotto, imballatore, via Rocciamelone, 5.
Gianoglio Giovanni, id. 77, di Settimo Torinese, falegname, via Castelnuovo.
Grande Matteo, id. 60, di Villafranca Piemonte, margaro, via Lanzo, 715.
Ferrero Giov. Battista, id. 75, di Rinco, mendicante.
Sanazzotti Luigi, id. 41, di Confienza, calzolaio.
Delmaestro Ernesto, id. 56, di Pinerolo, scultore.
Astorri Lucia n. Leona, id. 46, di Torino, casalinga.
Vallo Domenico, id. 28, di Lusigliè, panettiere.
Più 5 minori d'anni sei.

Totale complessivo 27, di cui a domicilio 20, negli ospedali, istituti, ecc. 7. Non residenti in questo Comune 1.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO. — Riposo.
TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Società Anonima Spettacoli Teatrali). — Ore 21: Grande torneo di lotta e spettacolo di varietà. — L. 1.
TEATRO CARIGNANO — (Proprietà V. Chiarella). (Compagnia Tina di Lorenzo e Armando Falconi, diretta da Luigi Carini). — Ore 20,45: *L'onore*, quattro atti, di E. Sudermann. — Ingresso L. 1.
POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella). (Compagnia Cooperativa d'operette). — Ore 21: *Il conte di Lussemburgo*, operetta in tre atti, di Franz von Lehar. — Ingresso L. 1.
TEATRO ALFIERI — (Impresa Suvini-Zerboni). — (Compagnia drammatica Italiana Galli-Guasti-Ciarli-Bracci) diretta dal cav. Amerigo Guasti. — Ore 20,45: *Taci, mio mio!* commedia in tre atti, di Hennequin e Weber. — L. 0 80.
TEATRO BALBO — (Compagnia d'operette e Città di Firenze). — Ore 21: *I Saltimbanchi*, operetta in tre atti, di L. Ganne. — Ingresso L. 0 80.
TEATRO ROSSINI (Compagnia Piemontese Teodoro Cuniberti) — Ore 20,45: *La Bela Gigogin* (ossia del 1859), commedia in tre atti, di Mario Leoni. — *Due gisse d'acqua*, farsa. — Ingresso L. 0 60.
TEATRO EDEN — Grandiosi spettacoli di Varietà.
KURSAAL DURIO. — *Skating* — Pattinaggio martedì, giovedì e sabato riservati alla Società Pattinatori — Gli altri giorni a tutte le ore pubblico.
MESSINA DISTRUTTA, panorama visibile al pubblico, L. 1.

Domenica mattina, dopo lunga e penosa malattia, sopportata con santa rassegnazione, e munita dei conforti religiosi, spirava

MARIA MOSSO Vedova MASSOLA

d'anni 62

Col cuore straziato dal profondo dolore, ne danno il triste annunzio: i figli, le figlie, i generi, le nuore, il fratello, le cognate, i nipoti e i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo lunedì, alle ore 15, partendo da via Ormea, 71.

Non si mandano partecipazioni personali.

La DITTA MASSOLA & RIVARO dà il triste annunzio della perdita della tanto loro amata mamma e suocera

MARIA MOSSO Vedova MASSOLA

d'anni 62

spirava domenica mattina.

La sepoltura avrà luogo lunedì, alle ore 15, partendo da via Ormea, 71. 9425-30

Non si mandano partecipazioni personali.

Ieri, alle ore 18,30, rapito da crudele malattia, munito dei conforti religiosi, rendeva la bell'anima a Dio

Vittorio Mariscotti

nella giovane età di anni diciannove, raggiungendo, dopo soli dieci giorni, il padre suo nella tomba!

Angosciati ne danno il doloroso annunzio le famiglie AMICO DI MEANE e DUTTO ed i congiunti tutti.

Torino, 12 marzo 1911.

La sepoltura avrà luogo lunedì, 13 corrente, alle ore 9, partendo dall'abitazione in corso Vittorio Emanuele, N. 86. 9436

Non si mandano partecipazioni personali.

Oggi, dopo una vita lungamente spesa nel lavoro, serenamente spirava il signor

Astrua Giacomo

d'anni 56

Impresario

Il figlio GILBERTO,
La madre BONOM CATTERINA v. ASTRUA,
I fratelli e le sorelle: ANTONIO, AGOSTINO, GIUSEPPE, LUIGI, CELESTINA, ENRICHETTA, ELISABETTA, colle rispettive famiglie e parenti tutti,
affranti dal dolore partecipano la triste ed irreparabile perdita, chiedendo nello stesso tempo venia a chi nel doloroso frangente non pervenisse il particolare annunzio.

Torino, 12 marzo 1911.

La sepoltura avrà luogo domani, lunedì, 13 corrente, alle ore 15, partendo da via Bellezia, N. 15. (A

La Madre CELESTINA MONTU' vedova GRIGGI, i Nipoti e Congiunti profondamente commossi per l'imponente dimostrazione d'affetto tributata alla salma del loro compianto

Cav. GRIGGI MONTU' AMEDEO

Colonnello Medico

presentano speciali ringraziamenti alle Autorità Militari, a S. E. il Prefetto, e a tutte le gentili persone che con fiori e con la loro presenza contribuirono a rendere più solenni le estreme onoranze. 9425

La famiglia Pavesio

avvisa che i funerali del suo compianto padre

Pavesio Giuseppe

avranno luogo in Caluso, [illegible] alle ore 10.

Torino, li 13 marzo 1911.

ULTIME NOTIZIE

La visita dei deputati austriaci a Roma subordinata all'istituzione della Facoltà italiana

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 12, notte.

La *Neue Freie Presse* annunzia che il viaggio progettato a Roma dai deputati austriaci è divenuto molto dubbio. Com'è noto, il vice-presidente della Camera austriaca, dottor Steinwender, aveva concertato un viaggio dei deputati austriaci a Roma in occasione delle feste del giubileo. Il progetto era stato accolto molto favorevolmente e già molti deputati si erano iscritti pel viaggio, che doveva aver luogo nel mese di aprile, durante le vacanze pasquali del Parlamento. In Roma si era formato un Comitato di deputati e di senatori per preparare un'amichevole accoglienza agli ospiti.

Ma tutto questo programma è divenuto ora molto dubbio: il dottor Steinwender non vuole intraprendere il viaggio a Roma, prima che il progetto relativo alla creazione della Facoltà giuridica italiana a Vienna sia approvato dal Parlamento.

Egli si è così espresso: «Ci è noto da molto tempo che l'accoglienza dei deputati austriaci a Roma sarebbe turbata sfavorevolmente, se i deputati si recassero nella capitale d'Italia prima che si fosse risoluto legalmente il problema della Facoltà giuridica italiana. Un accenno a ciò si poteva già leggere nei giornali italiani, e perciò io rinunzierò al mio progetto e non intraprenderò coi miei colleghi il viaggio a Roma, se le condizioni parlamentari austriache non permetteranno, prima di Pasqua, la trattazione del progetto di legge sulla Facoltà italiana. I deputati tedeschi della Lega nazionale faranno di tutto perchè il progetto della Facoltà giuridica italiana, prima di Pasqua, venga portato innanzi al Parlamento, e sia così assicurato il presupposto necessario per il loro viaggio a Roma. Se non si riuscirà, non si potrà certo imputare ad essi la colpa di sospendere il viaggio a Roma a causa del problema ancora aperto della Facoltà italiana: la responsabilità spetterebbe ad altri fattori.

Si ha intanto da Praga che, in una riunione tenuta dai deputati sloveni, il deputato cattolico Klosac esortò i deputati slavi a prender parte alle feste del giubileo di Roma, per dimostrare in questo modo che gli slavi vogliono mantenere la pace coll'Italia.

Anche l'*Extrablatt* pubblica un'informazione simile a quella della *Neue Freie Presse*, che ha tutta l'aria di essere una specie di comunicato. Il giornale riporta inoltre un'intervista avuta col presidente della Camera.

«Noi ci vergogneremmo di andare in Italia — ha detto egli — senza prima avere adempiuto agli impegni assunti dai deputati italiani al Parlamento austriaco: altrimenti, non potremmo aspettarci una buona accoglienza da parte dei nostri colleghi italiani».

Il deputato italiano Conci, negli ultimi giorni, come è noto, è stato esortato, da un alto personaggio, a rinunziare alla trattazione del progetto sulla Facoltà italiana prima di Pasqua, ma il Conci non ha voluto accogliere quelle esortazioni.

Il conflitto russo-cinese non è ancora definito.

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 12, notte.

La *Novoje Wremja* dichiara oggi che ulteriori discussioni con la Cina sono inutili, e che deve essere presentato alla Cina un *ultimatum*. La Russia, avendo già una volta fatto le sue richieste, per la sua dignità nazionale, deve insistere, perchè la risposta sia completa ed esauriente.

Un telegramma da Kurbin allo stesso giornale, dice che le Autorità cinesi della Mongolia hanno ricevuto istruzioni da Pechino per fomentare tra le popolazioni uno spirito bellicoso, che possa, al momento opportuno, animare le popolazioni stesse, per difendere la regione contro una possibile invasione russa.

Preoccupazioni tedesche per la ferrovia di Bagdad

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 13, mattino.

I giornali si occupano ancora delle dichiarazioni fatte in Parlamento da sir Grey relativamente alla ferrovia di Bagdad.

La *Deutsche Zeitung* sostiene, citando scrittori politici inglesi, che il dominio turco sopra Koveit, che costituisce almeno il punto essenzialmente più importante della questione, era riconosciuto sino a poco tempo fa anche dall'Inghilterra. Ora, invece, Koveit diviene argomento di controversia e si vuol sottoporre la cosa al tribunale dell'Aja, come se si trattasse di una semplice questione di diritto. Esso è, invece, anche una questione di politica ed una questione militare, giacchè lo scopo dell'Inghilterra è quello di escludere ogni altra Potenza dal golfo Persico. La questione, però, si potrebbe risolvere in via diplomatica con un accordo speciale tra Inghilterra e Germania, accordo che dovrebbe tener conto degli interessi economici della Germania in Oriente e degli interessi politici e militari dell'Inghilterra nel golfo Persico.

La *Nord All. Zeitung* scrive che la questione di Koveit è ormai la sola importante, perchè essa costituisce l'estremo limite della ferrovia e potrebbe avere una influenza nei rapporti tra Inghilterra e Germania, perchè dietro alla Turchia si nasconde la Germania, in quella costruzione.

Le elezioni pel Consiglio generale di Madrid

Madrid, 12, notte.

I candidati monarchici al Consiglio generale di Madrid sembrano avere la maggioranza. A Barcellona invece i radicali partigiani di Lerroux sono alla testa.

Le ultime notizie, così dalla città come dalle provincie, annunziano che le elezioni del Consiglio generale hanno avuto luogo oggi e si sono svolte con calma.

Si segnala soltanto un incidente a Bilbao fra gli elettori socialisti ed i radicali, senza conseguenze.

Un individuo che cercava di spezzare un'urna con un colpo di bastone, è stato arrestato. Sarebbero stati eletti sei liberali, sei repubblicani, un conservatore ed un socialista.

Ventimila soldati degli Stati Uniti accampati sulla frontiera messicana

(Servizio speciale della Stampa).

Washington, 12, notte.

I funzionari del Ministero della guerra sono assai contenti del modo con cui è proceduta la mobilitazione dei 20 mila uomini di truppa sulla frontiera messicana. Il movimento è ora quasi interamente effettuato.

Sant'Andrea del Texas presenta il quadro di un vero accampamento. Migliaia e migliaia di soldati sono attendati nelle campagne ed attendono ulteriori ordini per procedere innanzi. Sant'Antonio, che è conosciuta come la culla della libertà del Texas, località da cui nacque la Repubblica del Texas, è stata particolarmente scelta a causa della sua posizione militare perchè da Sant'Antonio si può raggiungere la frontiera del Messico in poco tempo e con facili mezzi.

Già altre truppe sono in partenza per Rio Grande. L'incrociatore *Chester* e la cannoniera *Tacoma* si trovano nelle acque del Messico dalla parte del golfo. Tre incrociatori corazzati, il *North Carolina*, il *Montana* ed il *Tennessee*, hanno già passata la punta della Florida e stanno per raggiungere le altre unità della flotta sulla costa del Pacifico, lungo la quale la cannoniera *Princeton* ed un'altra fanno attenta vigilanza.

Telegrammi da città del Messico riferiscono che la Commissione permanente della Camera dei deputati ha ritirato le garanzie costituzionali, finchè non si sarà svolto il processo contro i ribelli ed i perturbatori della pubblica pace, arrestati negli scorsi giorni. Questo provvedimento permetterà di procedere ad una sommaria esecuzione dei ribelli imprigionati. Si crede che il terribile esempio sarà salutare.

Un telegramma da El Paso riferisce che molti americani, cittadini degli Stati Uniti, si trovano nelle file degli insorti messicani. Certo Ray Kelly, il quale è giunto ad El Paso, ha detto che nella battaglia svoltasi presso Casas Grandes, non meno di 18 americani, che si trovavano tra i ribelli, sono stati uccisi. Il Kelli ha aggiunto anche che parecchie centinaia di americani si trovano tra i ribelli nella provincia di Chihuahua.

(*Daily Chronicle*).

Un'alleanza difensiva tra Messico e Giappone?

Parigi, 12, notte.

La *Presse* pubblica il seguente dispaccio da New York: «Un telegramma dal Messico annunzia che un trattato segreto esista tra il Giappone e il Messico, stabilendo un'alleanza offensiva e difensiva. Questo trattato è stato concluso un anno fa. Esso stipulerebbe che se il Messico fosse attaccato da uno Stato più potente, il Giappone, in seguito a domanda del Messico, gli verrebbe in aiuto con l'esercito e con la flotta proprie.

I giornali fanno notare che una Divisione leggera di tre incrociatori, il *Gloire*, il *Condé* e l'*Amiral Aube*, fa attualmente sventolare la bandiera francese nelle acque messicane. Essa è arrivata colà da Haiti.

"L'invasione austriaca sul Garda"

Parigi, 12, notte.

La *Liberté* si occupa, nel suo articolo di fondo, della cosidetta «invasione austriaca» sul lago di Garda.

«Una sezione molto attiva dell'Associazione per il movimento dei forestieri — scrive il giornale — lavora non senza successo a sviluppare attorno al lago un'industria italiana per gli alberghi, o riprendere ai tedeschi le imprese di cui sono stati padroni o a fondarne delle altre. I Comuni sono stati invitati a proscrivere le iscrizioni tedesche e il Touring-Club italiano ha proceduto alla revisione della carta italiana della regione per levarne i nomi tedeschi infiltrantisi nella topografia. Fin qui, i Governi erano rimasti estranei a queste rivalità, ma ecco che il Governo austriaco sembra intenzionato ad appoggiare i propri sudditi. Il ministro del commercio austriaco ha annunziato un progetto di legge per l'istituzione a Riva di un servizio di trasporti lagunari puramente austriaci, che saranno iniziati durante il mese di marzo.

«La stampa italiana ha protestato subito al pensiero che navi con bandiera austriaca servirebbero le rive italiane del lago, e difatti si sono da temere incidenti; ma il Governo austriaco ha risposto che il trattato di Praga assicurava la libertà della navigazione sul lago e che se l'Austria non aveva usato di questo diritto dal 1866, essa rimaneva libera di farlo valere quando meglio gli piacesse. Ed ha soggiunto, per bocca di un personaggio autorevole: «Senza dubbio, i nostri vapori faranno una concorrenza temibile ai vapori italiani, ma perchè la nostra eccellente alleata protesterebbe quando noi non protestiamo contro la concorrenza commerciale che la Germania ci fa in Serbia?».

«L'ironia della frase è stata tanto più apprezzata dall'«eccellente alleata», in quanto che, ad una domanda dei giornali italiani, i quali chiedevano se i vapori austriaci sarebbero o no utilizzati in caso di guerra, un giornale ufficioso, la *Volkszeitung*, rispose: «Noi non pensiamo a trasformare i battelli da turismo in corazzate, ma poichè c'è qualche cosa di meglio da fare, è diventato oggi necessario che l'Austria ristabilisca sul lago di Garda la flottiglia di torpediniere, che essa vi teneva prima del 1866.

«Ecco — conclude la *Liberté* — una minaccia che, se verrà confermata, sarà gravida di conseguenze. Fino al momento attuale, il Governo austriaco non ha dato nessuna smentita».

Il Re del Montenegro visiterà le capitali d'Europa

(Servizio speciale della Stampa).

Cettigne, 12, notte.

Il Re del Montenegro intraprenderà, alla fine del mese di marzo, un viaggio all'estero. Il Re visiterà Roma, Vienna, Pietroburgo, Berlino, Parigi e Londra.

I combattimenti nell'interno del Marocco

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 12, notte.

Il *Times* ha da Tangeri: «E' prudente di non accogliere, se non con riserva, le notizie che circolano in questo momento sulla situazione interna del Marocco, specialmente nella regione di Fez. L'arrivo dei corrieri postali da questa città avviene infatti da quattro giorni molto irregolarmente, e la maggior parte delle notizie sono deformate e non hanno altra origine che le dicerie dei viaggiatori indigeni. Non vi è, fino a questo momento, nè sconfitta, nè vittoria decisiva della *mehalla* sceriffiana.

In un secondo combattimento, avvenuto il 7, contro una frazione dei Gherarda, le truppe del Sultano ebbero un piccolo successo. Alcuni *caid* dei Gahrb — che sembravano esitanti fra il partito di allearsi ai Gherarda, loro vicini, e quello di rimanere fedeli al Maghzen — mostrano, in seguito al successo parziale della *mehalla*, di volerla rinforzare.

«Nella regione di Maknes comincia il fermento; dopo aver preparato una *mehalla* contro le tribù, che le abitano, Mulay Hafid pensa di aggiornare la spedizione.

«Notizie da fonte sicura, giunte da Casablanca, annunziano che l'agitazione presso gli Zaer è diventata molto più viva.

«Corrono due versioni a proposito della risposta che il famoso *caid* degli Zayan, detto Hamou-Zayani, avrebbe fatto agli Zaer e agli altri, che avevano sollecitato il suo concorso contro i Francesi. La prima dice che Zayani avrebbe subordinato il proprio appoggio alla condizione che gli Zaer prendessero francamente l'offensiva contro i posti avanzati francesi; l'altra versione, pretende che egli avrebbe semplicemente promesso a loro di sostenerli nel caso che fosse attaccato il loro territorio».

Un altro telegramma da Tangeri dice: «Si conferma da Fez, in data dal 7 all'8 marzo, la nuova sconfitta che le tribù ribelli avrebbero subito il 7 marzo. Sembra che le comunicazioni con Tangeri saranno regolarmente ristabilite. La strada da Fez a Nekinez sarà al contrario sempre impraticabile. Gli ufficiali della missione militare francese hanno dato ordine di agire con magnanimità, e di evitare ogni devastazione del paese. Essi hanno sconsigliato ugualmente la spedizione contro i Beni M'Tir, in causa della debolezza degli effettivi attuali del Maghzen. La disfatta dei Gherarda sembra abbia impressionato i *caid* del Gharb che si mostrano ora favorevoli al Sultano. Si dice d'altra parte che Mulay Hafid sarebbe entrato in trattative coi ribelli che sarebbero disposti ad accettare le sue condizioni».

Tolstoi commemorato alla Sorbona. L'elogio di Anatole France.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 12, notte.

Oggi la memoria di Tolstoi è stata solennemente celebrata alla Sorbona. Il grande anfiteatro presentava un aspetto imponente. Il ministro degli esteri, on. Cruppi, si era fatto rappresentare da Anatole France e da Friederich Passy, che presiedevano la cerimonia, apertasi con un coro cantato da giovani russi.

Poi prese la parola Anatole France. Ecco i brani più interessanti del suo discorso:

«Tolstoi, con la propria opera, ci fa conoscere che la bellezza balza viva dalla verità; con la sua vita ci dice che la sincerità, la dirittura, l'energia, la costanza, danno l'animo tranquillo. Per questo, bisogna essere veri, bisogna essere forti; ma non bisogna essere violenti, bisogna essere forti anche perchè la debolezza non può confessare la verità. Essa è la scusa che le donne danno agli uomini, i quali potrebbero qualche volta invocare tale scusa per se stessi».

Il grande scrittore francese ha soggiunto:

«Oh, Tolstoi! Tu sei stato il Goethe della Russia! Tu non ci hai mai ingannato: hai sempre detto la verità, perchè hai inneggiato alla bellezza, la sola realtà dell'uomo, la quale egli può comprendere in rapporto alla sua intelligenza ed ai suoi sensi.

«Dire delle idee di Tolstoi sulla guerra — dice poi il France — è cosa inutile. La sua idea era la concordia, la pace, l'unione universale. E la guerra finirà, non perchè sia crudele: la natura è di per se stessa insensibile e da essa noi dipendiamo; ma la guerra finirà quando cesseranno di agire certe cause politiche e sociali».

Prese poi la parola Federico Passy. Egli fece accenno alla missione sociale che Tolstoi si era prefisso. «Io sono obbligato, però, a fare delle grandi riserve a proposito di certi principii, perchè io non posso pensare che la negazione di ogni organizzazione sia cosa desiderabile e non ammetto che, se il mio paese fosse invaso dallo straniero, io dovrei astenermi dal colpire l'invasore».

Chiuse la serie dei discorsi, madame Severine, che ha illustrato la parte sociale di Tolstoi.

Fra un discorso e l'altro si è svolto un programma letterario musicale, a cui parteciparono i più illustri attori del teatro francese e valorosi musicisti.

La Camera dei Comuni discuterà oggi la questione degli armamenti

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 13, mattino.

Domani, alla Camera dei Comuni, si avrà un'altra grande battaglia parlamentare: si tratta della discussione sull'armamento navale. E' noto che l'Inghilterra vuole avere da sola una flotta potente, non solo come quella della Germania, ma come quella della Germania, Italia ed Austria riunite.

I deputati Murray e Mac Donald hanno presentato due mozioni per ottenere la riduzione delle spese per gli armamenti navali. La mozione di Murray dice: «La Camera dei Comuni, allarmata dai continui, enormi aumenti nelle spese per l'esercito e la marina, è di opinione che le spese devono essere diminuite».

La mozione esprime ancora il rammarico della Nazione per l'aumento sempre maggiore degli armamenti e manifesta il voto che si venga ad un accordo tra le Potenze per frenare questa enorme corsa agli armamenti.

Prenderanno parte alle discussioni i capi partito e i ministri. La battaglia sarà certo ardua ed interessante.

(Daily Chronicle).

Soldato turco che uccide un ufficiale

Salonicco, 12, notte.

Un soldato del Corpo di guardia alla Villa Allatini, ove trovavasi internato Abdul Hamid, uccise, a colpo di arma da fuoco, il potente Osman Effendi, perchè questi lo aveva schiaffeggiato per una mancanza.

La polizia turco-bulgara sulla frontiera

(Servizio speciale della Stampa).

Sofia, 12, notte.

La Commissione militare turco-bulgara, che lavorava da sei settimane a Sofia, ha compiuto il proprio compito disciplinando la polizia, col regolare i servizi di guardia e di pattuglie. Le trattative sono state condotte dai due lati con intenzioni molto conciliative, e ciò è di buon augurio per la primavera, stagione molto fertile di qualche anno in qua, di incidenti di frontiera. Fra i delegati turchi figurava il gen. di divisione Hakky-Pascià, inviato dal Sultano.

Vapore tedesco avariato I naufraghi della "Calinette"

(Servizio speciale della Stampa)

Marsiglia, 12, notte.

Accostandosi stamane alla V Sezione dei *Doks*, il vapore tedesco *Kiel*, proveniente da Java, in seguito ad una falsa manovra, ha urtato con molta violenza. Il quay è stato demolito per una lunghezza di 10 metri circa. Il bastimento ha avuto danni gravissimi dal cozzo.

— Oggi sono arrivati, a Marsiglia, i naufraghi della goletta *Calinette*, che si è perduta, in drammatiche condizioni, sulle coste del Marocco.

I naufraghi sono di origine brettone.

L'aviatore Bague in Corsica

(Servizio speciale della Stampa).

Ajaccio, 12, notte.

L'aviatore Bague, proveniente da Livorno, è arrivato a Bastia, accolto da grandissima folla venuta ad acclamarlo.

Il sottoprefetto si è recato incontro a lui insieme ad un gruppo di ufficiali, tra cui il tenente Rousseau, che fu compagno dell'aviatore. E' stato dato al Bague un banchetto, durante il quale sono stati fatti calorosi brindisi. Il Bague ha risposto molto commosso.

L'aviatore si è recato oggi in automobile a Saint Floren (isola Rossa) ed a Calvi per rendersi conto così della situazione del terreno suscettibile di diventare il punto di atterramento. Bague è disposto a riprendere il progetto della traversata da Nizza alla Corsica. Le questione che lo preoccupa maggiormente è quella della bussola.

Bague si è dichiarato entusiasta delle accoglienze che gli sono state fatte in Italia e dal Governo italiano, il quale ha messo a sua disposizione una torpediniera. Entro un mese, appena cioè sarà riparato il suo areoplano, riprenderà il suo audace volo.

Teppismo parigino

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 13, mattina.

Un dramma sanguinoso si è svolto stanotte sul boulevard Batignolles.

Certo Renato Beauvisage, diciannovenne, passava, verso le due del mattino, sul boulevard, allorchè incontrò un gruppo di cinque persone che, volontariamente o no, lo urtarono. Il giovinetto si risentì ed allora uno degli individui, staccatosi dal gruppo, piombò addosso a lui e gli inferse una violenta pugnalata alla mammella destra.

Gravemente ferito, il giovinotto cadde al suolo, mentre gli aggressori fuggivano. Raccolto dai guardiani della pace, fu trasportato all'ospedale, dove giunse agonizzante.

A poche ore di distanza venivano altri attentati teppistici dello stesso genere.

Carbonizzati dalla corrente elettrica 2 morti

(Servizio speciale della Stampa).

Tolone, 12, notte.

Certi Giovanni Gay di 32 anni e Pietro Calvail, soldato di un reggimento algerino, attualmente in congedo sono stati uccisi in condizioni veramente eccezionali dalla corrente elettrica. Mentre i due lavoravano alla costruzione di mucchi di foraggio, legandoli con dei fili di ferro, uno di questi entrò in contatto con uno dei fili che serviva al trasporto dell'energia elettrica. I due disgraziati furono letteralmente carbonizzati. Il Gay era ammogliato e padre di cinque figli.

Le vicende dell'eredità Cacciari al Cile Sventata falsificazione di documenti

Bologna, 12, notte.

In questi giorni i giornali si occuparono della famosa eredità di Pasquale Cacciari, morto al Cile, e più precisamente ad Antofagasta, il giorno 3 maggio 1899.

Il *Giornale del Mattino* ha intervistato perciò il signor Mariano Bottaro, dimorante a Bologna, ex-maresciallo dei carabinieri, che ha in moglie una delle eredi dirette del Pasquale Cacciari. Egli ha detto:

«A me preme rilevare che il vice-console italiano, signor Enrico Zanelli, non si è impossessato della salnitriera, come si vuol sostenere: egli è persona onestissima, sotto ogni riguardo, e ciò che si dice sul conto suo è falso. Riguardo al maestro Enrico Manfredi, morto a Valparaiso nel 1905, suppongo ch'egli abbia avuto la notizia in piena buona fede».

Premesso ciò, il signor Bottaro è entrato senz'altro in argomento:

«Al 1° marzo 1906 ho avuto i particolari precisi che mi occorrevano dal delegato Reggiani e gli schiarimenti dell'Autorità: e partii senz'altro per il Cile, dove feci le pratiche necessarie, a norma di legge, per ottenere l'immissione in possesso della salnitriera, che ha l'estensione di circa tre milioni di metri quadrati. Siccome vi erano molte pratiche da espletare fermai in Italia, dopo aver formato una Società di capitalisti. Seppi che a Bologna esistevano certi Cacciari, pretendenti dell'eredità, nativi di Castel San Pietro, fra cui un certo Arturo, presentemente dimorante a Ferrara. Questi avevano, a mezzo del loro procuratore Cesare Guzzani, fatto ricerca di documenti per comprovare il loro diritto, e li avevano trasmessi all'Autorità del Cile, facendo opposizione ai veri eredi. Siccome ero convinto che all'eredità non potesse aspirare che la famiglia Cacciari, alla quale appartiene mia moglie, sospettai che si fossero falsificati i documenti per carpire la salnitriera ai veri eredi. Feci indagini e seppi che erano stati richiesti dei certificati di nascita dal parroco della parrocchia di Frassinetto, in Comune di Castel San Pietro. Mi recai colà, e mi presentai al parroco, chiedendo di aver copia dei documenti, e consultai il registro dei nati dal 1820 in poi. Sfogliando detto registro, constatai che era stato raschiato e interlineato l'atto di nascita originale di tale Molinari Luigi: a questo cognome era stato sostituito quello di Cacciari. Trovai pure cancellato il nome della moglie del Molinari, Rosa Minghini, e sostituito con quello di Costa Corinna, facendo in tal modo figurare l'atto di nascita come quello dei genitori del possibile Cacciari. Accertato il falso, denunziai il 10 dicembre 1908 la cosa al procuratore del Re, il quale fece sequestrare il registro e iniziare procedimento penale a carico di Guzzani Cesare, unico e procuratore dei Cacciari di Castel San Pietro e di Bologna. Dopo una lunga istruttoria, fu fatto il processo alla Corte d'Assise di Bologna, i giorni 12, 13 e 14 luglio 1909, il quale processo terminò con l'assolutoria del Guzzani. Il parroco, come risultò, fu sorpreso nella sua buona fede quando lasciò per tre settimane nelle mani del Guzzani i registri delle nascite. L'Autorità giudiziaria, dopo l'assoluzione di questi, con sentenza, rettificò la falsità del certificato di nascita, per cui venne riconosciuto che la mia signora ed i suoi parenti appartenevano al ramo della famiglia del possibile Cacciari».

Detto questo, il signor Bottaro fece vedere al giornalista che lo ha intervistato il decreto 10 gennaio 1906 del Tribunale di Antofagasta, col quale si riconosce la signora del Bottaro stesso come una delle eredi della salnitriera.

«Il documento — aggiunge il *Giornale del Mattino* — toglie così ogni speranza ai numerosi aspiranti all'eredità del possibile Cacciari, e mette le cose a posto».

Il Congresso provinciale delle leghe dei contadini a Parma

Un telegramma di Alceste de Ambris

Parma, 12, notte.

Stamane nella palestra delle Scuole Pietro Bocconi è cominciato il Congresso provinciale delle Leghe dei contadini, erano rappresentate 127 Leghe e circa 10 mila leghisti.

Dopo la relazione morale del Sindacato contadini, fatta dal segretario Amilcare De Ambris, Tullio Masotti legge la relazione sui rapporti del Sindacato provinciale con la Federazione nazionale dei contadini. Ed in seguito viene votato un ordine del giorno in cui si approva l'opera svolta dalla Camera del lavoro per l'adesione delle Leghe agricole alla Federazione; si deplora che in nome di un vieto formalismo burocratico si siano escluse dal Congresso nazionale le rappresentanze delle organizzazioni parmensi; e si ringraziano le organizzazioni di Ferrara, Mirandola, Piacenza e Forlì per l'incondizionata solidarietà espressa. Il Congresso prende atto dell'impegno assunto dalla Federazione di portare la questione dinanzi al Comitato nazionale, e conferma intanto in tutti i punti i voti dei partecipanti al Congresso.

Si inizia quindi la discussione sul secondo comma dell'ordine del giorno, e cioè i lavori pubblici ed agricoli. Ad essa prendono parte moltissimi organizzati, fra i quali Martinelli, presidente del Congresso, Bernardi, Masotti, Majra, quali segretari della Camera del lavoro di Parma, ed altri: tutti si trovano d'accordo, per quanto riguarda i lavori pubblici, di abolire i capi-squadra e di fissare come tariffa minima 45 centesimi all'ora, ed un orario di otto ore. Inoltre, le Leghe dovranno assumere direttamente i lavori.

La discussione, che si protrae sino alle 15 pomeridiane, è chiusa dal segretario Majra con un ordine del giorno, che riassume nella parte principale e che viene votato all'unanimità. Questo ordine del giorno è diviso in tre parti: la prima, riguardante i lavori pubblici, afferma la necessità di applicare un unico orario ed un'unica tariffa in tutta la provincia, consistente in un massimo di otto ore ed in un minimo di salario di 45 centesimi all'ora: la seconda parte, relativa ai lavori dei campi, tenuto conto che in diversi paesi è iniziata la lotta per l'applicazione di 30 centesimi all'ora per gli uomini e di 20 per le donne, mentre in altre località tale tariffa è già accettata, non solo, ma sorpassata, il Congresso delibera di applicare la tariffa per zone nel modo seguente: per Collecchio, San Lazzaro, Cortile San Martino, Pannocchia, Pontevivo, San Pancrazio, Viarolo, Trecasali, Bolesa e Busseto, centesimi 32 per gli uomini e 22 per le donne; per Vigatto, Langhirano, Pelino, Pontechiarugolo, Fornovo, Traversetolo, Salsomaggiore, centesimi 30 all'ora per gli uomini e 20 per le donne; per Borgo San Donnino e Noceto, 35 centesimi per gli uomini e 22 per le donne, con un orario massimo di 10 ore.

Per i lavori stradali poi (terza parte dell'ordine del giorno), tenuto conto che la maggior parte della mano d'opera impiegata è costituita da vecchi, il Congresso delibera di lasciare la tariffa in vigore per i lavori dei campi, stabilendo per gli uomini abili al lavoro la tariffa di centesimi 35 all'ora. Queste tariffe dovranno andare in vigore col 1° aprile. Nulla viene stabilito per quanto riguarda i lavori speciali della mietitura, riservandosi i dirigenti della Camera del lavoro di prenderlo al momento opportuno, cioè della grande ricerca della mano d'opera, la tariffa in modo che l'Associazione agraria non possa a tempo premunirsi e prepararsi agevolmente alla lotta. Masotti aggiunge che gli organizzati non avranno a sostenere uno sciopero come quello del 1908, ma solo una serie di guerriglie contro quei padroni che non accetteranno la tariffa.

Con l'inversione dell'ordine del giorno, i relatori Reverberi e Cantoni trattano degli uffici di collocamento e di informazione. Tanto l'uno quanto l'altro vogliono che non siano più i proprietari a chiedere direttamente la mano d'opera ed a scegliere gli operai, ma siano gli uffici di collocamento e le cooperative distributori del lavoro ai diversi operai; e con questo si eviterebbe, secondo i relatori, la disoccupazione e lo scempio di vedere gli operai meno forti respinti dai padroni.

Masotti presenta un ordine del giorno, e delibera che si stabilisca che siano espulsi dalla Lega tutti gli operai che assumeranno per conto proprio dei lavori a contratto, poichè questi fanno opera di sfruttamento sugli altri organizzati.

In proposito si approva un ordine del giorno riassumente la discussione.

Stante l'ora tarda viene rimandata al Sindacato lavoratori della terra la questione della compartecipazione, e si stabilisce infine di riunire uno speciale Congresso in aprile per trattare la questione degli spesati.

Il noto agitatore Alceste de Ambris, rifugiato, come sapete, in Europa, e trovandosi attualmente a Parigi, ha spedito il seguente telegramma: «Anelante riprendere con voi lotta anti-agraria, salutovi fraternamente. Viva il sindacalismo!». Questo breve laconico telegramma ha prodotto enorme impressione negli organizzati, i quali proruppero in applausi fragorosi all'indirizzo del loro antico duce del 1908, e risposero in termini affettuosi e inneggianti all'ideale comune.

Un drammatico truffa di saccarina a Bologna

Tenta corrompere l'agente e fa atto di uccidersi

Bologna, 12, notte.

In seguito alle prime scoperte circa le frodi continuate sulla saccarina, ad opera di contrabbandieri bolognesi, delle quali ebbi già a informarvi, sono continuate le indagini della legione di finanza; e il capitano Toller, coadiuvato dal brigadiere Cosentino e da altri agenti, ha proseguito nelle perquisizioni di case sospette. I risultati di queste operazioni sono stati tenuti finora segreti per non creare impacci alle indagini ulteriori.

Soltanto oggi, nel pomeriggio, si è venuto a sapere che ieri, a mezzogiorno preciso, il capitano Toller e i suoi subalterni, alcuni, per informazioni e ricerche dirette, che associato alle operazioni fraudolente dei contrabbandieri era certo signor D. L., persona benestante e nota in Bologna, facevano un'improvvisa irruzione in casa di lui ed eseguivano una diligentissima perquisizione, che dette buoni risultati. A forza di cercare, il brigadiere Cosentino fermò la sua attenzione su una grossa bottiglia, dalle proporzioni sospette: se ne fu padroni, e non tardò a convincersi di aver messo le mani sul recipiente nel quale doveva trovarsi il corpo del reato: il bottiglione conteneva infatti un chilogramma di saccarina.

Il D. L., che accompagnava il Cosentino nella visita domiciliare, impallidì quando vide il brigadiere impadronirsi della bottiglia; ma, riacquistata immediatamente la padronanza di sè stesso, tentò un colpo disperato. Mise le mani in tasca, e dopo averne tolto un rotolo di monete e di biglietti di banca, li offrì al brigadiere, chiedendo, in compenso, il silenzio. Il Cosentino si ribellò all'offerta, che era un'offesa per lui.

Sopraggiungevano intanto il capitano Toller ed altri. Allora il D. L., visto che ogni resistenza per corrompere il sottufficiale sarebbe riuscita vana, tolse da un'altra tasca una rivoltella e fece atto di spararsi un colpo alla testa, ma il capitano Toller fu pronto ad afferrargli il braccio e a disarmarlo.

Si è risaputo oggi che il 2 marzo un altro sequestro di mezzo chilogramma di saccarina liquida e in polvere fu eseguito in casa di certo P. G., a Borgo Panigale.

I nomi dei contrabbandieri sono mantenuti scrupolosamente segreti. Si sa solo che le indagini continuano e che presto saranno operate altre perquisizioni.

L'Arciduchessa Stefania gravemente ammalata

Zurigo, 12, notte.

L'arciduchessa Stefania, contessa di Lonyay, si trova da alcuni giorni a Zurigo molto gravemente malata. Il suo stato ispira serissime preoccupazioni.

Automobile postale che si sfascia contro un palo

Quattro feriti

Belluno, 12, notte.

Stamane, alle ore 6 circa, un'automobile, che fa servizio postale e di passeggeri, sulla strada Belluno-San Vito di Cadore, giunta a 6 chilometri da questa città, in seguito alla rottura accidentale dello sterzo, urtava contro un palo della luce elettrica rovesciandosi.

Mi sono recato sul posto ed ho potuto raccogliere i seguenti particolari intorno al grave incidente automobilistico, che è avvenuto nel pomeriggio nelle vicinanze di Ponte delle Alpi.

Poco dopo le 5.30 era partita per il Cadore la solita automobile postale, che presta servizio da Belluno a S. Vito. La vettura è a 14 posti ed ha la forza di 30 HP.

Sulla vettura erano il procaccia postale Guido Levi, di 45 anni, il dottor Augusto Pagello, del nostro ospedale civile, l'assessore comunale Angelo Carmiè, il signor Achille Golelli ed una ragazza, certa Di Lorenzo, che si recava in un piccolo paese vicino a visitare la madre inferma. Il dottor Pagello era diretto pure in un paese dei dintorni per compiere un'operazione chirurgica.

La vettura era guidata dal meccanico Pedrocchi. L'automobile procedeva ad una velocità di circa 30 km. all'ora, quando, giunta presso il Ponte delle Alpi, improvvisamente si spezzò lo sterzo di destra e l'automobile, deviando, urtò violentemente contro un palo della conduttura elettrica, che si abbattè, indi, retrocesse sulle ruote posteriori, che scivolarono nel prato, costeggiante la riva, e la vettura si è rovesciata.

I due passeggeri rimasero sotto la vettura, il dottore Pagello e la Di Lorenzo. Il dottor Pagello riportò ferite e lesioni gravissime alla testa e rimase sotto la vettura privo dei sensi e grondante sangue. Trasportato subito al nostro ospedale, il dottor Pagello ebbe premurose e sollecite cure ed i dottori dichiararono che il caso è gravissimo, anche per la commozione cerebrale sopravvenuta. La Di Lorenzo riportò ferite giudicate guaribili in venti giorni, salvo complicazioni. Anche il procaccia Levi fu sbalzato dalla vettura e dovette essere ricoverato al nostro ospedale con una frattura alla gamba. Lievi contusioni ha riportato il meccanico, mentre gli altri passeggeri sono incolumi.

Sul posto si sono recati il procuratore del Re ed un giudice. Sembra esclusa ogni responsabilità del meccanico, contro il quale non fu spiccato mandato di arresto. Il danno materiale subito dal proprietario dell'automobile è di circa 8 mila lire.

Tre gravi disgrazie e un tentato suicidio a Milano

Milano, 12, notte.

Stasera, alle 17,30, tal Pusetti Giovanni, di anni 20, meccanico, abitante a Crescenzago, si recava a Cernusco a visitare il proprio padre, colà ritirato nel deposito dei cronici. Dopo la visita, il Pusetti, tornando a casa, venne investito dalla tranvia a vapore che da Cernusco conduce a Milano, e riportò la frattura delle braccia e contusioni così gravi, che stasera, verso le 20, moriva all'Ospedale Maggiore.

— Tale Simonetti Antonio, d'anni 23, muratore, nello scendere dalla tranvia di Musocco rimaneva colla gamba destra stritolata sotto le ruote della vettura di rimorchio. Ne avrà per 50 giorni.

— Conti Angelo, d'anni 7, dimorante in Vernazzo, stava oggi giuocando accanto al focolare, quando, non si sa ancora in quali circostanze, si rovesciò addosso una padella di polentina, riportando scottature assai gravi. Venne condotto all'Ospedale Maggiore in stato gravissimo.

— Certo Molti Antonio, d'anni 65, dimorante in corso Genova, N. 25, ex-garibaldino, tentava di uccidersi oggi, verso le 14, al Cimitero monumentale, con un colpo di rivoltella alla tempia destra. Accorsi sul luogo l'ispettore ed alcuni inservienti, trasportarono il Molti prima all'Istituto medico di via Paolo Sarpi, poi all'Ospedale Maggiore, dove è giunto in fin di vita.

L'ubicazione del monumento a Fogazzaro in Vicenza

Vicenza, 12, notte.

La Giunta municipale, interpellata la Commissione cittadina per la conservazione dei monumenti, della quale il senatore Fogazzaro era presidente, ha discusso le varie proposte avanzate da cittadini e artisti per la scelta della località nella quale dovrà sorgere il monumento al grande romanziere testè scomparso.

Una deliberazione definitiva non è stata ancora presa, anche perchè essa spetta al Consiglio comunale; ma è prevalsa l'idea, e la Giunta l'accettò in massima, di erigere il progettato monumento nella piazza Vittorio Emanuele, fra quei gioielli d'arte che sono il museo, il teatro Olimpico e il tempio di Santa Corona, accanto a quegli umili infantili che furono tanta parte nel cuore del Poeta. A questo scopo si sospenderebbe la già deliberata sistemazione della piazza stessa a giardino, per abbinare lo studio e la risoluzione dei due problemi.

La conferenza di Giuseppe Bevione sull'Argentina applauditissima a Milano

Milano, 12, notte.

Stasera, dinanzi ad un pubblico immenso di un migliaio di persone, Giuseppe Bevione tenne, per iniziativa dell'Associazione Nazionalista, la sua conferenza sugli *Italiani nell'Argentina*, analizzando le tristi condizioni dei nostri coloni nell'Argentina ed additando le colpe della madre patria ed i rimedi.

L'oratore, efficacissimo, parlò a lungo su questo tema. Una entusiastica ovazione coronò il fortissimo discorso del Bevione: egli dimostrò la sua simpatia per il nazionalismo, definendolo «la prima voce che al paese, che è in ginocchio, dica di levarsi in piedi». Il caloroso successo ottenuto da Giuseppe Bevione a Roma, è stato oggi vivamente riaffermato dagli applausi unanimi ch'egli ha riscosso qui a Milano.

La conferenza di G. Rey "Sulle Torri del Trentino" al Manzoni

Milano, 12, notte.

Oggi il teatro Manzoni presentava un magnifico spettacolo: non un posto vuoto, la platea e tutti i palchi rigurgitavano di uditori. Un pubblico speciale di alpinisti e di amatori della montagna, fra cui moltissime signore e signorine, si era dato convegno per udire Guido Rey nell'annunciata conferenza: *Sulle torri del Trentino*, la conferenza che già ottenne un così cordiale e lusinghiero successo nella vostra città.

E Guido Rey parlò da par suo, da quell'artista sensibile ed espressivo che è, descrivendo e facendo rivivere una sua campagna alpinistica nelle Dolomiti del Trentino.

La conferenza, organizzata dalla S. U. C. A. I., era destinata a raccogliere i fondi per il rifugio alpino «Roma» da costruirsi sulle Alpi di Trento.

Le ultime parole di Guido Rey furono un saluto di nostalgia e di speranze a quelle belle montagne, che fanno parte della vertebratura della patria, e che non sono più nostre.

E un'ovazione unanime accolse al fine del suo dire l'oratore.

Al Comitato milanese pro rifugio «Roma» il signor Alfonso Pennati ha fatto tenere la cospicua somma di L. 200.

Al Cova i *Sucaini* hanno organizzato per questa sera un banchetto in onore del cavaliere Guido Rey.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale 9

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

DIVIDO alcuno guadagno del 100/0 con chi disponga di poco capitale. — Scrivere D. Gl. L., posta. c 9809

PIPRESE! Cascami a condizioni convenientissime guanto da posteggio a grandi e piccole partite; elevatore come nuovo a relativi attrezzi. — Rivolgersi VI Gruppo Case Popolari, Borgo Vittoria. 9175

MONTECARLO il falso giuoco insegno segreto a persona intelligente, denarosa; compenso dopo vincita. — Acostio, posta, Torino. 9347

MONTECARLO: 12.000 capitale, giornaliere 3000 — 700, giornaliere 100. — Reffe, 15, posta, Genova. c 970 G

PIOPPELLE Canadesi distintissime, circonferenza da 18-37 centimetri, vendonsi. — G. Cara, Pancalieri. c 9064

PIOPPI canadesi scelti, qualunque dimensione, vendono fratelli dottori Falcetto, Santena. c 8870

SPAZZOLE per lavare bottiglie, lavoterrandoli, candelieri per cantine, insalatiere, portabicchieri, portemporte, grattugie, scopini, pinzette, ecc. — Desiderato Duyne, fabbrica oggetti filo metallico, Torino, Borgo Vittoria. Catalogo illustrato gratis. c 9233

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AUTOMOBILISTI!! Scuola teorico-pratica chauffeurs. Licenza garantita trenta giorni. — Garage Vassido Molli, via Nizza, 78. c 8706

CONTABILITA'. Corso pratico accelerato, impianti, amministrazione, bilanci. — Studio Ragioneria, Pietro Micca, 10. c 8772

BERLITZ School, via Roma, 45. Nuovi corsi inglese, francese, tedesco: diurni, fine classi; serali, lire otto mensili. 7885

INGLESE, tedesco, ecc. Professori nazionalità danno lezioni metodo pratico. Prezzi miti. — Via Vanchiglia, 10. c 8577

SACERDOTE darebbe lezioni italiano, latino, matematica alunni scuole ginnasiali; miti pretese. — Scrivere casella 1027 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 8839

SACERDOTE darebbe lezioni italiano, latino, greco, francese, matematica studenti scuole ginnasiali; miti pretese. — Scrivere casella 1027 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 9337

STENOGRAFIA. Dattilografia Remington; corso completo 15 lezioni, mensile 5, diurno, serali. — Madama Cristina, 61. c 9537

15 Marzo — Apertura nuovo corso stenografia. — Società Stenografica Italiana, via Melchiorre Gioia, 9. Tel. 1609. 9235

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ABILI lavoranti lisponete cerca la Ditta Coniugi Solvano, via Finanze, 1. 9132

APPRENDISTA giovanetto cercasi Ufficio; lire 12 mensili. — Moncalli, 26, posta. c 9349

CERCANSI commessi e apprendisti per negozio di carta. — Scrivere casella 1131 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 9470

CERCANSI lavandaie, abituati ricamatrici lingerie. — Aprà, via Arsenale, 42. c 9557

CERCASI piccola meccanica giovane L. 2,50. — Per me poste Maurizio O. c 9213

CERCASI da Casa di confezioni abile direttrice per Sartoria da donna. Ottime referenze. — Scrivere Giuseppe Borea, Bari. 8771

CERCASI giovane vedenza molto robusto, moderazione pretese, per domestico. — Presentarsi domenica dalle 11 alle 13 via Sebastiano Valfrè, 15, quarto piano. 9033

CERCASI da Casa grossista in vini esperto commesso piazzista. Buon stipendio e provvigioni. — Scrivere Bruno, Barriera Nizza, 161, Torino. c 9335

CERCASI istitutrice conosca latino, greco, Collegio provincia. — Scrivere casella 1178 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 9251

CERCO cameriera bambinaia 30 mensili. — Rivolgersi Dolinger, piazza Vittorio, 1. c 9254

CERCO operai falegnami da meccanico. — Corso Regina Margherita, N. 149, Torino, E. Cravasso. c 8815

CERCO cuoca-cameriera referenziata. — Biglione via Po, 10. c 9251

CREDITO Commerciale, via Pietro Micca, 15, cerca signorina bella presenza, fornita di cognizioni profonde di contabilità, amministrazione, corrispondenza dattilografia, corrispondenza ottimo stipendio iniziale. Serie referenze, preferibili se diplomate. c 9847

GIARDINIERE pratico orticoltura, frutticoltura cercasi per villa in Torino. Si preferisce ammogliato senza prole. Indispensabili certificati di capacità e buona moralità. — Scrivere casella 1110 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8822

IMPORTANTE Ditta cerca giovane apprendista d'ufficio, bella calligrafia, subito retribuito. — Scrivere casella 3172 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 2214

IMPORTANTE Ditta cerca signorina perfetta stenografa, conoscenza francese, macchina Remington. — Offerte dettagliate casella 1161 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 925

IMPORTANTE Filatura dell'Alta Italia ricerca e Milano capo tintore per il suo riparto di tintoria e imbianchimento. Occorre sia anche specializzato nella tintura in rosso di Alizarina. Richiedonsi ottime referenze indirizzando offerte N. 1580 V., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 9362

INDUSTRIA avviata cerca operaio fiducia per affidargli magazzino deposito, disposto lavori cantina, riparto merce. Alloggio, 100 mensili aumentabili. Cauzione contanti 3-4 mila. — Scrivere casella 1130 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8955

OPERAI formatori per fonderia ghisa cercansi alle Nuove Fonderie della Liguria, Pegli. 9050

PORTIERIA con negozio commestibili ben avviato da rimettere. — Biglione, via Po, 38. c 9053

RAGAZZA per lavori casalinghi cercasi. — Zanzut, via Po, 28, Torino. 1839

RAGIONIERE cercasi, meglio se anche geometra, per impianto, tenuta contabilità. Indispensabile abbia già servito in importante Stabilimento industriale. — Scrivere casella 1027 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 3348

SARTORIA Sacchetto, Torino, via Roma, 27, cerca signorina manequina. c 9050

STABILIMENTO industriale ricerca abile imballatore falegname. — Presentarsi con certificati via Campana, 17. c 9343

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ACCETTEREI impiego. Licenza liceale. Miti pretese. — Alcala, corso Vercelli, 55. 9538

ASSISTENTE costruzioni civili 35enne, pratico qualsiasi lavoro, cerca impiego. — Indirizzare offerte casella 1165 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 9109

CASSIERE offresi in Torino. Laureato; cauzione quindici, ventimila; primarie referenze. — Casaro, posta, città. 9068

CERCASI per ore pomeridiane signorina dattilografa, corrispondenti francese. — Scrivere casella 1164 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 9558

CORRISPONDENTE italiano, francese, tedesco, pratico contabilità, lavori ufficio, disposto anche viaggiare, ecc., occupazione. Ottime referenze. — Casella 2075 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 9173

CHAUFFEUR meccanico, serio, disposto viaggiare, cerca posto. — C. Pirroni, Caminero, 33, Torino. c 9319

CHAUFFEUR meccanico, patentato, cerca posto ovunque; conoscenze italiano, inglese, francese. — Lenti, via Lagrange, 15, Torino. c 9173

CONDUTTORE meccanico cerca posto anche in provincia. — Scrivere casella 1162 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 9058

CONTABILE perfetto conoscenza partita doppia, giornale mastro, dattilografo, pratico corrispondenza e qualsiasi lavoro ufficio commerciale, scopo miglioramento offresi. Possibilmente Veneto. — Scrivere C 15972 M., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 9201

CORRISPONDENTE contabile ventinovenne diplomato Scuola Superiore Commercio Marsiglia, conoscente perfetta francese, inglese, italiano, cerca impiego. — Scrivere casella 1163 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 9820

CUOCA cameriera seria completo presenta capacità. — Manfredo, 73, corso Vittorio. 9503

DISEGNATORE meccanico, pratico molti occupazione. Miti pretese. — 7911, fermo posta, Torino. c 9503

ELETTRICISTA abilissimo montatore, già capo officina, cerca posto; ottimi certificati. — Scrivere casella 1155 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 9184

EX marescialla di marina, trentenne, conoscenza lingua inglese, cerca serio compagnia. — Scrivere casella N. 1159 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 9250

GIOVANE diplomato Istituto tecnico, stenografo, dattilografo, disegnatore, cerca posto qualunque Ditta. — Scrivere G. Nicolò, posta, Torino. c 9507

GIOVANE signora, seria, bella calligrafia, occuperebbesi ufficio. — Zaza, posta, Torino. 8470

GIOVANE attivo, serio, pratico commercio, affari, assumerebbe direzione, impiego Società, ecc. Ottimi attestati. Cortina aumenti. — Arati, posta. 9500

GIOVANE, liceo, impiegherebbesi istitutore, ripetitore o presso Ufficio. — Scrivere casella 1171 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 9203

GIOVANE pratica generi alimentari, già commesso Cooperativa, cerca impiego. — Ferrero, via Circonvallazione, 104. c 9217

ITALIANO, ventitreenne, perfetto francese, tedesco, esperienze commerciale in Germania, offresi. — Germano, fermo posta. c 9376

LEGALE provetto, traduttrice Torino motivi famiglia, cerca occupazione decorosa qualsiasi. Miti pretese; conoscenza perfetta francese; pratica contabilità; bella calligrafia. — Scrivere casella 1150 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 9785

PENSIONATO quarantenne, solo, possidente, docente, cerca referenze, cerca posto presso Ufficio, amministrazione, Cassiere, commesso, sorvegliante, portiere, fattorino, custode, altro. Stipendio 60 in più. — Scrivere B. 189, Torino. 9823

PORTIER, Giovane, grande, bella presenza, parlando correttamente le 4 lingue, cerca posto Hôtel o Casa. Ottime referenze. — R. V., fermo posta, Torino. 3359

QUARANTENNE, maestro ginnasio, occuperebbesi come istitutore, dimore in città e fuori Cerdardi. — Corpora, via Roma, 25. 9289

SIGNORA distinta, indipendente, sociabile, maestra superiore, conoscenza francese, occuperebbesi pure come istitutrice, dama di compagnia. — Scrivere casella 1145 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 9011

SIGNORA anziana cerca direzione Casa primaria di cura. — Scrivere casella 1142 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 9011

SIGNORA, bella presenza, cerca posto Esposizione. — Scrivere casella 1175 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 9258

SIGNORA, presenza, cerca posto cassiera, eventualmente vendita Esposizione. — Esso, posta. c 9723

SIGNORE, ampie referenze, occorrendo cauzione, assumerebbe mandato condizioni amministrazione privata. — Scrivere casella 1122 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8160

SIGNORINA pratica contabilità, corrispondenza, dattilografia, con referenze, occuperebbesi anche come cassiera. — Scrivere casella 1113 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 9303

SIGNORINA seria, pratica commercio, contabilità, bella calligrafia, impiegherebbesi subito; miti pretese. — Scrivere casella 1170 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 1201

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 25 per parola — Minimo 10 parole.

ACCETTEREI quote da L. 25.000 a 50.000 in partecipazione affare industriale avviatissimo necessari capitali ampliati. Interesse ed utili minimo garantito dieci per cento. Esclusi mediatori; trattasi solo persone serietà, mezzi. Referenze primo ordine. — Scrivere H 5458 P., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 7428

AFFARE ottimo. Per motivi famiglia cedesi nel centro di Torino primario, avviatissimo negozio confezioni per signore. Trattasi direttamente; esclusi mediatori. — Scrivere casella 1041 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 9403 T

AFFARONE. Per ampliamento Società cedesi avviata Officina meccanica con forza elettrica, capitale 5 o 7 mila. — Scrivere casella 1133 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 9226

ANTICA, seria, reputata Ditta industriale, cessa aumento lavoro, cerca presso Banca, Capitalista privato, ventimila restituibili mezzo cambiali entro 18 mesi. — Scrivere Fiore, 90, posta, Torino. c 9210

AVVIATISSIMA Drogheria e liquori vendesi d'urgenza con alloggio ottimo; 2500. — Rivolgersi Ferra, via Drovetti, 5. c 9245

CAPITALISTA desideroso impiegare denaro contro ipoteca o associarsi o acquistare avviata Azienda industriale in Piemonte. — Scrivere casella 1148 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. Esclusi sensali e mediatori. c 9027

CAUSA decesso proprietario cedonsi Officina meccanica di precisione. — Rivolgersi Macchia, via San Francesco Paola, 41. 9353

CEDESI causa famiglia avviatissimo negozio da stiratrice, prezzo conveniente. — Via Cittadella, N. 16. c 9065

DISPONENDO dodicimila, cerco cointeressenza litografico, cerco personale pratico, anche piazzista, combinazione commerciale. — Scrivere casella 1173 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 9619

DISPONGO 10.000-15.000 sviluppare Azienda seria. — Scrivere casella 1163 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 9136

DITTA accreditatissima, fabbricante articolo di gran consumo, di rinomata marca propria ben introdotta e favorevolmente conosciuta, residente buon città; accetta cointeressenza di 10.000 lire per aumento capitale, essendo progrediti affari. — Scrivere P. M. 15, Torino. c 9031

DROGHERIA avanzi forte guadagno, 3 mila circa. — Novarini, corso Regina Margherita, 121. 9748

FARMACIA centralissima, buon reddito, vendesi A. si, cause ritiro commercio, buon prezzo. — Scrivere casella 1151 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 9816

FARMACIA centro Torino, reddito netto annuo, vendesi occasione. — Fiocca, posta. c 9363

FARMACIA (Ragazzo) compero colonnia Mondovì, Biella, oppure Pinerolo. — Scrivere Saiolo, posta, Torino. c 9870

INDUSTRIALE con grandiosi magazzini di vendita, avviatissime fabbricazione ottima, desidera dedicarsi al solo ramo tecnico, cerca socio disponga impiegare capitale e tenuta dell'amministrazione e dell'andamento dell'Azienda; assicurasi la massima segretezza. Non si risponde ad anonimi. — Scrivere casella 1139 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 9180

MODISTA per ritiro commercio cedesi negozio centro, reddito, posizione centrale, Torino. — Rivolgersi Ditta L. Ferrero, corso Vittorio Emanuele, 50. c 9063

MOTIVO partenza cedesi avviatissimo negozio mercerie, chincaglierie fuori Barriera. — Rivolgersi Cartoleria Ratti, corso Vercelli, 41. 2289

NEGOZIO con cantina, alloggio, primo piano, centro Torino, cedesi anche vuoto. — Scrivere D'Ambrosio, Belfiore, 8, Torino. c 8950

OCCASIONE. Rimettesi avviatissimo Negozio Modisteria. — Scrivere casella 1177 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1858

OCCUPAZIONE seria per signorina, capitale 2500. — Portinaio via Garibaldi, 33. c 9808

PER ritiro cedesi industria cessa proprietà vero Cointeressenza amministrativa 10.000. — Scrivere casella 1091 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 1668

RIMETTESI causa malattia avviatissima Bottiglieria d'angolo centro operaio. — Scrivere G. 60, fermo posta, Torino. c 9187

1 A cavalli forza motrice rilevansi dintorni Torino. — Evio, posta, Torino. c 9529

15.000 circa cedo avviato Ristorante-Albergo città a pochi provincia Torino. — Scrivere casella 1096 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 9738

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ACQUISTANSI terreni boschivi vicino Torino. — Indicare località, superficie, prezzo casella 1114 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 9540

ACQUISTEREBBESI case L. 150.000 circa. Esclusi mediatori. Proposte dettagliate. — Scrivere casella 1179 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 2330

AFFITTANSI villa signorile — Bassi, strada Cossilla, 400, Tanaria. c 9009

ALLA Stazione Moncalieri: Casa rustica, terreno annesso. — Rivolgersi signor B. 38, via Roma, Torino. 9007

COMPREREI terreno boschivo a verde o disodato. Indicare quantitativo e territorio. Esclusi mediatori. Ricevo offerte sino alle 20. — Dinamo Giorgio, corso Francia, 15, Torino. c 9356

GIAVENO: Vendo lire 24.000 moderno villino mobiliato, 14 camere, acqua potabile, grande giardino. — Bruschetto, via Arsenale, 14. c 9318

LOTTI fabbricabili presso Villa Regina, fuori Dazio, ottima posizione. — Studio Cavallo, via Doria, 19. 2280

MONTAGNA: Polprieu (Viù) affittasi, stagione estiva, alloggio mobiliato cinque camere in palazzina, posizione splendida, pieno mezzogiorno. Prezzo mite. — Scrivere Destefanis, Napione, 30, Torino. c 9307

PALAZZINA signorile vendesi, prezzo conveniente. Comodità moderne. — Florio, via Superga, 32. c 9108

SAN Bernardino (Trana): Palazzina posizione incantevole, otto camere, da vendere o d'affittare. — Rivolgersi Grato. c 8773

TERRENO grandi, piccoli lotti, Borgo San Paolo, prezzo tram, anche mora lunga. — Levi, Dogana Vecchia. 9634

TERRENO acquistasi uso industriale, circa 2000 metri fuori Barriera. Base prezzo fare qualifica. — Offerte precise, ubicazione, casella 1161 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 9149

TERRENO angolo 2000 metri, Borgo San Salvario, vendesi. Esclusi mediatori. — Geometra Losa, via Parini, 12. c 9401

TERRENI fabbricabili entro e fuori Barriera, divisibili, buone condizioni. — Ing. Beriola, corso San Maurizio, 19. 8335

VENDESI casa 16 camere nuova costruzione. — Rivolgersi via Fiano, 4. c 9652

VILLINO quattro camere, orto vigna, vendesi oltre Trofarello. — Rivolgersi Ferraris, Verdi Settembre, 60. c 9228

Domande ed offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI aprile piano terreno riscaldato 6 ambienti, comodità moderne, con ampio giardino. Visibile dalle 2 alle 4. — Via Pologhera, 11, Borringhieri. c 9312

AFFITTANSI al presente alloggi in casa di nuova costruzione via Amerigo Vespucci, N. 39, angolo via Canini. 9520

AFFITTASI per Lo luglio alloggio di sei vani, con riscaldamento e tutte le comodità moderne, per lire 1250. — Via Pilfetti, N. 15. c 9058

AFFITTASI al presente, via Finanze, 11 bis, secondo piano, alloggio 13 camere interamente rimodernate, termosifone, gas, luce elettrica. 7 finestre, 2 balconi sulla piazza Carlo Alberto. 7848

AFFITTASI alloggio signorile d'angolo, corredato moderno, da 12 a 14 ambienti, anche divisibile. — Via Gioberti, 78, piano nobile. 3752

AFFITTANSI due camere e tettoia cortile. — Rivolgersi Mollo, gelato, piazza Statuto. c 9266

CAMERA piano terreno per ufficio affittasi aprile. — Via Nizza, 17. c 9056

CERCASI magazzino subito adiacenze Borgo Mercati. — Carlo Alberto, 8. c 1077

PER 1.o luglio alloggio signorile, piano 1.o, 10 camere, garage, visibile dalle 14 alle 15, via Montebello, 92. 8375

SUBAFFITTASI alloggio signorile, con ammobiliamento, 6 vani, piano terreno, L. 850. - Via Colli, 3. 8856

Camere mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

A signore serio affittasi camera ammobigliata, entrata indipendente. — Corso Palestro, 3. 9372

AFFITTASI al presente elegantissimo alloggio ammobigliato. — Rossi, piazza Carignano, 4. c 9404

AFFITTASI in orbite appartamentino decentemente ammobigliato, camera, salotto, cucina, comodità, piano primo, vicinanze Esposizione. — Tanaro 4550. c 9311

AFFITTASI elegante appartamento mobiliato vicino Esposizione. — Drogheria corso Valentino, 7. 9335

ALLOGGIO mobiliato 4, 5, 7 camere, cucina, bagno, salottino. — Navaretti, via San Massimo, 35, cortile. c 9312

BUONE signore accoglierebbero in famiglia signore per bene. — Perfumi, posta. 1261

CAMERA, pensione, scrupolosa pulizia, luce elettrica, in casa ottima distinta signora elegante Torino. — Rivolgersi casella 1115 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 9808

CERCASI modesta camera ammobigliata, ingresso libero. — Scrivere, indicando località, prezzo, Maglio, posta. c 9274

DA rimettere al presente un piccolo alloggio ammobiliato. — Rivolgersi al portinaio corso Duca Genova, N. 10. 8860

DISTINTISSIMA pensione famigliare per signore e signorine. — Per informazioni rivolgersi Istituto Maffei, Poma, 4. c 9572

GARCONNIERE cercasi elegantemente ammobigliata, pulitissima, completa cucina e salotto, entrata libera, vicinanze Piazza d'Armi-Porta Susa. — Scrivere dettagliatamente, indicando prezzo, casella 1150 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 9241

PENSIONE ricercata e seria, 75 mensili. — Via XX Settembre, 4a, p. 2.o, scala destra, Francesini. 8512

PENSIONE di famiglia presso distinta vedova. — Pompa, Ormea, 6. c 9854

STUDENTE affittasi camera, pensione villa, comodità studi. — M. Sala, posta. c 9794

VENTISETTENNE cerca camera presso famiglia distintissima non affittacamere. — Salvatore, 325, posta. c 9265

3 camere ammobigliate con 4 letti cerco vicinanze Esposizione, preferibile in collina. — Offerte Chessa, Ferrara. 1204

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CERCO giovani volenterosi per visitare famiglie. Buona paga. — Villafranca, 77. c 9253

DISTINTO ventitreenne, primarie referenze, garanzie, abilissimo venditore, viaggerebbe per seria importante Casa, qualunque articolo. — Scrivere casella 1115 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 9405

PIAZZISTA praticissimo gomme per automobile cercasi da importante Casa: stipendio, provvigione. — Scrivere casella 1153 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 9078

PRIMARIA Casa lanerie, seterie, assumerebbe seri piazzisti ovunque. — Dalbrum, Verona. 7034 V

PROPRIETARIO seria Ditta, referenze, garanzie, viaggiando tutta Italia, accetterebbe commissioni per affari suoi vario piazza. Massima serietà, pratica affari. — Scrivere casella 1085 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 9537

RAPPRESENTAZIONI per San Paolo (Brasile). Signore, conoscendo commercio in Brasile, accetta buone rappresentazioni di Case e Fabbriche. Presentate Case bancarie. — Scrivere L. Ribeiro, via Genova, 17, Torino. c 9003

VENTISEIENNE cerca buon impiego, disponibile viaggiare qualsiasi articolo o rappresentanze serie Case. — Italia, 26, posta, Torino. c 9235

Annunzi vari. 7

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

AFFETTUOSO, distintissimo signore quarantenne, sanissimo, piacente, ottima posizione sociale, cerca serissima relazione, scopo matrimonio, signorina, giovane vedova, simpatica, buona, affettuosissima, dotata. Riaiza 15. — O. G. G., posta. c 9676

ARTI Grafiche. Tipolitografia avviata cerca tecnico provetto, esperto direzione, interessato se con capitale. — Scrivere casella 1089 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 9450

ADOLFO 55 — Perdonami silenzio: speravo parlarti. Scrivimi posta indicandomene modo. Affettuosissimi. c 9856

AMICO di Maria — Scriva anche suo indirizzo. — Porto d'arma lucile N. 533, fermo posta, Torino. 9830

ARTURO 19 — Ricorderò sempre questa bela e inaspettata prova del tuo affetto. Questo ti amo! c 9338

AUTOMOBILE occasione, primaria marca, doppio phaeton, modello recente, funzionamento perfetto, vendesi. — Casella postale 155, Torino. c 9851

BICICLETTA inglese, modello, garantita, lire 100, urgente. — Via Mazzini, 46. 9303

BUONA occasione. Per servizio pubblico automobile 15-24 HP., 4 cilindri, doppio phaeton, bellissima, vendesi. — U. L. 205, posta, Torino. c 9030

CAMION 10 HP. vendo a buonissime condizioni. — Scrivere C. E. 44, posta, Torino. c 9232

ELEGANTI vetrine uso Esposizione da vendere prezzi convenientissimi. — De Gregori, Asti. 9091

FURGONCINO triciclo nuovo vendo occasione; urgente. — Mischio, via Vanchiglia, 34. 9041

GIOVANE in provincia, ventinovenne, scapolo, bella dote, buona maniera, sposerebbe operaia buona, simpatica, istruita, desiderosa farsi buona posizione. Non rispondesi fermo posta. — R. 22, Torino. c 9076

LANDAULET 12-16, metà prezzo, vendo. — Via Carlo Alberto, 35. c 9307

LAURA 32 — Grazie di cuore; continuate ricordarmi; fatti attentamente. Non inquietatevi, con vostro consiglio. Affettuosissimi. 9269

LEO — D'immutato amore amandoti, vatteudo mormorio... — Scrivi, Scritto Torino posta. c 9277

MATRIMONI ricchi, onorati, tratta seriamente distinta signora. Costianzi anonimi. — Scrivere: Zeta, casella postale 38, Torino. 3670

MATRIMONIO. Signore solo, capitale e buone posizione, cerca vedova con figlio, scopo matrimonio. — Offerte dettagliate Tessera ferroviaria 956, posta, Torino. c 9303

MATRIMONIO. Trentenne, buona posizione, elevato, privo conoscenze, riconoscendo incontri occasionali, desidererei dirigerei solitudine, gradirebbe corrispondere affettuosa compagna indipendente. — Scrivere: Ogniuno, posta, Torino. 9209

MOBILE grandioso, elegante, per negozio, lunghezza, con grande piano centrale e cassetti laterali con doppio fondo, altezza 2,60, lunghezza 3,30. Bancone, due grandi specchi, porta candelabri a prezzo d'occasione. — Liquidazione via Rogino, 11, nel primo cortile a sinistra. c 9326

MONELLO trepidante pensati maggiormente, augurando tutta felicemente; raccomandasi cortesemente gli notizia appena possibile. c 9309

MONTECARLO. Giovane distinto, conoscitore metodo giocante quasi sicura vincita, cederebbe al giusto giocatore serio. — Scrivere Porto rivoltella 1328, posta. c 9308

MOTOCICLETTA nuova 4 cilindri, 5 cavalli, targhetta, vendesi occasione. — Via Pinasco, 17. 9306

MOTOBORGO, Rigel comparsa, buono stato, vendo occasione. — Abrahamse, 575, posta. c 9309

MOTO Peugeot come nuova, 3 1/2, magnete. — Piazza Saluzzo, 2. 9158

MOTO-Fafnir-Rigel HP. 3 1/2, magnete, vendesi. — Via Ospedale, 39. c 9308

NINA 20 — Leggesti? Perchè allora nulla? Attendo sempre, sempre. Affettuosissimo. c 9311

OCCASIONE. Causa traslocare vendo vetrine e buffet ottimo in serie, splendido. — Gaj, via San Donato, 6. 9319

OCCASIONE ferri ed attrezzi falegname. — Fordiano corso Principe Oddone, 51. c 7314

PICCINA, birichina adorabile — Grazie tua 21. Grazie fiori beneaugurati, cari. A te ogni mio miglior augurio, saluti dolcissimi eterni nuovi! c 1380

QUARANTENNE nobile cerca relazione con signora distinta scopo matrimonio. — Tirrena, posta. 9346

SIGNORE bianco, agiato, solo, cerca relazione scopo matrimonio. — Presentarsi Biglione, via Po, 38. 9362

SIGNORINA trentenne, piccola rendita, professione, casa arredata, sposerebbe signore buon impiego. — Marino, 124, posta, Torino. c 9381

SMARRITO domenica in Piazza d'Armi cane marron giubbetto « Tom ». — Mancia chi consegna portiera corso Oporto, 51. 9388

SORELLINA — Parta prova 15. Manda bimaloni patria. Sergio M. Trentanne. c 9390

VEDOVO quarantacinquenne, bella presenza, buonissimo impiego, conoscerebbe signorina o vedova trentacinquenne, avvenente, affettuosa, modesta dote, scopo matrimonio. Serietà. Esclusione agenzie, intermediari. — Scrivere A. R. 795, posta, Torino. c 9365

VENDO incudine, forgia, morse, mantice, trapano, attrezzi fabbro. — Scrivere casella 1136 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 9366

VENDO tamagonos, birroccio e mola, finimenti da cavallo e carro ordeni nel fallimento Moretti. — Curatore rag. Bacco, via Fabro, 8. c 9392

VENDONSI 9 chilometri con inferriata, rete metallica in buono stato. — Via Valperga Caluso, 30. c 9320

VIOLA — Attendimi otto giorni; spero vederti vacanze o dopo. Affettuosissimi. c 9301

27 Luglio mio carissimo — Affetto e tristezza immensi, sempre. Infinita. Tua. c 5302

2 scrittoi, cilindri, ferramenta, come nuovi, per acqua lire 300 coda vera occasione. — Rivolgersi Bagni, via Lagrange, 22. c 9328

Appendice della *Stampa* (4

Frank Rattray

ROMANZO

di E. W. Hornung

I passeggieri non avevano in quel giorno parlato d'altro, ma l'insistenza di Ready mi parve perfino puerile e ridicola.

— Ma gli ufficiali lo saprebbero! — dissi io.

— Gli ufficiali? — Ah! sì! Caro mio, sono semplici marinai camuffati con le uniformi. Non c'è uno di essi che abbia il suo bravo diploma di ufficiale! Hanno tutti un terrore straordinario, in questo momento!

— Riconoscerete almeno che il capitano fa il suo dovere!

— No: è briaco! urla a meraviglia, ma non potrebbe dire con calma quattro parole chiare!

Mi allontanai per cercare Eva Dennison, e pensai che Ready esagerava apposta, per una ostinazione da malato. Eppure, il giovane, in quel momento, aveva acquistato tutto il maggior sangue freddo.

Fui assai lieto di ritrovare la signorina Dennison abbastanza calma: soltanto gli occhi erano più grandi e più scintillanti, per il timore del pericolo.

La salutai, con la migliore disinvoltura. Ah! sì! in quel momento compresi veramente che l'amavo! Nel vederla così, il mio cuore sussultò e prese a battere violentemente. Era la donna quale io l'avevo indovinata: dolce e coraggiosa.

Il signor Santos era là, accanto ad Eva, con la sua eterna sigaretta e la sua caratteristica spilla alla cravatta. Aveva indossato il soprabito e portava un grosso bastone di ebano, come se fosse pronto per uscire da una casa tranquilla, o per salire in un treno! Ma mi sembrò che per la prima volta non mi considerasse con occhio benevolo.

— Non pensate che sia cosa seria, nevvero? — gli domandai.

Alzò le spalle, senza dire nè sì, nè no, ma ribattè:

— E' un incendio in mare!
— Dove è scoppiato l'incendio?
— Non ne so nulla.
— Ma lo domeranno?
— Fin qui tutti fanno miracoli di energia!
— Vedete, signorina? — dissi, rivolto ad Eva Dennison. — Quel brontolone del capitano Harris lavora per noi! Per un uomo tanto focoso del fuoco ce n'è a sufficienza!

E risi come un imbecille, dopo aver detta tale sciocchezza.

La fanciulla ed il portoghese rimasero calmi e gravi.

— Il signor Cole ha ragione, — disse il vecchio, — quantunque la sua ilarità sia fuori di posto. Non bisognerà mai dire male del capitano Harris, bambina!

— Va bene, non dirò più nulla! — esclamò Eva, che sussultava ad ogni bestemmia di Harris. — Comincio a pensare che Ready aveva ragione e che il capitano doveva essere veramente briaco per comportarsi a quel modo. D'improvviso trasalii ed Eva Dennison si fece più smorta.

— Le fiamme! Le fiamme!

Tra le colonne di fumo una vampata di fuoco si levava ora minacciosa verso il cielo, che pareva più cupo. Sul ponte fu un urlo solo di sgomento.

Un invincibile orrore dominava i meno coraggiosi: squadre di passeggeri si sostituivano nella manovra della pompa, ma con scarso profitto.

Mi credetti in dovere di prestare la mia opera e mi occupai affannosamente a portar secchi d'acqua. Durante un istante di sosta forzata alzai il capo verso poppa e vidi il vecchio Santos, dal viso impenetrabile di sfinge, parlare col comandante Harris. Dietro ad essi erano allineati alcuni viaggiatori pallidi ed esterrefatti. D'improvviso vidi sopraggiungere nel gruppo due personaggi fantastici: l'uno era il cercatore d'oro che si divertiva a gettare le briciole del prezioso metallo agli uccelli di mare e s'ubbriacava regolarmente di champagne, l'altro era un gran diavolo di negro dello Zambese incaricato di sorvegliarlo. Il colosso era il servo, o, meglio, lo schiavo, del signor Santos.

Il minatore venne a mettersi dinanzi al capitano, aveva il viso purpureo come se fosse divorato da un fuoco più ardente di quello che divampava nella cala; portava sotto ciascun braccio un enorme pacco.

— A schietta domanda schietta risposta — udii che diceva — c'è una probabilità di salvare questa carcassa?

Alle prime parole il capitano scambiò una occhiata col signor Santos e noi ebbimo tutti la percezione che stava per confessare la verità.

— Una scarsa probabilità! — esclamò il comandante.

Allora il cercatore d'oro, gettando un grido rabbioso, corse al parapetto del ponte. Il negro lo seguì d'un balzo. Quel pazzo ubbriaco ebbe un urlo e saltò in mare, preceduto da uno dei suoi enormi pacchi: l'altro invece cadde come una palla di cannone sul ponte. Il negro se ne impadronì vivamente e lo portò al capitano.

Questi levò la mano per calmare i passeggieri e con voce rauca disse:

— Signori, ciò che dissi a quell'uomo è la pura verità. Non ci sono in realtà speranze di salvare il battello, ma possiamo salvare noi stessi. Ci sono disponibili due grandi scialuppe: due ufficiali ne prenderanno il comando; domani sera quanti siete potrete dormire tranquillamente in un buon letto all'Ascensione. Affrettatevi; quando sarete tutti in salvo abbandonò a mia volta il battello. Ed ora, una parola ancora: si è parlato tanto del carico misterioso: ho mentito per non impressionarvi, ma adesso la finzione sarebbe inutile: il bastimento è carico di barili di polvere da cannone!

L'effetto di queste ultime parole fu tragico. Non dimenticherò mai l'impressione d'indicibile spavento che prese tutti, uomini e donne. Fu una corsa pazza verso le scialuppe che cento mani volevano far discendere in mare. Ready ed io eravamo con Eva Dennison e Santos presso il capitano Harris.

— Signori, — ci disse questi, rivolgendosi a me ed al povero malato, — seguite l'esempio degli altri e cercate di trovar posto nelle scialuppe; il signor Santos e sua figlia scenderanno nella mia imbarcazione, col negro, il comandante in seconda ed il pilota. Non posso far posto a un uomo di più: sarebbe la sicurezza della morte per tutti.

— Conducetemi con voi, capitano — esclamai, vedendo Eva prorompere in singhiozzi. — So maneggiare il remo: vi aiuterò.

— Vi dico che è impossibile — gridò Harris, — e sono io che comando!

Lo vidi portare le mani alla cintura dove aveva due buone pistole destinate ai ribelli.

Mi rivolsi a Santos, ma costui alzò le spalle come sempre ed accese la sigaretta! Ed eravamo in procinto di morire!

Guardai Ready, che dopo lo sforzo compiuto appariva estenuato.

— Almeno — balbettai — conducete con voi questo povero giovane!

Santos fece qualche passo e mandò una boccata di fumo nella direzione di Ready.

— Sta a voi di decidere, capitano! — disse cinicamente. — Per me è indifferente: è un moribondo e non ci incomoderà per molto tempo.

Il tono di voce del portoghese era detestabile.

— Prendeteli entrambi! — supplicò Eva Dennison. E fu la sua unica intercessione.

— Per essere sicuri di annegare tutti! — esclamò il vecchio Santos. — No, Eva, non è possibile.

— La mia *Iole* sarà anche troppo carica così — sentenziò il capitano. — Suvvia, signor Cole, passate verso prua; se attendete ancora, sarà troppo tardi! — aggiunse rivolto a me. Le generose parole di Eva Dennison mi avevano ridonato tutto il mio coraggio.

— Sia, — dissi, — me ne andrò docilmente, ma ad una condizione: che mi siano consentiti cinque minuti di colloquio con la signorina. Altrimenti non mi muovo: potrete imbarcarmi o no, mi sarà indifferente.

Avevo parlato rivolto al signor Santos, il quale si accostò a me e abbassando la voce mi disse:

— Che cosa volete dirle?

— Che l'amo! — risposi con un filo di voce. — Se muoio, ella si ricorderà di me.

Il portoghese ebbe uno sguardo freddo e tagliente:

— Se non è che, questo, signore, acconsento. Non vi trovo alcun inconveniente! — esclamò.

Fui accanto ad Eva d'un passo.

— Signorina, volete accordarmi cinque minuti? Sarà senza dubbio l'ultimo colloquio che avremo!...

Miss Dennison mi considerò con una strana espressione di terrore, poi il suo sguardo mi parve più profondo e più intenso. La fanciulla pareva in preda a riflessioni che non potevo immaginare. Mi permise di prenderle la mano e non fece resistenza quando la trassi un poco più lungi.

— Che cosa volete dirmi? — m'interrogò.

— Che cosa pensate?...

Aveva un'amara, dolorosa inflessione di voce come se a qualunque prezzo ella intendesse conoscere la verità.

— Penso che vi sono probabilità di salvarci tutti! — dissi.

— Ed è questo soltanto? — esclamò Eva con viva ansietà.

Ella mi parve sollevata come d'un peso, tanto che io mi smarrii. Temeva forse la mia dichiarazione d'amore?

— Sì: è questo soltanto! — ripetei con voce cupa.

Ella si accostò di più:

— Sapete ciò che credevo mi diceste?
— Non lo suppongo...
— E' necessario dirvelo?
— Potete avere confidenza in me!

Ella aprì la bocca per parlare: i suoi occhi bellissimi scintillarono. Un istante ancora ed Eva mi avrebbe detto ciò che io anelavo di sapere... Ma miss Dennison rimase per quell'istante indecisa e la sua dolce figura si rattristò. Udii un passo alle mie spalle.

— Non posso! Non posso! — mormorò la fanciulla. — Ecco quell'uomo!

(Continua)

Appendice della *Stampa* (69)

ZIGOMAR

ROMANZO

di LEONE SAZIE

E' quello un cantuccio caratteristico, perchè sul largo marciapiede, ove getta la sua ombra il collegio Rollin, convengono ogni giorno di bel tempo balie e cameriere coi bambini per mano o in braccio o in carrozzina: mentre i bambini più alti giocan fra loro, le buone comari cianciano rumorosamente, stando sedute sulle panchine di pietra disposte sul margine del marciapiede.

Orbene, quel giorno, il vecchio spazzino, che annaffiava la strada — erano molti anni, che l'uomo dalla caratteristica faccia grinzosa, disimpegnava ogni giorno lodevolmente il suo modesto servizio — per una strana disavventura alzò talmente il getto della sua canna d'innaffiamento, che l'acqua piovve abbondantemente, con gran veemenza, sopra la carrozzina condotta da una giovane e rubiconda balia brettone, la quale frequentava quel luogo solo da pochi giorni. Il getto d'acqua inondò la carrozzina ove era adraiata una piccola creatura, e le donne lì vicino si misero ad urlare di spavento credendo il piccino annegato. Accadde, allora, un mezzo tumulto: ognuna fuggiva urlando col proprio bambino in braccio, come davanti ad un pericolo immane, e mentre il povero spazzino, dall'aria trasognata, stava per avvicinarsi alla carrozzina innaffiata e far delle scuse alla balia, questa afferrava sotto braccio il piccino grondante acqua da tutte le parti, lasciava lì la carrozzina e fuggiva come una dannata, urlando a perdifiato: «Soccorso! Aiuto! Soccorso!...».

Quella balia brettone correva più lesta di un teppista inseguito dalle guardie; ma anche il vecchio spazzino si mise a rincorrerla con una velocità veramente sorprendente in un uomo così attempato... Ma la gente e le guardie accorse al baccano non lo lasciarono correre a lungo: credendo che fuggisse, che avesse commesso chissà quale reato, gli si fecero addosso e lo arrestarono. Allora, si vede il bravo spazzino menar le braccia e le gambe come un giovanotto di vent'anni; farsi largo con formidabili pugni e pedate; gettare a terra guardie e cittadini, e riprender la sua corsa sfrenata dietro la nutrice, la quale in quel momento aveva raggiunto un'automobile, che, per caso, proprio per caso, si moveva dolcemente in via Gerando... Con gran lancio, la balia brettone saltò col suo marmocchio nella vettura, e l'automobile sarebbe partita a gran velocità, se lo spazzino non fosse sopraggiunto in tempo per gettarsi sulla donna ed afferrarla alla gola... Fu una zuffa terribile per qualche minuto; ma ad un tratto la vettura fece un balzo in avanti e lo spazzino scivolò a terra... Egli aveva trascinato con sè il piccino innaffiato...

Si levò da ogni parte un grido di orrore e di spavento... L'automobile era passata sul corpicino della innocente creatura... Tutti si precipitarono in quel punto, mentre la vettura scompariva correndo a gran velocità... Due guardie avevano afferrato lo spazzino, che era rimasto incolume...

— Via al Commissariato!... Là ci spiegherete un po' che cos'è tutta questa scenata!...

Ed il brav'uomo, senza dire una sola parola, seguì le due guardie, dopo avere raccolto l'inerte creatura schiacciata dall'automobile... Piegò quel corpicino in due e se lo mise sotto il braccio come un fagotto... All'orrore della folla seguì un generale e comico stupore...

La balia brettone, che correva tanto velocemente e faceva così bene a pugni, era un uomo... E il bambino, che era stato innaffiato nella carrozzina e sul quale era passata la ruota dell'automobile, era un bamboccio di cencio e cartapesta...

I due agenti vollero spiegare la cosa alla folla stordita, gridando:

— Circolate, signori! Circolate!... Non capite che è stato per una film cinematografica?... Su, circolate!...

Fu una risata collettiva, formidabile...

Peraltro, togliendosi la truccatura di vecchio spazzino municipale, Paolino Broquet diceva, nel gabinetto del commissario, a Gabriello e a L'Amorce, i due agenti, che lo avevano arrestato:

— Credo che dopo questa innaffiata, Zigomar comprenderà, che tutti i suoi trucchi noi li indoviniamo benissimo... e ci lascerà in pace!...

E aggiunse:

— Sono dispiacente, però, che non mi sia riuscito di strappare la truccatura dalla faccia della balia brettone... Mi sarei accertato, così, che questa rubiconda nutrice non era altri che il conte della Guarnière!...

XII.

La nuova Barbettière

Tre tavole erano poste nel fondo dello stanzone, e quella in mezzo, più piccola, poggiava su un piano più elevato... Tutte e tre, poi, erano coperte da un drappo nero, che cadeva fino a terra da ogni parte e portava nel mezzo, come marchio di sangue, una grande Z in panno rosso.

Sulla tavola centrale, infine, erano una rivoltella, un pugnale e una corda con un nodo scorsoio.

Eravamo in un'ampia soffitta, in una specie di granaio, rischiarato da lampade a petrolio appese ai travicelli del palco, ingombro di vecchie masserizie fuori uso. Una sola porta vi dava accesso e l'unica inferiata era nascosta da un cencio nero, che impediva di scorgere dal di fuori la luce delle lampade a petrolio.

Tale il nuovo locale, che la banda di Zigomar aveva provvisoriamente adottato per le proprie riunioni, attendendo un nuovo sotterraneo così comodo e sicuro come l'abbandonata Barbettière di Montmartre.

La casa ove si trovava questo rifugio era a Grenelle: due piani sottostanti dal granaio, che abbiamo descritto. Al pianterreno, a destra e a sinistra della porta si trovavano una bettola e una botteguccia di roba usata. I due piani superiori, invece, erano abitati da un impiegato in pensione, del servizio delle forniture militari, il quale aveva passato la sua esistenza tra la caserma di La Tour Maubourg e il deposito dei Lotti militari.

Si chiamava Mèlidon, ed una volta andato in pensione aveva sposato Zulma, che fin dall'età di 16 anni era stata la stiratrice del reggimento. Costei aveva ora una quarantacinquina di anni e serbava per i soldati e pel militarismo una sincera passione. Ma aveva sempre patrocinata la causa della ferma biennale, per la buona ragione che il servizio di due soli anni ha il vantaggio di rinnovare l'esercito con uomini sempre giovani...

Ora, peraltro, Zulma non lavava più: era diventata padrona del magazzino ove era stata come lavorante e di cui aveva fatto la fortuna, perchè molta devota clientela ella attirava, tant'era bella e procace...

Mèlidon era stato suo cliente fin dal grado di caporale, e appena gli era stato possibile aveva voluto regolarizzare la sua relazione con l'antica amica, che gli aveva lavato e stirato la biancheria per tanti anni, a cominciare dalla prima ed unica camicia del suo guardaroba caporalesco.

Zulma, dunque, aveva sposato l'ottimo Mèlidon, era divenuta straordinariamente grassa, aveva venduto il suo magazzino, e si era ritirata col marito beato e contento nei due piani di quella vecchia casa, ove la signora Mèlidon affittava camere ammobigliate ad alcuni ufficiali. Per il servizio di queste camere, ella teneva una domestica ed un ragazzo, il cui principale ufficio consisteva nell'aprire la porta agli inquilini nottambuli.

In quei giorni, al secondo piano erano rimaste sfittate quattro camere: ma la signora Mèlidon ebbe tosto la fortuna di riaffittarne una ad un giovanotto simpatico e un'altra ad un signore, non più vecchio di un colonnello...

Costui si era presentato come un impiegato delle ferrovie; il giovanotto come un ingegnere-fotografo. Fu quest'ultimo, che, insieme alla camera, volle affittare anche il granaio per installarvi il suo laboratorio. I coniugi Mèlidon cedettero dopo qualche titubanza, e consentirono che l'inquilino laborioso occupasse la soffitta, dove, peraltro, egli non avrebbe fatto esperienze col fuoco nè con altri ingredienti pericolosi. Solo volle avere lui solo la chiave del granaio, perchè teneva lassù certe carte e certe lastre, che non dovevano vedere assolutamente la luce del giorno...

Infine, anche le altre due camere furono affittate a due giovani impiegati del Ministero dell'Istruzione Pubblica, e non passò gran tempo, che i quattro inquilini del medesimo piano fecero intima amicizia fra loro: molto seri, non facevano mai rumore e si mostravano molto cortesi coi padroni di casa...

Gli è che quella casa offriva delle rare comodità....

Dietro ad essa si estendeva un vasto terreno libero, non lontano dalla Grande-Rue, dove durante l'Esposizione era sorto il Villaggio svizzero, e sollevando un asse della palizzata si poteva passare, di notte, senza essere scorti o disturbati, da alcuno.

Inoltre, casa Mèlidon aveva due cucine da quel lato, con le inferriate molto alte, e con una semplice scala di legno, di quelle smontabili, si poteva scendere dal secondo piano in quel vasto terreno abbandonato, e viceversa.

Era per questa scala, che i banditi di Zigomar, segretamente convocati, potevano salire nel granaio, come una volta scendevano nella Barbettière.

Ma solo pochi «Z» conoscevano il nuovo rifugio e v'erano ammessi: quando uno degli affiliati era convocato, uno dei capi della banda andava a prenderlo nella bettola di Clafous, lo faceva salire in una vettura, lo bendava, lo accompagnava su per la scala e non gli toglieva la benda, che quando si trovavano al secondo piano. Così, l'affiliato non poteva sapere dove si trovasse.

(Continua).